Altri scritti di Domenico Barberi:

- Scritti Spirituali I: Autobiografia e propositi dei suoi esercizi spirituali, Roma 1986, pp. 136.
- Scritti Spirituali II: Commento al Cantico dei Cantici. Gemito della Colomba, Roma 1987, pp. 206.
- Antologia delle Opere filosofiche, a cura di A. Lippi CP., Roma 1969, pp. 254.
- L'azione divina sulla libertà umana, a cura di A. Lippi, CP., Roma 1966, pp.38.

DOMENICO DELLA MADRE DI DIO (Bàrberi)
Schizzo dal vivo di Dicky Doyle

DOMENICO DELLA MADRE DI DIO (BARBERI)

CURIA GENERALE BIBLIOTECA PASSIONISTI

LETTERA AI PROFESSORI DI OXFORD

Relazioni con Newman e i suoi amici

A cura di FABIANO GIORGINI, C.P.

Editrice C.I.P.I.
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13 - OO184 ROMA

INDICE

Introduzione Pag. 7

1. - Il B. Domenico della Madre di Dio » 7
2. - La spiritualità del B. Domenico » 8
3. - Gli scritti del B. Domenico » 9

4. - La lettera ai Professori dell'Univ. di Oxford » 11

1) L'occasione della lettera: l'articolo di Dalgairns su L'Univers » 11
2) Contenuto della lettera di Dalgairns » 11
3) Lo scritto di Domenico Bàrberi » 12
4) Il testo della lettera di Domenico » 14
5) Il contenuto della lettera di Domenico » 14
6) Alcuni concetti fondamentali di Domenico sulla relazione con i fratelli separati » 18

a) Dialogo con i fratelli separati » 18
b) Il concetto di "ritorno" alla Chiesa cattolica » 21
c) Il ricorso alla preghiera da ambe le parti » 22
d) La fermezza circa quanto è strettamente di fede e la libertà circa quanto è solo opinione teologica o prassi di non precetto » 23

7) Quale relazione tra Domenico e Newman? » 25

Lettera ai Professori dell'Univer. di Oxford (trad. ital.) » 33

Epistola directa Professoribus Univ. Oxoniensis » 63

Appendici » 91

Appendice 1: *Lettera di Dalgairns a L'Univers* » 91
Appendice 2: *Lettera di Dalgairns a Domenico in risposta alla lettera diretta ai Prof. di Oxford* » 99

Bibliografia » 109

INTRODUZIONE

1. - *Il B. Domenico della Madre di Dio (Bàrberi):* [1]

L'autore dello scritto presentato in questo volume è Domenico della Madre di Dio (Bàrberi), nato vicino Viterbo nel 1792, entrato tra i passionisti nel 1814, morto in Inghilterra nel 1849. Il corso della sua intensa vita è presentato dalla seguente scheda:

- 1792, 22 giugno, nasce da Giuseppe e Mariantonia Pacelli.
- 1792, 24 giugno, viene battezzato.
- 1803-1814: rimasto orfano dei due genitori, vive presso lo zio materno; si sviluppa come cristiano e passa attraverso la crisi adolescen ziale; avverte la vocazione religiosa, ma si innamora di una giovane. Superata la crisi interiore decide di entrare tra i passionisti appena ricostituiti in comunità dopo la soppressione napoleonica. Riceve da Dio una chiara illuminazione sul suo futuro apostolato tra gli inglesi.
- 1815, 6 novembre; professa i voti come passionista.
- 1815-1821: consolida la sua vita spirituale mentre si forma intellet tualmente per il sacerdozio che riceve il 1 marzo 1818.
- 1821-1831: lavora per la formazione dei giovani passionisti, scrive di teologia spirituale, per incarico del Superiore generale redige un manuale di filosofia, mentre intensifica la sua crescita spirituale.
- 1826-1831: intavola un dialogo con alcuni inglesi che visitavano le antichità annesse al ritiro dei passionisti dei SS. Giovanni e Paolo in Roma.
- 1831-1833: primo superiore della nuova comunità passionista presso Lucca, mentre insegna anche eloquenza sacra ai giovani passionisti ed esplica l'ufficio di consultore provinciale.
- 1833 - 1836: Superiore provinciale dei passionisti al sud di Roma.
- 1836 - 1840: Consultore provinciale, predicatore, scrive un manuale

[1] Per una conoscenza di Domenico, cf. Federico Menegazzo, C.P., *Il B.Domenico della Madre di Dio Passionista. Mistico Apostolo Scrittore (1792-1849)*, Roma 1963, 2ª ed. - Alfred Wilson, C.P., *Blessed Dominic Barberi, C.P. Supernaturalized Briton*, London 1967. - AA.VV., *Visse per l'Unità*, Ed. Eco S. Gabriele dell'Add. 1966.

di teologia dommatica morale; nell'aprile 1839 è nuovamente eletto Superiore provinciale.

- 1840 - 1842: in Belgio per la fondazione passionista in Ere presso Tournai. Viene pubblicata, in francese, la sua *Marialogia*. Sviluppa i contatti con gli amici inglesi per preparare la fondazione in quella nazione; prende contatti con il Movimento di Oxford con la lettera pubblicata in questo volume.

- 1842, 17 febbraio, si apre il primo ritiro passionista in Inghilterra, in Aston Hall presso Stone.

- 1842-1849: si impegna per lo sviluppo della fondazione passionista, per rafforzare la fede dei cattolici e illuminare gli anglicani mediante la predicazione, i contatti personali.

Il 9 ottobre 1845 ha la gioia di poter accogliere nella Chiesa cattolica Newman.

- 1849, 27 agosto, muore nella stazione ferroviaria di Reading per infarto cardiaco.

- 1963: beatificato e proposto da Paolo VI come modello di santità e di impegno ecumenico.

2. - *La spiritualità del B. Domenico*

Domenico era convinto del valore della spiritualità della congregazione della passione di Gesù, espressa nel voto speciale che racchiude il carisma, lo spirito e indica l'apostolato specifico: fare e promuovere la memoria dell'amore salvifico di Dio Padre manifestato in modo eminente nel dare il suo Figlio per la persona umana. Domenico era perciò consapevole che doveva essere "ripieno dello spirito di Gesù Crocifisso" se voleva comunicarlo alla gente [2]. A tal fine attuava con impegno perseverante le indicazioni della regola per disporsi a ricevere la forma di Gesù Crocifisso. I propositi ne danno ampia testimonianza. Seguendo il fondatore, Paolo della Croce, scopriva la memoria viva della passione di Cristo nell'Eucarestia che adorava con fede ed ardore e presentava alla gente con entusiasmo. La Scrittura era il suo nutrimento, la studiava con assiduità ma specialmente la meditava con amore sotto la luce dello Spirito Santo, in modo che era riuscito, come si proponeva, a "parlare col sentimento della S. Scrittura" [3].

Contemplava Maria SS.ma ai piedi della croce per lasciarsi guidare da

[2] Domenico della Madre di Dio, *Scritti spirituali I: Autobiografia e Propositi*, Roma 1986: propositi 1819, n. 38.

[3] Ivi, propositi 1821, n. 3.

essa nella comprensione della sofferenza intima di Gesù e dei suoi atteggiamenti interiori. Si industriava di fare conoscere la grandezza e l'amabilità di Maria con varie opere, tra cui la più completa è la *Marialogia* pubblicata in francese. Ma la Vergine era per lui specialmente la mediatrice della grazia dell'unità dei cristiani e del ritorno degli inglesi alla Chiesa cattolica romana [4].

La sua vicenda spirituale e la sua esperienza mistica sono legate in modo inequivocabile alla destinazione che Dio aveva fatto di lui per coadiuvare alla rinascita cattolica dell'Inghilterra. La divisione di fede che teneva lontani gli inglesi dalla Chiesa cattolica era la sua più grande pena psicologica e spirituale. Le sue prove interiori sono legate, si potrebbe dire quasi esclusivamente, a questa missione. L'atto eroico di rinunciare «ad ogni consolazione spirituale e corporea», in unione all'abbandono sofferto da Gesù nella passione, fu compiuto perché Dio affrettasse il ritorno degli inglesi alla Chiesa cattolica. «Io non vi chiedo vita, onore, consolazioni, dolcezze; vi chiedo la salute de' miei fratelli... voglio la conversione specialmente dell'Inghilterra [5].

Divo Barsotti scrive: «Quello che sembra più nuovo nell'itinerario mistico del B. Domenico è lo sbocciare di una vocazione apostolica proprio al centro, e non come qualcosa di collaterale, a una vocazione di carattere contemplativo» [6].

La partecipazione all'ansia di salvezza dell'uomo, propria del Cristo, apre Domenico al senso della cattolicità e della maternità spirituale della Chiesa. Per cui «una delle grandi cause della desolazione di quest'anima così ecclesiale», scriveva P. Federico Menegazzo, sono i «mali che soffre la Chiesa» [7].

Chi rifletterà sugli scritti spirituali del Barberi scoprirà da sé le caratteristiche di questa genuina esperienza spirituale che ha dato un valido apporto alla spiritualità cattolica dell'ottocento.

3. - *Gli scritti del B. Domenico*

Domenico quando fu inviato in Inghilterra portò con sé, o si fece mandare, le sue opere. Voleva utilizzarle come meglio gli sarebbe riuscito in quel nuovo ambiente facendo traduzioni, rifacimenti, ecc. Si deve, in

[4] Ivi, propositi 1820, n. 20; 1825, n. 9.

[5] Ivi, proponimenti, n. 59.

[6] Divo Barsotti, *Magistero dei Santi. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, Roma 1971, p.35.

[7] Federico Menegazzo, C.P., *La mistica ascensione del B.Domenico della Madre di Dio passionista*, in: *Rivista di vita spirituale*, XVIII, 1964, 258-259.

buona parte, alla premura del P. Pietro Paolo Cayro, Superiore generale dei passionisti, se i manoscritti di Domenico dopo la sua morte, sono giunti nella quasi totalità fino a noi. Egli volle che i manoscritti di Domenico fossero inviati a lui. L'11 maggio 1865, non vedendoli giungere, incaricava il Provinciale inglese a fare ricerche presso la Ditta spedizioniera, affermando: «mi dispiacerebbe lo smarrimento della medesima cassa». Questa finalmente giunse nella casa generalizia il 13 luglio 1865 [8].

Gli scritti di Domenico sono molti, specialmente di predicazione, perché aveva fatto un proposito di rendersi utile ai confratelli «specialmente i Missionari, o col comporre per essi e coll'aggiustare i loro componimenti, sempre con vera carità... E per questo, aggiungeva, non sarò geloso dei miei scritti, ma se vedrò che alcun altro se ne possa servire meglio di me, li cederò, altro non cercando che la gloria di Dio nel comporre» (Propositi 1825, n. 20).

Più di una volta però si impegna a non lasciarsi trasportare dal desiderio di comporre (per es. Propositi 1823, n. 14, 31; 1825, n. 25; 1826, n. 11; 1828, n. 1). La sua attenzione si dirige alla vita spirituale, alla predicazione, alla formazione dei passionisti e delle religiose a cui predica, alla teologia e alla filosofia, alla catechesi e al dialogo con i fratelli separati.

Durante la sua vita, specialmente per motivi economici, egli vide pubblicato, in francese, solo il libro della *Marialogia*. I suoi scritti erano di getto, frutto della sua continua, acuta riflessione su quanto studiava, sentiva, e su quanto Dio gli concedeva nell'orazione (cfr. per es. Propositi 1825, n. 27). Lo scrivere di getto, il non aver avuto la possibilità di pubblicare ha fatto sì che quasi sempre, egli non abbia ripulito i suoi elaborati, anche se nei propositi del 1823 (n. 37) aveva deciso di non dare mai ad alcuno gli scritti «prima di averli riletti e corretti dagli errori di ortografia che faccio nello scrivere». Ma il tempo spesso gli mancò.

Tale lavoro si compie ora, entro ristrettissimi limiti, nell'editare i suoi scritti: si fanno alcune correzioni di grafia e di punteggiatura, si rende uniforme l'impiego delle maiuscole. Ad ogni elaborato si premettono le indicazioni necessarie per capirne meglio il contenuto.

Si auspica che molti studiosi e studenti prendano per oggetto delle loro ricerche le opere del Bàrberi per conoscerne il pensiero, l'esperienza mistica, il valido apporto all'azione ecumenica in relazione con gli anglicani ed arricchire così la conoscenza più oggettiva della storia della Chiesa e della congregazione passionista nell'800.

---

[8] AG, Epistolario Pietro Paolo Cayro, lettere al Provinciale Ignazio: 11/05/ e 14/07/ 1865. Il P. Pietro Paolo aveva una grandissima stima di Domenico ed ordinò la raccolta di notizie in vista di una biografia documentata.

4. - *La lettera ai "Professori dell'Università di Oxford": 05/05/1841.*

1) *L'occasione della lettera: l'articolo di Dalgairns su L'Univers*

Nella domenica di passione del 1841, J.D.Dalgairns inviava al giornale francese *L'Univers* [1] una informazione sul movimento verso il cattolicesimo esistente in seno alla Chiesa anglicana. L'informazione fu pubblicata, il 13 aprile 1841, nascondendo l'autore sotto la frase: "Un giovane membro dell'Università di Oxford", ma la redazione del giornale conosceva l'autore: John Dobrée Dalgaims (1818-1876), seguace di Newman. Egli entrerà nella Chiesa cattolica per le mani di Domenico Barberi, il 29 settembre 1845 [2].

La redazione del giornale premise un'introduzione in cui cercava di far comprendere ai lettori le cause che trattenevano ancora questi amici inglesi dall'entrare nell'unica Chiesa di Cristo.

2) *Il contenuto della lettera di Dalgairns*

L'autore ricordava che la Chiesa anglicana, dopo aver bevuto il calice amaro della separazione, stava avvicinandosi alla Chiesa cattolica specialmente mediante il gruppo dell'Università di Oxford "cuore della Chiesa anglicana". Egli intendeva far meglio conoscere ai cattolici francesi la situazione attuale della Chiesa anglicana perché ne gioissero e pregassero Dio perché si giungesse all'unità.

Ricordava che nel *Tract 90*, pubblicato da Newman il 27 febbraio 1841, e condiviso da molti nell'Università di Oxford, si affermava che la Chiesa romana al Concilio di Trento non era caduta in alcun errore formale e che i 39 articoli della Chiesa anglicana erano suscettibili di una interpretazione cattolica. Però i medesimi 39 articoli rappresentavano una catena che gli anglicani portavano come castigo divino per il peccato della separazione.

Newman sosteneva che, a livello intellettuale, non vi erano difficoltà per riunirsi con la Chiesa romana giacché nel Concilio di Trento essa non era incorsa in alcun errore e i 39 articoli anglicani si potevano interpretare anche in senso cattolico. Inoltre sulla stessa dottrina della *transustanziazione*, della celebrazione eucaristica, egli pensava che la differenza tra cattolici ed anglicani fosse più verbale che di sostanza.

Alla domanda dei cattolici: ma se non vi sono ostacoli a livello

---

[1] *L'univers* era stato fondato da J.P.Migne (1800-1875) il 3 novembre 1833.

[2] Sulla certezza che l'autore sia Dalgaims vedi: Domenico Curcio, CP, *Importanza e contenuto ecumenico della lettera a Oxford del B.Domenico Barberi, 5/5/1841*, Roma (Pont. Univ.S.Tommaso) 1976, pp. 213 219.

intellettuale, perché non avviene l'unione? Dalgairns rispondeva che l'unione era impedita dalla *prassi* della Chiesa di Roma, in cui essa presentava ai fedeli più Maria e i Santi che la SS. Trinità, più il purgatorio che il paradiso e l'inferno.

Altro impedimento all'unione derivava dal dovere che gli aderenti al Movimento di Oxford sentivano verso la propria Chiesa. Essi non potevano pensare che la Chiesa anglicana non avesse più la successione episcopale, né la sanità morale anche se non perfetta. Ritenevano che il Papato fosse come il *calore* della Chiesa, ma non *la vita*. Ora la *vita* era anche nella Chiesa anglicana anche se le mancava il calore. Gli aderenti al Movimento di Oxford sentivano il dovere di aiutare i loro fratelli a diminuire l'orrore verso la Chiesa romana.

Un altro ostacolo all'unione con la Chiesa romana era additato nella vita poco esemplare dei cattolici delle isole britanniche che si affidavano "alla politica mondana". Egli si riferiva all'azione sociale dei cattolici che, per scuotere l'oppressione delle leggi sociali protestanti, si erano alleati con il Partito Liberale. L'autore inoltre pensava anche all'azione dei cattolici irlandesi, guidati da O'Connel (1775-1847), che si battevano per l'indipendenza dall'Inghilterra.

Si ammoniva infine i due Ordini religiosi che stavano per entrare in Inghilterra perché i loro membri offrissero un'autentica testimonianza di santità e non si dedicassero alle conversioni singole, ma riformassero i cattolici presenti in Inghilterra.

Concludeva: il gruppo di Oxford aveva appreso con gioia che molti cattolici pregavano per loro, che continuassero perché pregando insieme il Signore concedesse di cantare presto l'inno pasquale della risurrezione dell'unità.

3) *Lo scritto di Domenico Barberi*

L'articolo di Dalgairns provocò tanta gioia presso i cattolici interessati all'unità della Chiesa e fu portato a conoscenza di Domenico da l'Abé Charles Bernard di Lilla, suo amico dal 1834 quando si erano conosciuti nel ritiro passionista dei SS. Giovanni e Paolo, Roma. Bernard, il 14 aprile 1841, segnalava l'articolo a Domenico che si trovava nel primo ritiro passionista in Belgio, Ere presso Tournai. Questi, il 16 aprile, lo ringraziava per la segnalazione e gli chiedeva di poter leggere l'articolo [3].

Domenico nel suo primo soggiorno inglese (27 novembre - 19 dicembre 1840) per rendersi conto della possibilità di realizzare una fondazione passionista, aveva potuto conoscere meglio la situazione della Chiesa anglicana e il Movimento che operava in Oxford. Il 25 dicembre 1840, ne aveva scritto una relazione entusiasta al Generale dei Passionisti [4].

Domenico, letto l'articolo tra una indicibile commozione spirituale, volle approfittare dell'occasione per mettersi in contatto diretto con questi fratelli che amava ed ammirava e per i quali pregava da anni. Scrisse con amore una lettera fraterna finita il 5 maggio 1841. La inviò verso la fine di giugno 1841, tramite il Rev. Giorgio Spencer e Bloxam discepolo di Newman. Il 23 luglio 1841, Spencer informava Domenico che la lettera era stata oggetto di attenta lettura in Oxford e che l'autore aveva già scritta una risposta [5].

La lettera fu letta e discussa non solo da Dalgairns ma da altri del gruppo e conosciuta anche da Newman che, tramite Phillipps, veniva meglio a sapere di Domenico [6].

I lettori scoprirono con gioia un cattolico romano che li amava profondamente, e che mentre si mostrava esperto di teologia, della Bibbia di cui era nutrito, si rivelava molto più esperto di Dio e pieno della sua carità.

Il 10 ottobre 1841, Domenico manifestava al suo Generale la speranza che dalla lettera sarebbero maturati alcuni frutti buoni [7].

La lettera è importante per la vita di Domenico: a) perché lo mise a contatto diretto con i protagonisti di un movimento che fermentò in modo positivo l'anglicanesimo verso il cattolicesimo romano; b) perché il poter scrivere direttamente ai rappresentanti più significativi del Movimento dava a lui la gioia di vedere un primo risultato delle molteplici preghiere e penitenze che, in unione al fondatore Paolo della Croce, aveva offerto fino allora per il ritorno dell'Inghilterra. c) Per la storia ecclesiastica inglese e del travagliato cammino verso l'unità, questa lettera segna una data importante a cui spero si darà maggior attenzione nel futuro, per riconoscere a Domenico il meritato posto di uno dei più prestigiosi precursori cattolici del dialogo ecumenico e del prudente lavoro per il ristabilimento dell'unità: "Unitatis reintegratio" [8].

---

(3) Federico dell'Addolorata, CP, *Il B.Domenico della Madre di Dio, Passionista. Mistico, apostolo, scrittore (1792-1849)*, Roma 1963, p.291.

(4) Una sintesi della relazione al Generale in: Federico, *op. cit.*, pp. 286-288.

(5) Curcio, *op. cit.*, p. 251, vi è il testo della lettera di Spencer. Federico, *op. cit.*, p. 294.

(6) Federico, *op. cit.*, p. 294, 298 300.

(7) "Spero che essa/la lettera/non sarà inutile; ma conviene attendere il risultato da Dio; perciò mi raccomando alle sue orazioni ed a quelle dei nostri buoni religiosi", in: Federico, *op. cit.*, p. 294.

(8) Ivi, p. 295, 298 - Unitatis Reintegratio è l'inizio del documento conciliare sull'ecumenismo.

4) *Il testo della lettera di Domenico*

Il testo presentato è quello giunto a noi nella copia apografa, ma con alcune correzioni, con la data e con la firma autografe, conservata nell'archvio provinciale dei Passionisti in Londra. La copia fu fatta dal P. Pietro Magagnotto (1806-1868), compagno di Domenico nella fondazione del Belgio. Sembra che questa copia sia la stessa inviata a Dalgairns e da questi consegnata poi ai passionisti dopo la morte di Domenico.

Il testo, come qui riprodotto, deriva dallo studio critico del P. Domenico Curcio, CP., *Importanza e contenuto ecumenico della lettera a Oxford del B. Domenico Barberi*, Roma (Pont. Università Angelicum) 1976. Rimando a tale lavoro per vedere le osservazioni compiute dall'autore nel confrontare questo originale con antica copia dattiloscritta, con la traduzione inglese del P. Devine del 1898. Sono conosciute 4 pagine autografe che rappresentano la prima redazione della parte iniziale della lettera. L'autografo originale finora non si è trovato

5) *Il contenuto della lettera*

Domenico inizia con giustificare il proprio ardire nello scrivere a professori tanto illustri. Ma è l'amore che lo spinge. Un amore che Dio ha suscitato nel suo cuore da più di 25 anni, cioè dalla visione che ebbe in S. Angelo di Vetralla tra la fine di settembre ed inizio di ottobre del 1814. In tale visione egli ebbe la sicurezza interiore che Dio lo chiamava a lavorare per il ritorno alla Chiesa cattolica dei fratelli separati del nord Europa e specialmente dell'Inghilterra. Da quella data egli non ha mai cessato di pregare per questo scopo.

Afferma che, leggendo la lettera di uno di loro pubblicata da *L'Univers*, si è sentito riempire di gioia e di commozione profonda, perché qualche anno addietro non si poteva nemmeno pensare quanto ora si vede circa il cammino degli anglicani verso la Chiesa cattolica. Egli si è sentito spinto a dare un fraterno contributo a questo cammino cercando di illuminare circa le difficoltà che, secondo l'estensore della lettera, impediscono di compiere l'unione.

Inizia con lo spiegare il significato del Papato che aiuta la Chiesa cattolica a risolvere le questioni di fede e l'interpretazione giusta della Bibbia.

Fa presente l'impegno che lui e tantissimi cattolici hanno avuto ed hanno per il ritorno degli anglicani all'unica Chiesa cattolica. Ricorda che tante persone si sono offerte insieme a Cristo crocifisso per ottenere il dono della riconciliazione. Sottolinea poi l'impegno di S. Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dei Passionisti, che per 50 anni pregò ed

offerse penitenze, in unione alla passione di Gesù, per il ritorno dell'Inghilterra alla Chiesa cattolica [9]. Egli spera che quello che non vide il fondatore lo possano vedere i suoi figli. La speranza è fondata sull'atteggiamento che l'autore della lettera dice regnare nell'Università di Oxford, germe di cattolicità non solo per l'Inghilterra ma anche per altre nazioni.

Illustra poi le ragioni per cui gli amici di Oxford non devono temere di entrare nella Chiesa cattolica. Egli nel suo breve soggiorno in Inghilterra ha preso visione della situazione, ha letto anche i *Tracts*, tra cui l'ultimo in cui Newman afferma che i 39 articoli possono intendersi in senso cattolico e che la Chiesa cattolica romana non è incorsa nel Concilio di Trento in alcun errore formale. Sottolinea con garbo che non è possibile intendere cattolicamente i 39 articoli, dichiara che circa la *transustanziazione* tra i cattolici e gli anglicani vi è una differenza inconciliabile di contenuto.

E' di accordo con loro nell'affermare che la divisione fu un peso intollerabile che grava ancora sulle loro spalle. Però, chiede, se riconoscete che è una catena perché non la volete rompere? Con una serie di citazioni scritturali li anima a superare il timore di perdere la stima degli uomini e, con la fiducia in Dio, a sopportare le loro persecuzioni. Li urge poi a non rimettere al domani l'ascolto della voce del Signore. Lui geme con loro per il peso della separazione e prega con loro perché Dio li liberi, ma occorre che essi siano volenterosi e generosi! Abbiano il coraggio di spogliarsi degli errori anglicani per entrare nell'unione e godere della pienezza della verità nella Chiesa cattolica! Per incoraggiarli ricorda che essi, riunendosi alla Chiesa cattolica, tornano nella propria casa, poiché l'Inghilterra ricevettte la fede cattolica da missionari inviati da Roma.

Esamina poi la difficoltà che gli anglicani fanno il non vedere nella prassi della Chiesa cattolica la purità della fede ritenuta da essa nella teoria. Li diffida dal dare troppo credito ai racconti dei loro viaggiatori che vedono tante cose senza essere in grado di distinguerne le motivazioni sia perché non conoscono la lingua, sia perché non hanno una sufficiente istruzione della dottrina cattolica. Lui, non solo è cattolico ed abbastanza

---

[9] S. Paolo della Croce, *Lettere disposte ed annotate dal P.Amedeo della Madre del Buon Pastore*, Roma 1924, vol. I, p. 14: al 26 dic.: "avevo desiderio della conversione degli Eretici, massime dell'Inghilterra con quei regni vicini, e ne feci particolar orazione della SS. Comunione". p.16: al 29 dic.: "ho avuto particolar modo di pregare per la conversione d'Inghilterra, massime perché vorrei che fosse eretto lo stendardo della S.Fede, acciò si slargasse la devozione, e riverenza, ossequi e amore, e frequenti adorazioni al SS. Sacramento". *The Life of the Blessed Paul of the Cross*, London 1853, vol. I, pp. 6-7 riporta la dichiarazione di Domenico circa la preghiera di S.Paolo della Croce e la visione che ebbe dei suoi religiosi in Inghilterra. Domenico riferisce la tradizione appresa dai religiosi entrati in Congregazione al tempo del Fondatore, ed ancora viventi quando egli divenne passionista. Cfr anche Federico, *op.cit.*, p.51 nota 21.

istruito nella dottrina cattolica, ma anche ha avuto la possibilità di visitare varie regioni a causa del suo ministero apostolico. Può quindi affermare che in nessuna parte della Chiesa cattolica si pospone la SS. Trinità alla Vergine Maria o ai Santi, né il paradiso o l'inferno al purgatorio.

Passa quindi, con stringente logica, a far presente che se si riconosce la Chiesa cattolica romana come l'unica vera Chiesa, bisogna riconoscerla per tale anche se vi sono delle pecche nella pratica. Questi sbagli della prassi non dovrebbero mai impedire di entrare in essa perché ciò è indispensabile alla salvezza. Ricorda che a chi si converte viene richiesta l'adesione piena solo a ciò che è strettamente definito come domma di fede. Sottolinea perciò la distinzione tra le cose che la Chiesa cattolica ha *definito* come domma di fede, quelle che ha indicato come *precetto* e quelle cose che sono solo *approvate* o semplicemente *permesse*.

Le cose *definite* sono irreformabili e la Chiesa, anche a costo di persecuzioni, non le potrà mai modificare. Chi si accinge ad entrare nella Chiesa cattolica le deve accettare e professare integralmente. Mentre le cose di *precetto* per autorità della stessa Chiesa, possono essere riformate se cambiano le circostanze o lo richiede il bene dei fedeli. Le cose invece che sono solo *approvate* la Chiesa non le obbliga e quindi chi si converte può non accettarle o non praticarle, si deve però astenere dal biasimarle. Mentre le cose che sono solo *permesse* o *tollerate* si debbono guardare come cose che la Chiesa per circostanze particolari deve sopportare per evitare il peggio o per impossibilità di rimediare.

Circa i defetti o i peccati, la Chiesa non li approva affatto, anzi ne vuole la conversione. Perciò, conclude Domenico, se la Chiesa cattolica riprova i peccati o gli errori pratici come voi, perché non vi entrate? Riferendosi poi al *Tract 90* e all'autore, "il Teologo Newman", offre le motivazioni per assicurare che nella Chiesa cattolica non vi è un sistema autorizzato per approvare libri e predicatori che propagano errori pratici circa il culto della Madonna, dei Santi e del Purgatorio. Per meglio garantire tale affermazione, descrive come i Passionisti predicano le loro missioni e quale sia il contenuto del loro annuncio.

Circa le prediche in onore della Vergine Maria ricorda che il loro contenuto viene desunto, in gran parte, dalle opere di S. Cirillo di Alessandria, di S. Agostino, di S. Ambrogio, del Crisostomo, di Bernardo di Chiaravalle, di Anselmo di Canterbury, ecc. Quindi da autori sicuri e che gli anglicani stessi venerano. Perciò se si riscontrasse qualche abuso nel culto della Vergine Maria, o nel predicare del Purgatorio, ciò è dovuto a singoli predicatori e non alla Chiesa, né a tutti i suoi ministri. Bisogna inoltre ricordarsi che la Chiesa è costituita da uomini deboli che possono peccare. Ma ciò non può costituire una valida ragione per non stare o non entrare nella Chiesa cattolica.

Confuta poi la difficoltà presentata per non entrare nella Chiesa

cattolica a causa degli obblighi che essi sentono verso la loro Chiesa anglicana. In essa vi sono molti errori dommatici, non vi è più la successione apostolica dei vescovi. Ed è senza fondamento, ricorda, la distinzione tra *vita* e *calore* della Chiesa. Perché se è vero che Dio avrebbe potuto costituire una Chiesa senza un capo visibile che fosse al di sopra dei vescovi, di fatto però ha costituito Pietro apostolo e i suoi successori come centro visibile di unità della Chiesa. Sappiano scoprire il bene che la Chiesa riceve dall'avere il centro visibile dell'unità e pensino ai molti mali che ne sono venuti alla Chiesa anglicana dalla mancanza di un centro visibile di unità. Li anima a non rimanere nascosti ma che confessino apertamente la fede cattolica se non vogliono esporsi al pericolo della perdizione.

Quindi affronta la difficoltà che viene dalla presenza in Inghilterra di cattivi cattolici, e di quelli che fanno politica come gli irlandesi. Egli afferma che se vi sono dei cattivi cattolici questi non sono approvati dalla Chiesa. Perciò non considerino solo i cattivi esempi che possono scorgere, sappiano individuare anche il molto bene che vi è nella prassi cattolica. Ricordino il gran pericolo che corrono circa la salvezza se non abbracciano la verità conosciuta.

Sulla riforma dei costumi cattolici egli è pienamente di accordo, ma non si deve dimenticare che i peccati e i difetti vi furono anche al tempo degli apostoli e che questi non abbandonarono la Chiesa per tali difetti o peccati. Se gli amici di Oxford vogliono attendere ad entrare nella Chiesa cattolica quando non vi saranno più difetti o peccati, allora dovranno attendere che in essa non vi siano più uomini.

Dimostra poi la non ragionevolezza del proibire ai singoli fedeli di entrare nella Chiesa cattolica, in attesa di entrare insieme a tutti gli anglicani. Ricorda che la prassi degli apostoli, di S. Francesco di Sales, ammirato dagli stessi tractariani, fu l'accogliere le conversioni dei singoli. Se essi ora le contrastono fanno un male a chi si sente già maturo per entrare nella Chiesa cattolica, e si creano un'opinione contraria.

Si congratula perché godono delle preghiere elevate dai cattolici per la riunione dell'Inghilterra alla Chiesa cattolica. Lui è unito a questa preghiera e chiede che gli facciano sapere quale sacrificio possa fare per venire in loro aiuto. Egli, come molti altri cattolici, è disposto a dare anche la vita se ciò è la volontà di Dio. Esorta: "facciamo insieme penitenza" e preghiamo perché Dio conceda di giungere presto ad essere un solo ovile sotto un solo pastore.

Questo, schematicamente, il contenuto della lettera da leggersi con calma, da studiare confrontandola con altri scritti di Domenico sull'unione dei fratelli separati. Si vedrà come l'unione dei fratelli separati è stato l'elemento fondamentale della vita spirituale ed apostolica di Domenico.

La sua ascensione mistica è orientata a questa realizzazione evangelica del regno di Dio.

6) *Alcuni concetti fondamentali di Domenico sulla relazione con i fratelli separati*

Per comprendere il pensiero e l'azione di Domenico, come anche il giusto posto che gli si dovrebbe riconoscere nella storia delle relazioni con i fratelli separati, indicherò brevemente alcuni aspetti del suo pensiero:

a) *sul dialogo con i fratelli separati da condursi con carità nella verità;*

b) *sul concetto di "ritorno" all'unica Chiesa cattolica sotto la guida del Papa;*

c) *sul ricorso alla preghiera da ambe le parti per ottenere da Dio il dono della riconciliazione e della sicura conoscenza della vera Chiesa;*

d) *sulla fermezza circa quanto è strettamente di fede e sulla libertà circa quanto è solo opinione teologica o prassi non di precetto.*

a) *Dialogo con i fratelli separati.*

Domenico usa per primo, se non vado errato, la parola "fratelli" per gli anglicani. Alla fine di settembre del 1814, egli sentì una distinta chiamata divina ad annunciare la fede ai paesi del nord-ovest di Europa e specialmente all'Inghilterra [1]. Da quel momento gli anglicani furono per lui "fratelli" che il Signore stesso gli aveva dato per aiutarli a ritrovare la Madre Chiesa, abbandonata dai loro padri. In alcune preghiere egli li chiama fratelli, come in una veemente orazione dall'ottobre del 1820 [2] e del 1823 [3].

Dalle conversazioni con vari inglesi che visitavano il ritiro passionista dei SS. Giovanni e Paolo, sul Celio in Roma, tra il 1826-1830, egli conobbe meglio gli anglicani e il loro pensiero. Dalle conversazioni nacquero le *Conferenze e Lettere Celimontane*, in cui rispondeva alle difficoltà più importanti che gli anglicani facevano alla Chiesa cattolica, e offriva spiegazioni circa alcuni punti della dottrina cattolica. In questa opera egli usa largamente il termine "fratelli separati", anche se qualche volta utilizza la parola corrente "protestanti", "eretici". Cito solo un passo della lettera del settembre 1830:

[1] Domenico della Madre di Dio, *Scritti spirituali: I. Autobiografia...*, Roma 1987, p. 44,50. - Federico, *op. cit.*, p. 48-51. Penco, Storia della Chiesa in Italia, vol. II, p. 243 ricorda che nel 1834 Mons. Charvaznel usa la parola "fratelli separati" riferendosi ai Valdesi.

[2] Domenico, *Scritti cit.*, p. 91, n. 20.

[3] Ivi, p. 100-101; cfr. anche 1825, p. 110, n. 9

"Possano i miei *carissimi fratelli* esser sicuri, che se qualcuno di loro, se anche molti, mi superano nel sapere e nell'erudizione, o nessuno, o almeno pochi mi supereranno nella sincerità e schiettezza di cuore; possono superarmi in tutto altro, ma sarà ben difficile che mi superino in quell'amore che io nutro per ciascuno di essi. Iddio mi è testimonio, quali siano i miei voti, quali i miei desideri; quel Dio, il quale si degnò infondere nel mio cuore fin dai più teneri anni, un amore ardentissimo per i miei *carissimi fratelli separati*, e specialmente per gli Inglesi, sa che non mento...

Ah! miei fratelli, redenti col sangue di Gesù Cristo, lavati collo stesso preziosissimo sangue, non vedete voi i nemici di ogni religione, non vedete voi gli increduli, gli atei, i quali portano il trionfo sulle nostre dissenzioni?... E noi vorremo proseguire a perseguitarci e lacerarci scambievolmente? Deh! cessino ormai, cessino le dissenzioni: si faccia un solo ovile e un solo Pastore! Oh! qual giorno di allegria sarebbe per me! Miei fratelli, non temete!

Quel Padre amoroso stenderà sollecito verso di voi le braccia. Quella tenera Madre, la Chiesa, la quale vi concepì e vi partorì a Gesù Cristo, aprirà a voi il suo seno per nutrirvi con latte salutare. Quell'un Pastore da Gesù Cristo stabilito, non sarà verso di voi quel tiranno, come purtroppo ve l'hanno rappresentato. Cara, carissima Inghilterra, a te tocca a ricondurre tutti i nostri *separati fratelli*" [4].

L'uso di questo nome fu continuato dai passionisti formati da Domenico in Inghilterra. Uno di questi, il P. Ignazio Spencer, già pastore anglicano, non solo continuò l'uso ma ottenne anche da Pio IX che nei documenti ufficiali della S. Sede gli anglicani non fossero chiamati più "eretici", ma "acattolici" [5].

Domenico era convinto che occorreva il dialogo per stabilire una relazione serena che facilitasse il mutuo rispetto e la comprensione dei propri punti di vista. Ma riteneva essenziale che il dialogo fosse condotto con acume di dottrina e nello stesso tempo con carità, sincerità, gentilezza e con cuore pacifico perché si parlava con fratelli e non con nemici.

Le norme che egli indicava per un dialogo costruttivo con gli anglicani conservano anche oggi freschezza e valore. Ecco alcuni passi:

1. - Chi vuol trattare con frutto con i fratelli separati dev'essere molto umile, fiducioso in Dio: "prima di parlare alle orecchie degli eretici convien parlare al cuore divino per impetrare lume per sé e grazia per chi deve ascoltare".

[4] Arch. Gen. Pas, fondo: Domenico, *Lettere celimontane*, IV Apologetica, f. 61-62.

[5] Pius a Spiritu Sancto, CP, *Life of Fr. Ignatius of St. Paul / Spencer /*, Dublin 1866, p. 388,421.

2. - "E' necessario un gran fondo di scienza, ma scienza soda ed avuta per veri principi, non basta un'infarinatura/.../convien essere non dottore, ma *dotto* e dotto davvero".

3. - "Bisogna dimenticarsi di tutto e solo ricordarsi di essere cattolico, destinato a difendere non già il tomismo, o il molinismo, ma unicamente ciò che è dottrina della cattolica Chiesa. Non vi proibisco di essere molinista, tomista, scotista. E' ben ragione però che voi apprezziate più infinitamente l'esser cattolico".

4. - "Si procuri con ogni impegno mantenere il cuore tranquillo e pacifico, il volto gioviale, il tratto che spiri carità cristiana/.../ persuadi a moci che il solo cuore è quello che può parlare ai cuori: la mansuetudine e la dolcezza cristiana sono i veri contrassegni di un difensore della cristiana religione".

5. - "E' necessario procedere con grande carità, umanità ed urbanità insieme, e dico ancora con grande semplicità evangelica, giacché queste sono doti atte a ridurli assai più della scienza e del raziocismo. Il candore, la buona fede, lo zelo per la loro eterna salute, la carità sono le uniche cose che li sorprendono".

6. - "Soprattutto è necessario un umile ricorso a Dio, il quale solo, e non le vostre parole, può convertire i cuori, diciamolo ancora una volta".

7. - Essere concisi e chiari senza entrare in questioni secondarie non necessarie. Non difendere come dottrina della Chiesa quanto dalla medesima non è stato solennemente definito. Occorre inoltre che chi vuol dialogare con gli anglicani sia dotto non solo nella filosofia e nella teologia, ma anche nella storia dei dommi, nella patristica, nei concilii, perché i protestanti "per lo più sono privi di scienza regolare e metodica, sono di poca logica", però hanno una grande erudizione sulla Scrittura, sui Padri, sui Concilii e sulle Liturgie antiche e moderne. Perciò "è necessario per chi vuol trattare con loro con speranza di esito, esser istruito su queste cose. Un teologo ignorante della storia non si ponga mai a discorrere con tali persone" [6].

Il dialogo, condotto con scienza e carità, risponde a quanto oggi viene chiamato "dialogo ecumenico, condotto da esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunione e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione" (UR, 4, 2°; cfr. anche n. 11).

Sotto questo punto di vista mi pare che Domenico abbia pieno diritto di essere considerato un iniziatore del "dialogo ecumenico". Egli portò

[6] Domenico, *Lettere cel.*: avvertimenti, f. 1-11. - Federico, *op. cit.*, p. 146-148.

avanti il dialogo con fiducia nelle persone e con grande rispetto ed apprezzamento per ogni cosa buona che vedeva nei fratelli separati. Per es., nel 1841, appose una nota alle *Lettere celimontane* per ricordare che sul tema della Chiesa si poteva utilmente leggere un trattato dei teologi del Movimento di Oxford "i quali, sebbene separati ancora dalla Chiesa Romana, trattano la materia con una forza e chiarezza veramente ammirabile" [7]. Nella sua comunità di Aston Hall faceva leggere la migliore produzione di quei fratelli.

E' anche da ricordare che Newman ammirò in Domenico la discrezione circa le conversioni, mentre insisteva sulla riforma di vita dei cattolici, sulla testimonianza dei religiosi destinati all'Inghilterra.

b) *Il concetto di "ritorno" alla Chiesa cattolica.*

Domenico, come appare anche nella lettera ai professori di Oxford, fa questo ragionamento: Cristo ha fondato una sola Chiesa cattolica, vi è quindi un solo ovile di Cristo. Se si riconosce che la Chiesa cattolica romana ha conservato la fede degli antichi concili ammessi anche dalla Chiesa d'Inghilterra prima che si separasse da Roma, significa che nella Chiesa di Roma è rimasta la vera fede predicata dagli apostoli. Quando si conviene su questa realtà bisogna essere conseguenti: entrare in questa Chiesa, la quale per gli anglicani è doppiamente madre perché Agostino partì proprio da Roma.

Nel documento qui pubblicato, egli più volte insiste perché non si trascuri di accogliere la verità che Dio concede di conoscere con certezza. Altrimenti non si è più in buona fede e si corre il rischio di perdersi.

Il concetto del "ritorno" è una conseguenza logica del "dialogo" che tende a chiarire la verità circa la vera "Chiesa di Dio una e unica" (UR 3) e individuarla. Una volta individuata è logico che vi si entri, altrimenti non si avrà mai l'unità voluta da Cristo e della cui mancanza ne soffre il regno di Dio.

Il decreto del Concilio Vaticano II: "Promuovere il *ristabilimento dell'unità* fra tutti i cristiani" (n. 1), distingue il dialogo ecumenico e il "ritorno" di persone singole alla Chiesa cattolica, ma non li contrappone: "E' chiaro che l'opera di preparazione e di riconciliazione delle singole persone che desiderano la piena comunione cattolica, si distingue, per sua

[7] Ivi. - Federico, *op. cit.*, p. 286-288: sintesi della relazione che Domenico inviò al Generale dei Passionisti, nel dicembre 1840, dopo la prima visita all'Inghilterra. Ricorda il *Tract* che presenta la Chiesa cattolica come la vera Chiesa di Cristo. Circa le opere degli amici di Littlemore lette nella comunità passionista: ivi, p. 370.

natura, dall'iniziativa ecumenica; non c'è però tra esse alcuna opposizione, poiché l'una e l'altra procedono dalla mirabile disposizione di Dio" (n. 4,4°).

In Domenico il concetto di "ritorno" non dev'essere considerato una visione ristretta o utilitaristica del dialogo, ma la sua conclusione naturale, sempre però nel rispetto delle persone e dei tempi di maturazione della convinzione della verità [8].

c) *Il ricorso alla preghiera da ambe le parti.*

Il ricorso alla preghiera assidua, unita alla penitenza, è stata la prima forma con cui Domenico ha cercato di attuare la chiamata divina ad impegnarsi a favore dei fratelli separati. Lo afferma nella lettera ai professori di Oxford e con accenti commossi e profondi.

I suoi propositi e le fervide preghiere ivi riportate, come anche l'opuscolo *Il pianto dell'Inghilterra*, fanno scoprire il pathos che egli viveva in continuità con invocazioni ardenti e pieni di fiducia in Dio, al quale offriva la passione e morte di Cristo ed a cui univa la sua vita purché i suoi fratelli inglesi ritrovassero la madre Chiesa [9].

"Io mi sono sforzato d'interessare a quest'oggetto tutte le anime buone che ho incontrato da queste parti, e ne ho trovate parecchie così ferventi che volentieri si offronto vittime alla Divina Bontà, pronte a soffrire tutto ciò che creatura può soffrire senza offendere Dio, purché Dio voglia mostrare la sua misericordia sulle nazioni separate dalla Chiesa e specialmente per la nostra cara Inghilterra" [10].

Ai professori di Oxford Domenico assicura di essere pronto non solo ad unirsi alle preghiere, ma ad effondere il proprio sangue per ottenere da Dio il dono dell'unità. Egli *invita a pregare e fare penitenza insieme;* quindi una preghiera che *sale a Dio dai cattolici e dagli anglicani* perché tutti conoscano l'unica Chiesa di Cristo vi entrino o vi stiano da santi.

Questo ardore di preghiera fu accolto e prolungato da Giorgio Spencer, dal 1830 in relazione con Domenico. Lo Spencer, dal 1838, cominciò a promuovere questa crociata di preghiera in Francia e poi per tutta l'Europa e continuò anche da passionista. Tale impegno di preghiera a favore dell'Inghilterra da parte di Spencer fu ricordata dal card. H. Vaughan, nel febbraio 1895, in un suo promemoria a Papa Leone XIII per animarlo a

[8] Questo concetto di Domenico è studiato da: Curcio, *op. cit.*, pp. 479-513.
[9] Domenico, *Scritti cit.*, p. 76 77.Cfr. anche p. 91, 100 101.
[10] Federico, *op. cit*, p. 240 241.

scrivere una lettera agli inglesi per promuovere l'unione tra anglicani e cattolici [11].

La promozione della preghiera dei cattolici e degli anglicani, come era nella mente di Domenico e di Spencer, risponde a quanto afferma il decreto UR.: "Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale" (n.8).

d) *La fermezza circa quanto è strettamente di fede e la libertà circa quanto è solo opinione teologica o prassi non di precetto.*

I passi riportati nel paragrafo a) provano quanto affermato. Anche ai professori di Oxford Domenico sottolinea la distinzione tra dottrina definita, cose di precetto o solo approvate o semplicemente permesse, per ricordare che i fratelli separati entrando nella Chiesa cattolica sono strettamente tenuti ad accogliere solo quanto è definito o è attualmente di precetto, sul resto rimangono prudentemente liberi.

Le stesse cose affermava, il 9 febbraio 1831, al P. Ignazio Carsidoni:

"qualora si parla con eretici, non bisogna ricordarsi di altro che di essere cattolici. Conviene astrarre dall'essere de' tomisti, molinisti, italiani, e francesi; donde ne nasce che non conviene mai con questi porsi a difendere ciò che è mera opinione di scuole, ma solo ciò che è dottrina di tutta la Cattolica Chiesa. Dio volesse che tutti gli Apologisti avessero questo principio sempre avanti gli occhi!/.../.

Non si deve molto perfidiare in negare ciò che a essi si può concedere salva la fede e la dottrina della Cattolica Chiesa /.../ Non debba rendersi arduo a' medesimi il farsi cattolici, ma facilitarsi la strada quanto mai si può, anche con additar loro che riguardo a molte questioni può benissimo convenirsi per congrue spiegazioni delle dottrine che in apparenza sembrano opposte" [12].

Questa attenzione a non imporre quanto non è strettamente di fede, spingeva Domenico ad essere moderato, nell'ambiente inglese, circa alcune espressioni di devozione mariana per non creare difficoltà al sentimento degli anglicani. Gli stessi principi raccomandò ai religiosi

[11] Pius, *Life of Spencer*, pp. 464-468. G. Rambaldi, S.I., *Un documento inedito sull'origine della Lettera di Leone XIII "Ad Anglos", 14/04/1895*, in: *Arch. Historiae Pontif.*, Romae 1986, n. 24, pp. 410-414.
[12] Federico, *op. cit.*, pp. 147-148.

destinati alla fondazione del Belgio in vista di entrare nell'Inghilterra [13].

I punti accennati meritano un maggior approfondimento e spero che lo scritto di Domenico presentato in questo volume ed altri che saranno posti a disposizione degli studiosi, serviranno per fomentare ricerche e studi che pongano nella giusta luce la posizione di Domenico nel cammino della ricostituzione dell'unità cristiana. Tale studio illuminerà per non limitare l'Ecumenismo al dialogo che porti al buon vicinato e non al "ristabilimento dell'unità" (UR. 1) in un'unica Chiesa di Cristo, unità che è molto di più che un'amicizia o una pacifica coesistenza tra le varie comunioni cristiane.

[13] Arch. Gen. Pas, fondo: Domenico, VII Miscellanea, f. 187-189.

7) *Quale relazione tra Domenico e Newman?*

Nel documento presentato in questo volume, Domenico afferma di aver letto gli opuscoli editi dal gruppo di Oxford e specialmente l'ultimo, il *Tract 90*. Si riferisce chiaramente due volte a Newman chiamandolo "teologo".

Newman conobbe certamente la lettera indirizzata ai professori di Oxford ed altri scritti di Domenico. Questi, il 15 luglio 1844, informava il suo Superiore generale che nella visita compiuta a Newman "gli ho comunicato diversi scritti polemici". Newman ebbe certamente tra mano il "Pianto sull'Inghilterra", tradotto e stampato in inglese dal suo amico Phillipps, nel 1831, col titolo *Lamentation of England*. E' probabile anche che abbia avuto tra le mani *A Pacific Discussion*, in cui Domenico esaminava gli errori dommatici dei 39 articoli e che fece circolare molto tra gli amici.

Il Phillipps aveva esortato Newman, suo amico, a leggere le opere spirituali di moderni scrittori cattolici, tra cui Domenico [1], per farsi una idea più giusta dei cattolici e della loro santità.

Domenico, oltre i *Tracts*, lesse alcune altre opere di Newman. Durante la permanenza a Oscott, nel 1841, pensò di scrivere alcune osservazioni a *Lectures on the Profetical Office of the Church*, di Newman per illuminare l'autore su alcune posizioni dei cattolici e fraternamente aiutarlo a individuare meglio la verità. Scrisse una lettera amichevole, ma sembra che non fosse inviata [2].

Abbozzò anche un'altra lettera ai professori di Oxford prendendo lo spunto sempre da quell'opera di Newman e la firmò, il 20 novembre 1841. Ma anche questa lettera non sembra che fosse inviata. Il manoscritto conclude con una nota in cui si esprime la sua convinzione che "i signori di Oxford" siano "cattolici, apostolici romani" e che essi "fingono di difendere la causa della chiesa anglicana, ma in sostanza altro non fanno che fare apparire a tutte le persone intelligenti l'incoerenza, l'insussistenza, la contradizione dell'Anglicanesimo coll'intenzione di condurre i loro delusi fratelli non già all'indifferentismo, ma bensì al cattolicismo" [3].

Newman e Domenico si conobbero di vista solo il 24 giugno 1844, allorché Domenico andò a fare una breve visita alla comunità di Littlemore. Qui si era ritirato Newman con un gruppo di amici vivendo in preghiera e nello studio, sì da sembrare monaci. Domenico ne diede notizia al suo Generale, il 15 luglio 1844:

[1] Federico, *op.cit.*, p. 292.

[2] *Summarium*, p. 358-368.

[3] Ivi, p. 369-374. Federico, *op. cit.*, p. 315: nella nota 58 l'autore, profondo conoscitore di Domenico, sostiene che si tratti solo di minute.

"Fui ricevuto con segni di cordiale amore dal Dottor Newman che è il fondatore, e da' suoi discepoli, specialmente da quello /Dalgairns/ che mi scrisse una lettera latina, di cui inviai copia alla P.V.R. ma mentre stava in Belgio /.../ Posso dire che quei signori faticano come martiri per una buona causa. Preghiamo assai assai. Io gli ho comunicato diversi scritti polemici: leggo con piacere le loro produzioni, che sono tali onde le leggiamo in refettorio con edificazione di tutti" [4].

Domenico congedandosi dalla comunità di Lettlemore disse: "Io amo Littlemore: aspettiamo ancora un poco (a little more) e un poco più (a little more) sarà fatto per la gloria di Dio" [5].

Newman, scriveva Dalgairns a Domenico, è "sempre lieto di sentire sue notizie" [6]. Domenico, da parte sua, pregava ed attendeva che "il dotto e santo superiore di Littlemore" entrasse nella Chiesa cattolica, "allora, scriveva a Dalgairns, spero che vedremo il principio di una nuova era" [7].

Il 27 settembre 1845, il Dalgairns andò nel ritiro passionista di Aston Hall per entrare nella Chiesa cattolica mediante l'opera di Domenico e tornò a Littlemore il 1 ottobre. Nei medesimi giorni due altri del gruppo, St. John e Ward, si erano fatti cattolici. Domenico aveva confidato a Dalgairns il desiderio di visitare Littlemore nel suo prossimo viaggio verso il Belgio. Questi ne parlò con Newman che si mostrò contento della proposta e, il 3 ottobre, scrisse a Domenico animandolo a passare anche se non vi era "un probabile vantaggio *immediato*". Riteneva però un "gran vantaggio prendere una comunicazione tra Littlemore e Aston Hall" [8].

Newman non solo aderì alla richiesta di accogliere la visita di Domenico, ma nel suo spirito maturò la decisione di entrare nella Chiesa cattolica per mezzo di Domenico stesso. Ne avvertì il Dalgairns quando questi usciva per andare ad incontrare l'amico in Oxford. Dalgairns lo comunicò a Domenico appena lo vide e, con un profondo senso di gratitudine a Dio, i due percorsero in silenzio il tratto da Oxford a Littlemore. Il viaggio da Aston a Oxford era stato compiuto con pioggia e Domenico, bagnato come era, appena entrato a Littlemore, verso le 11 di notte, si mise vicino al fuoco per asciugarsi. Newman gli si avvicinò chiedendogli di accoglierlo nella Chiesa cattolica e di concedergli di iniziare lì stesso la sua confessione.

Il 9 ottobre verso le ore sei di sera, Newman ed altri due amici: Bowles e Stanton, professarono la fede cattolica e ricevettero il battesimo sotto condizione. La mattina del 10 ottobre, Domenico celebrò la Messa

(4) Federico, *op. cit.*, p. 369-370.
(5) Ivi, p. 370, nota 15.
(6) Ivi, p. 372.
(7) Ivi, p. 378.
(8) Ivi, p. 378-379.

nell'oratorio della casa e Newman, i due neocattolici ed altri due amici ricevettero la Comunione eucaristica. Lo scrittorio di Newman servì da altare [9].

Quale fu l'influsso di Domenico sulla maturazione ultima di Newman? Questi era ormai ben convinto che la vera Chiesa di Cristo era quella cattolica romana, pensava di entrarvi, ma avrebbe voluto attendere prima la pubblicazione del suo libro: *Essay on the development of christian doctrine*. Come ricordava a Wilberforce, il 7 ottobre 1845 [10].

Il Dalgairns affermava che Newman, nell'ultimo periodo precedente l'entrata nella Chiesa cattolica, vivesse sotto un certo influsso di Domenico:

"Il superiore della casa/ di Aston Hall, Domenico/ mi domandò licenza di venire a veder Newman lungo il suo viaggio al Belgio. Newman mi sorprese quando io glielo menzionai dicendo che allora egli sarebbe stato ricevuto. Egli sentiva che solo teneva in sospeso tutti i suoi amici, come era per me; e vi erano certe cose connesse con l'Ordine dei passionisti, che gli facevano pensare quasi provvidenziale che p.Domenico venisse in quel tempo a Littlemore. L'Ordine aveva sempre pregato in modo speciale per l'Inghilterra, e il suo fondatore ebbe una volta durante la Messa una visione dei suoi religiosi predicanti in Inghilterra" [11].

L'influsso, sotto l'aspetto intellettuale, ritengo che si riducesse a stimolarlo a riflettere sulla inconsistenza della distinzione tra "vita e calore" nella vita della Chiesa (di cui sopra al § 4,5), sulla necessità di rispondere nel tempo propizio alla verità divina quando si fa presente in modo chiaro nella coscienza; a non scusarsi con l'accampare difficoltà per i peccati dei cattolici, ecc. Concetti molto chiari negli scritti di Domenico che furono certamente nelle mani di Newman.

Spiritualmente però l'influsso di Domenico su Newman mi sembra che si debba ritenere *decisivo* per superare le ultime difficoltà che lo rendevano incerto sul *quando* entrare nella Chiesa cattolica. Questa è la conclusione di Bremond, di Lutz, di Honoré [12].

(9) *The Letters and Diaries of J.H.Newman /.../ by C.S.Dessain*, London 1961, vol. XI, p.129: quando lasciò Littlemore Newman lo portò con sé avvisando Wilberforce a cui apparteneva: "I have brought here your little reading desk which was /Samuel/ Wood's. I had not the heart to let it reamin behind. (You should not have los it, if it had) It fonned part of the altar on which Father Dominic offered mass, and from which I received my first communion".

(10) Ivi, p.3. John Henry Newman, *Apologia pro vita sua*, Firenze 1970, pp. 206 207. Idem, *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967, p.470 nel poscritto ricorda questo suo desiderio.

(11) Federico, *op. cit.*, p. 379.

Daniel J.Sunders, *The Psychology of a Conversion*, in: *American Essays for the Newman Centenial*, Washington 1947, p.60 contraddice Bremond senza apportare serie ragioni:

Newman cercava una prova dell'esistenza della santità nella Chiesa cattolica di allora. Inoltre avrebbe voluto prima pubblicare il volume già ricordato. Egli rifletté molto sulla provvidenzialità della presenza di Domenico in Inghilterra e in Littlemore, provvidenzialità che diventava più significativa perché Domenico apparteneva ad una congregazione religiosa a cui Dio, fin dalla fondazione, aveva ispirato di pregare assiduamente per la riunione dell'Inghilterra alla Chiesa cattolica. Tale visione teologica degli avvenimenti aiutò Newman a superare le ultime incertezze e ad obbedire a quella che egli definì *chiamata esterna*, che Dio gli faceva.

Perciò Newman nelle lettere dirette agli amici, alla vigilia della sua entrata nella Chiesa cattolica, sottolinea:

a) la santità e la dottrina di Domenico;

"Bremond thought that a 'bundle of coincidences took the place of a miracle' and gave him 'that supreme sign which put an end to his last doubts'. These coincidences he finds in a letter which Newman wrote to his friends telling of Father Dominic and the strange way in which he happened to be in England. I am not too impressed by these coincidences. To my mind, the happiness and contentment of Lockhart, who had been converted and had entered a religious community, could have been just ad effective in dispelling Newman's fear".

Joseph A.Lutz, *Le Cardinal John-Henry Newman. Une vie et une époque*, Mulhouse 1950, p.148 riconosce l'influsso decisivo di Domenico su Newman per superare le sue ultime incertezze e fa risaltare che Newman fu impressionato dalla santità di Domenico:

"Mais ce qui toucha le plus Newman, ce fut d'avoir devant lui non plus un saint sur le papier, mais, incarné dans un être vivant, un saint de l'église romaine".

Jean Honoré, *Itinéraire spirituel de Newman*, Paris 1963, p. 150 esprime la medesima convinzione: Newman cercava la santità vivente nella Chiesa romana. "Du reste, l'instrument de la conversion devait être un homme de Dieu, tout à fait inattendu et obscur, le P.Dominique Barberi; c'est auprès de lui que Newman crut pressentir le visage de la sainteté romaine. Il vit dans son passage à Littlemore le signe providentiel que l'heure de la décision était venue".

Anche quando Newman scrive alla fine dell'opera *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1970, p.469 fa pensare a questa "chiamata esterna" che gli venne tramite l'influsso di Domenico e lo aiutò a non usare solo la ragione nelle cose della fede ma a guardare con la fede gli avvenimenti e la.brevità del tempo:

"Questi sono stati i pensieri di un uomo la cui implorazione incessante è stata per tanto tempo quella di sperare che Iddio misericordiosissimo non avrebbe disprezzato l'opera delle sue mani e non lo avrebbe abbandonato a se stesso, quandò i suoi occhi erano ancora velati, il suo cuore ingombro e quando egli non sapeva usare che la ragione nelle cose della fede. E ora, caro lettore, il tempo è breve, lunga è l'eternità..." Nel poscritto afferma: "Dopo aver scritto questo saggio, l'autore è entrato nella Chiesa cattolica. Era sua intenzione e suo desiderio pubblicare il libro prima di giungere a quest'ultima decisione. Ma il libro era solo parzialmente stampato quando vide essersi formata in lui la convinzione che l'esito della discussione qui intrapresa era vero e, quindi, gli risultò chiaro di dovere soprassedere ad ogni deliberazione ulteriore. Poco dopo, le circostanze gli offrirono l'opportunità di tradurre in atto la sua convinzione e comprese che non aveva ragione alcuna per astenersi dal farlo".

b) la straordinaria chiamata divina che l'aveva orientato all'Inghilterra;

c) il fatto che lui, nonostante la chiarezza della chiamata divina, sempre aveva atteso il momento stabilito della divina Provvidenza per venire in Inghilterra, non avendo mai chiesto esplicitamente ai superiori di esservi inviato;

d) che egli aveva una grande carità ed amore per i fratelli anglicani e non aveva cercato direttamente di fare proseliti.

Queste circostanze sono da Newman interpretate come una *chiamata esterna* con la quale la Provvidenza divina lo urgeva a rompere ogni indugio e conformarsi a Matteo o a Pietro che lasciarono subito e tutto per seguire Cristo [13].

A Enrico Wilberforce scriveva, il 7 ottobre 1845:

"/.../ P. Domenico Passionista /.../ sta per venire a Littlemore per una notte come ospite di uno di noi da lui ammesso / nella Chiesa cattolica / in Aston. Egli non sa delle mie intenzioni, ma io gli domanderò l'ammissione nel solo vero ovile del Redentore. Avrei desiderato dilazionare fino a che il mio libro fosse uscito, ma essendo sempre andato avanti con semplicità e totalmente con la mia ragione, non fui dispiacente, né vidi un inconveniente, che, in tale questione del tempo, mi sottomettessi a ciò che sembra una chiamata esterna. Inoltre ho pensato che la partenza di altri / del gruppo/ avesse avuto qualche cosa a che fare con ciò per cui essi erano andati, ciò per me era come se io perdessi le mie viscere.

P. Domenico ha orientati i suoi pensieri verso l'Inghilterra dalla sua giovinezza, in un modo chiaro e notevole. Per 30 anni egli ha atteso di essere mandato in Inghilterra, e circa tre anni fa fu inviato senza nessuna richiesta da parte sua ai suoi Superiori. Egli ha avuto poco o niente a che fare con le conversioni, ma ha tenuto missioni ed esercizi spirituali in mezzo al suo popolo /=i cattolici/. Io l'ho visto qui una volta per pochi minuti nella festa di S. Giovanni Battista dell'anno passato, quando venne per vedere la cappella. Egli è un uomo semplice e caratteristico, un italiano; ma è anche un uomo intelligente ed acuto nel suo stato. Il suo venire qui è occasionale ed io non avevo pensiero di rivolgermi a lui fin quasi ultimamente, non dovrei, penso, ma a causa di tale accidente/ = cioè di quello che qualifica *chiamata esterna*/" [14].

Ai signori J.W. Bowden, l'8 ottobre 1845:

"Sto attendendo per questa sera il P. Domenico Passionista, nel suo viaggio da Aston al Belgio ed egli, se piace a Dio, mi ammetterà domani

[13] *Letters*, XI, p.5: lettera a Mrs Bowden. - Cfr anche A.Wilson, CP, *Blessed Dominic Barberi*, CP, London 1967, pp. 301 316, dove segue le relazioni che Newman mantenne con Domenico e la stima che sempre gli mostrò.

[14] Ivi, p.3.

o venerdì in quello che io credo sia l'unico ovile di Cristo. Due altri del nostro gruppo, Bowles e Stanton, saranno ammessi con me /nella Chiesa cattolica/.../ Per me stesso, ho quasi finito il mio lavoro e la stampa va lentamente, e siccome alcuni amici hanno obiettato che durante il Natale e l'Avvento non desiderano essere disturbati, così ho determinato di agire adesso. E giacché io ho dovuto sempre muovermi secondo la mia percezione del giusto, non sono stato dispiacente che venisse tale chiamata esterna, come essa sembra, la quale abbia tagliato corto con il mio tempo e mi abbia ricordato le improvvise chiamate di S.Matteo o di S.Pietro o della terribile subitaneità del giudizio. Perciò quando Dalgairns, che lui [= Domenico] aveva ammesso, chiese di poter accogliere qui P.Domenico, per una notte, durante il suo viaggio, io decisi di avvalermi della sua venuta. Egli ancora non conosce la mia intenzione.

Ho visto il Padre una sola volta nella festa di S. Giovanni Battista dell'anno scorso, quando gli mostrai la nostra cappella. Egli era un povero ragazzo, che (credo) pascolasse le pecore vicino Roma e dalla sua giovinezza i suoi pensieri sono orientati in un modo singolare e chiaro alla conversione dell'Inghilterra. Egli è un uomo intelligente ed acuto, ma spontaneo e semplice come un fanciullo; e singolarissimamente gentile nei suoi pensieri verso i fedeli della nostra comunione. Vorrei che tutte le persone avessero tanta carità quanto so che ne è in lui. Dopo aver atteso 30 anni, improvvisamente dai suoi Superiori fu mandato in Inghilterra senza che lui vi concorresse direttamente. Inoltre egli non ha lavorato per le conversioni, ma ha limitato se stesso alle missioni ed esercizi spirituali tra il suo popolo. Credo che egli sia un uomo molto santo" [15].

A.R.W. Church, l'8 ottobre 1845:

"Attendo per questa notte P.Domenico il Passionista, il quale dalla sua giovinezza ha indirizzato i pensieri direttamente e in modo chiaro prima ai paesi del Nord Europa e poi all'Inghilterra. Dopo quasi 30 anni di attesa, egli fu inviato qui senza un intervento. Egli ha avuto poco a che fare con le conversioni. L'ho visto qui per pochi minuti l'anno scorso nella festa di S. Giovanni Battista.

Egli è un uomo semplice e santo, con notevoli doti. Egli non conosce le mie intenzioni, ma io penso di domandargli l'ammissione nell'unico Ovile di Cristo. Egli viene qui per vedere Dalgairns che ha ammesso /nella Chiesa cattolica/, ed è in viaggio per il Belgio da Staffordshire" [16].

Ai signori W.Froude diceva quasi le stesse cose, l'8 ottobre 1845:

"P.Domenico il Passionista, nel suo viaggio da Staffordshire al Belgio, dormirà qui questa notte ospite del mio amico Dalgairns che lui ha ricevuto /nella Chiesa cattolica/ dieci giorni fa. Egli non conosce la mia intenzione,

[15] Ivi, p. 5-6.
[16] Ivi, p. 6.

ma io gli domanderò che compia anche per me la medesima opera caritatevole.

Egli è un uomo semplice e santo, ma lontano dall'essere sciocco. Ha atteso per 30 anni la chiamata prima per il Nord, poi per l'Inghilterra, egli è un italiano. Già da tre anni, senza sua iniziativa, fu inviato dai suoi Superiori. Fu inviato in Inghilterra per aiutare il suo popolo con missioni ed esercizi spirituali, ed ha avuto molto poco a che fare con le conversioni. Per un'ora e mezza fu a Littlemore nella festa di S.Giovanni Battista dell'anno passato, quando io lo vidi.

Siccome io avevo finito il mio libro, e la stampa dall'altra parte andava a rilento, e gli amici obiettarono circa l'orientare il mio cambiamento nell'Avvento o nel tempo natalizio, perché non volevano essere sconvolti in quel tempo, io tutta una volta mi formai la mente per essere ricevuto. E siccome lungo la mia vita sono stato forzato ad operare secondo il mio giudizio, non fui spiacente per quanto è apparso una chiamata esterna alla quale io devo obbedire" [17].

Mentre ad altri amici, come Manning, Mozley, Pusey, Giberne, Russel, ecc., fa solo sapere che sta per giungere il P.Domenico al quale intende chiedere di entrare nella Chiesa cattolica, e che Domenico ancora non sa della sua decisione, a Isaac Williams, sempre l'8 ottobre 1845, comunica qualche cosa di più su quanto l'ha impressionato circa il P.Domenico:

"P.Domenico, il Passionista, sta per venire qui questa notte, nel suo viaggio per il Belgio. Egli non conosce le mie intenzioni, ma io gli chiederò la carità di ammettermi in quello che io credo sia l'unico ovile del Redentore. Egli è pieno di amore per i nostri fedeli e pensa che molti nell'intimo siano uniti alla Chiesa cattolica anche se esternamente sono separati da essa" [18].

Questi passi delle lettere di Newman permettono di affermare che Domenico ebbe su di lui un provvidenziale influsso per le sue doti naturali, ma specialmente per la sua santità, per la vocazione straordinaria ricevuta da Dio per aiutare gli anglicani a ritrovare la Chiesa cattolica, per la sua carità che lo portava al dialogo sereno, per la discrezione con cui aveva svolto il proprio ministero non cercando tanto il proselitismo, quanto il miglioramento morale dei cattolici presenti in Inghilterra perché il loro esempio facesse intravvedere la santità e la verità della Chiesa cattolica romana.

Newman, per la stima della dottrina teologica di Domenico, gli fece leggere il volume che stava per pubblicare: *Essay on the development of christian doctrine*. Il Dalgairns, il 15 novembre 1845, animava Domenico a leggere l'opera di Newman e a comunicargli apertamente il proprio

[17] Ivi, p. 7.
[18] Ivi, p. 10.

pensiero: "egli sarà lieto di conoscere il vostro pensiero su ogni punto" [19]. E Newman, il 23 dicembre 1845, a James Hope che gli chiedeva di conoscere il parere dei cattolici sul libro appena uscito, gli fa presente, tra gli altri cattolici, che "un perspicace e buono e profondo teologo, P.Domenico, è molto contento di esso" [20].

Domenico avrebbe desiderato che Newman, con altri compagni, fosse rimasto in Littlemore e formarvi una comunità dedicata alla preghiera, allo studio ed alla predicazione [21]. Alla fine dell'anno 1845, Newman con St.John andò a visitare la comunità passionista di Aston Hall, guidata da Domenico. Partecipò alla funzione serale di ringraziamento a Dio per l'anno trascorso. Nella notte, dal 31 dicembre al 1 gennaio, si unì alla comunità levandosi con essa alle ore 24,30 per l'Ufficio divino, seguito dalla meditazione e dalla confessione in preparazione alla comunione del mattino. Al mattino, alle 5,30, con la comunità partecipò all'ufficio divino di Prima e Terza, alla Messa con la comunione alle ore 6, seguita da un'ora di meditazione. Lasciò la comunità, il 2 gennaio 1846, definendo i passionisti guidati da Domenico: "religiosi semplici, modesti, sorridenti, persone allegre, e ci piacque molto quanto noi vedemmo di loro" [22].

Penso che, alla luce di quanto detto, apparirà obiettiva la valutazione che Newman scrisse, nel 1889, al cardinal Parocchi di Roma in vista dell'apertura del processo di beatificazione di Domenico:

"/.../ P.Domenico della Madre di Dio certamente fu missionario e predicatore notevolissimo ed egli ebbe una grande parte nella mia conversione e in quella di altri. Il suo insieme aveva un santo aspetto sicché, quando la sua figura appariva alla mia vista mi toccava in modo molto singolare, e la sua notevole bonomia con tutta la sua santità, era in se stessa una vera santa predica. Non è da meravigliarsi, quindi, se io divenni suo convertito e penitente. Fu un grande amante dell'Inghilterra" [23].

---

[19] Curcio, *op. cit.*, p. 524, nota 400.

[20] *Letters*, XI, p.76.

[21] Ivi, p.61, lettera di Newman a Domenico del 14/12/1845.

[22] Ivi, p.67,77,82. - Su altre relazioni tra i due prima dell'entrata di Newman tra gli Oratoriani cfr. Federico, *op. cit*, p. 392-393.

[23] Arch. Vicariato, Roma, *Processo di Beatificazione del Servo di Dio Domenico d Madre di Dio*, tomo 77, n. 29, f.4.

LETTERA AI PROFESSORI DELL'UNIVERSITA' DI OXFORD
in occasione di una lettera diretta da uno di loro al direttore del giornale *L'Univers.*

(Traduzione italiana del P. Gioacchino De Sanctis, C.P.)
J.X.P. (= Passione di Gesù Cristo)

Dilettissimi in Cristo Fratelli e Signori

Nulla è così arduo che il vero amore non osi.

L'amore trascura se stesso, non cura le cose proprie, è sollecito della sola felicità dell'oggetto. Va per la via diritta, ignora i raggiri, odia le finzioni, rifugge dalle adulazioni, agisce con sicurezza, non teme di essere disprezzato mentre crede di essere amato. Dimostra, rimprovera e ferisce se la causa lo richiede. Felici però le ferite che provengono dall'amore! "Sono migliori le ferite di chi ama che i baci fraudolenti di chi odia". (Prov. 27,6).

L'amore, dice il Crisologo, non ragiona, non conosce moderazione. Ciò posto, non vi meravigliate, fratelli, vedendo l'ultimo degli uomini così ardito da voler parlare ad uomini sapientissimi, ed uno che non merita nulla da voi, osare scrivervi. Non meravigliatevene, vi prego; e se qualche meraviglia vi nascesse, cesserà subito, se vi persuaderete di essere amati da lui tenerissimamente. Il suo amore per voi ne dirige il cuore, la mente, la mano, e la penna.

Molti anni fa (son passati più di cinque lustri) Dio si è degnato nella sua bontà di accendere nel mio cuore l'amore per i miei fratelli, specialmente gl'Inglesi, per la cui salute da quel tempo mai ho cessato di pregare. E, benché non vi abbia mai visto con gli occhi, sempre però vi ho tenuti nel cuore e vi ho abbracciati [1].

Oh quante volte ho gridato al Signore! Quante volte nell'amarezza del cuore ho supplicato il Signore! Fino a quando, Signore, ti dimenticherai di noi (cf Sal 12,1)? Quando farai rivolgere il cuore dei padri ai figli (Mal 4,6)? Fino a quando aspetterò? Quando si farà un solo ovile e un solo pastore (Gv 10,6)? Sarai forse adirato con noi in eterno (Sal 84,6)? Ti

1 - Cf quanto detto nell'introduzione circa la vocazione di Domenico.

dimenticherai di noi per lunghissimi giorni? In te le isole spereranno, Signore, e avranno fiducia nel tuo nome (Is 51,5).

Ma fino a quando dovranno aspettare? [2] Ah! Ricorda, Signore, che cosa ci è accaduto! Guarda e vedi il nostro obbrobrio. La nostra eredità è passata a stranieri e le nostre case ad estranei. I servi ci hanno dominato, e non ci fu chi ci redimesse dalle loro mani (Lam 5, 1 2. 8). Sorgi, perché dormi, Signore? Svegliati e non ci respingere per sempre (Sal 43,23)! Non è forse la tua eredità fino all'estremità della terra? Perché, dunque, abbandoni la tua eredità (cf Sal 93,14)? Queste e molte altre cose spesso ho dette piangendo (come potete vedere in quella lamentevole preghiera che ho composta per voi, e a mia insaputa fu fatta stampare già molti anni fa) [= *Pianto d'Inghilterra*].

Da quanto ora ho detto spero che vi persuaderete che io vi amo moltissimo e molto desidero il vostro bene nell'amore di Gesù Cristo (cf Fil 1,8). Ed ora veniamo a noi.

Il motivo che mi ha spinto a scrivere questa lettera e dirigerla a voi fu la lettera che uno del vostro gruppo inviò al direttore del giornale *L'Univers* e che io ho letto nel n. 563 di aprile del 1841.

Con qual sentimento dell'animo io l'abbia letta potete giudicarlo voi stessi dal fin qui detto. Quante volte, percorrendola, lagrime erompenti dalla gioia del cuore mi troncarono la lettura! Quante volte baciai la vostra lettera! Quante volte l'ho stretta al cuore, pensando di abbracciare tutti voi! Perché le mie braccia non possono protendersi fino a tutti voi con quella facilità con cui si protendono la mia mente ed il mio cuore? Né la mia lingua riesce a dire, né la vostra mente potrà immaginare con quale affetto del cuore io abbia scorsa quella lettera.

Quale cattolico poteva aspettare tali cose pochi anni fa? Ma tali anni vadano in dimenticanza, né siano computati nel numero degli anni. Dimenticando le cose ormai passate, protendiamoci a quelle che sono per venire. Verrà certamente il giorno in cui tutti concordi e ad una sola voce glorificheremo Dio. Non sarà lontano quel giorno faustissimo, desideratissimo e degno di ogni accoglienza nel quale la Madre riabbraccerà i figli già perduti e li custodirà nel suo seno. Chi ha cominciato l'opera buona, egli la porterà a termine (Fil 1,6), la confermerà e la consoliderà: a lui l'onore, a lui il ringraziamento, a lui la gloria nei secoli. Amen.

Gioisco, fratelli, ma la mia gioia non è ancora piena. Perché non vi è concesso subito di vedere il sole radiante? Vi sono ancora alcuni ostacoli, dite. Vi sono dunque ancora alcune nubi che v'impediscono di vedere i raggi del sole? Bisogna dissipare queste nubi; ma come? Questo non può farlo che Dio.

Preghiamo dunque Dio insieme, e questo farò in avvenire, come sempre ho fatto. Ma c'è forse qualche altra cosa ch'io possa fare? Se qualcosa posso, fratelli miei, lo farò per voi con molto piacere (2 Cor

12,15). Se con le mie ricerche potessi aiutarvi, volentieri impiegherei non solo penna ed inchiostro, ma darei il mio proprio sangue, se ciò fosse necessario.

Non so se i miei lavori possono esservi utili, comunque spero che non vi saranno sgraditi. Perciò, con la confidenza che m'inspira l'amore che ho per voi, cercherò di stendere qualcosa per voi. Non vi aspettate da me discussioni polemiche, che raramente giovano, ma soltanto un'amichevole e fraterna allocuzione, dettata dall'amore ed espressa dal desiderio della vostra salvezza. Ricevetela, vi prego, con quell'animo col quale oso mandarvela.

Così potessi venire io stesso e parlarvi! Ma ciò che ora non mi è dato, spero poterlo fare in seguito.

[3] Godo moltissimo, o dilettissimi, che voi conosciate e confessiate i mali sopravvenuti a voi e alla vostra comunione dopo la vostra fatale separazione dalla Chiesa Madre; vi rammaricate amaramente della vostra caduta e della necessità di bere fino in fondo il calice dell'ira di Dio (cf Is 51,17). Lungi da me il rallegrarmi del vostro male; mi rallegro solo del bene e sempre me ne rallegrerò.

Il primo passo per la guarigione è la cognizione del male e la scoperta abbastanza precisa delle cause dalle quali il male ha avuto origine. Voi le conoscete, credo; questa radice non è altra che la superbia, esaltati dalla quale i riformatori, rigettata e disprezzata l'autorità della Chiesa, preferirono avere se stessi e il loro privato giudizio come arbitro delle controversie di fede. Pessima radice dalla quale pullularono i pessimi rami e ramoscelli di tante scissioni e scismi che incessantemente derivarono e derivano da quella prima, per così dire, emancipazione dall'autorità della Chiesa Universale, talchè oggi è quasi impossibile contare il numero delle sette, che miseramente scindono quello che già prima era stato strappato dal seno della Chiesa per opera dei primi scismatici.

E' vero, non lo nego, che anche alle regioni cattoliche è derivato qualcosa di questo fonte. Dai tempi di Lutero si sono avuti anche tra noi non pochi filosofi che con troppa libertà hanno tentato di sovvertire tutto; e non si vergognano di seguirne le orme alcuni pseudoteologi. Ma da noi il male non crebbe tanto da scindere in parti la Chiesa riguardo ai dommi di fede. Infatti, riconoscendo tutti i cattolici, veri e non finti, sia teologi che filosofi, o altri quanlunque, l'autorità della Chiesa e la sua infallibilità, e riconoscendo pure tutti il centro della stessa Chiesa, mai giunse l'audacia al punto di osare qualcuno anteporre i propri deliri alle definizioni della Chiesa.

Rimane sempre per i cattolici almeno un principio di vita e mai si perde la speranza di ridurre le pecore erranti al naturale ovile di Cristo, attesa la definizione della Chiesa Universale, che tutti i cattolici riconoscono come pietra angolare e termine di confine.

Non così tra voi, perché, negata l'infallibilità della Chiesa Universale, quale speranza rimane di richiamare sulla retta via chi sbaglia e chi cammina per sentieri fuorvianti? Potete forse proporre [4] l'autorità della Chiesa Anglicana? Ma come potreste osarlo fare? Se non è infallibile la Chiesa Universale, per qual motivo potrebbe godere di tale privilegio una Chiesa particolare? Mostrate i vostri 39 articoli di religione? Ma non vedo abbastanza con qual risultato; essendo infatti sancito dall'art. 19 che hanno sbagliato le Chiese di Gerusalemme, di Alessandria, di Antiochia e di Roma, quale sarebbe l'autorità della Chiesa Anglicana?

So, in verità, che nell'art. 20 del vostro formulario è definito che la Chiesa ha autorità nelle controversie di fede, ma aggiungendo voi ch'essa non può né deve definire qualcosa che non sia scritto, né che la Scrittura spieghi contro la Scrittura, rimarrà da esaminarsi se la Chiesa abbia superato o meno i sopradetti limiti: ma chi lo giudicherà? Forse la Chiesa Universale? Niente affatto, altrimenti dovrebbe di nuovo sottomettersi ad esame il suo giudizio. Forse una Chiesa particolare? Ma se per caso avesse sbagliato la Chiesa Universale, non potrebbe a forziori sbagliare una Chiesa particolare? Non resta, dunque se non che ciascuno debba esaminare da sé tutte le definizioni della Chiesa, sia particolare che universale.

Opporrete i simboli degli Apostoli, del Concilio Niceno, del Costantinopolitano, o quello detto comunemente Atanasiano: ma quale sarà il loro peso, dicendo l'art. 19 della vostra confessione che "i Padri in qualunque Concilio congregati, non sono che degli uomini, e perciò soggetti ad errare?" Poterono quindi sbagliare anch'essi: rimane quindi da appurare se anche essi abbiano *di fatto* sbagliato o no. Ma di nuovo chiedo: chi sarà a giudicarlo? Dove sarà la fine delle liti? Come potranno impedirsi le proteste contro la Chiesa che dalla protesta ebbe inizio? Se a Lutero, se a Calvino, se a Cramner fu lecito protestare contro la Chiesa Universale, perché non sarebbe lecito a me di protestare contro un convegno particolare? Li scomunicherete? Ma essi grideranno all'ingiustizia, come i vostri Padri si lamentarono dell'ingiustizia del Tridentino e della pretesa tirannide del Sommo Pontefice. Non vi rimane nessuna via per ricondurre gli scismatici se non, camminando per altra via, sia tolto lo scisma più antico.

Non sia mai che io voglia appuntire dardi contro di voi; e perciò mi asterrò volentieri dal pubblicare questa piccola dissertazione; perché scrivo ad amici e fratelli carissimi. Ma la verità non deve nascondersi; dagli amici, poi, riceviamo volentieri la verità. Non dirò tuttavia molte cose; all'intelligente basta poco. Ora non fo altro che darvi occasione di dedurre molte altre cose da queste poche che vi espongo, affinché conosciuto il male e la scaturigine del male, si ponga la scure alla radice dell'albero per reciderla del tutto. Quindi circa il primo periodo della vostra lettera sia detto abbastanza: veniamo a cose più liete.

[5] Oh quanta gioia mi da' il constatare, fratelli dilettissimi, per il fatto

che con tanto piacere mirate tutta la Chiesa, per così dire, rivolta a voi, guardarvi e desiderare di accogliervi nel suo grembo, e nel suo cuore. Se sempre la Chiesa ha desiderato ardentemente il raduno di tutti i suoi figli in un solo ovile e sotto un solo pastore, al presente sembra moltiplicare i suoi voti per il ritorno vostro. Non posso dubitare che Dio Ottimo Massimo voglia la vostra salvezza da quando vedo anime ferventissime offrire in ogni luogo preghiere e suppliche ininterrotte alla Divina Maestà per voi.

Ah, dilettissimi fratelli, se fosse dato a voi di conoscere *le cose* che io stesso ho conosciute e trovate in tutti i luoghi dove finora ho esercitato il sacro ministero; credo che basterebbe e supererebbe per intenerirvi profondamente e a determinarvi ad abbracciare la fede cattolica! Quante anime ho io trovato in Italia, di ogni condizione e sesso, che non cessano mai di pregare per voi! Quante di queste sono preparate a dare non solo preghiere, ma anche il proprio sangue, se occorresse, per voi! Quante si offrono vittime insieme con il Corpo e Sangue di N.S.G.C. in espiazione dei crimini commessi nella vostra separazione! di queste anime non alcune soltanto ma molte migliaia ne ho io trovate nella sola Italia. Ma che dire della Francia? Che dire di tutte le altre regioni cattoliche? Che di quelle anime che solo a Dio sono note? Chi ha suscitato e mosso tanto potentemente tutte queste devotissime anime? Non certamente l'uomo, ma Dio.

Ma io credo che debba aversi come principio che, quando Dio stesso eccita i nostri cuori a chiedere incessantemente alcunché, è segno ch'egli vuol concedere ciò che si chiede. "Ti esorta a chiedere - dice S. Agostino - non darà forse quello che chiedi?" Per lo spazio di cinquant'anni il mio stesso Venerabile Fondatore pregò incessantemente e senza stancarsi per la conversione dell'Inghilterra; eppure morì senza vedere alcun frutto di tante preghiere. Ma io spero che i suoi figli possano vedere quello che il Padre non vide mentre viveva in carne mortale [(2)].

La notte dell'ombra e delle tenebre è ormai passata; e il giorno della gioia e della luce si è avvicinato (cf Rom. 13,12). Appaiono già i primi albori di quel faustissimo giorno in cui la Chiesa riceverà con somma esultanza i suoi figli separati, li abbraccerà e riscalderà nel suo seno, come piissima madre. [6]

Verrà tempo e non tarderà, che questi, quasi novelli bambini, ragionevoli e senza dolo, desiderino il latte, e da esso nutriti crescano nella salute che è in Cristo Gesù, e con la gloria eterna (cf 1 Pt 2,2). Oh quale sarà la gioia, quale il tripudio! Non ricorderà abbastanza i giorni della sua vita, perché Dio riempie di letizia il suo cuore. Credo fermissimamente che

2 - Cf introduzione § 4,5.

potrò finalmente vedere con gli occhi ciò che tanto ardentemente ho desiderato. Allora morirò contento; ma prima di tal tempo la morte mi sarebbe morte, cioè separazione amarissima: dopo, però, la morte sarà per me vita e guadagno.

Fondati nella stessa speranza, consolatevi anche voi. Sì, consolatevi, perché certamente verrà e non tarderà (Ab 2,3): Non tarda Dio nell'adempiere le sue promesse: "dà a tutti abbondantemente e senza rinfacciare" (Giac 1,5). Qual dolore sarebbe per me, se qualcuno di voi fosse privato di tal sorte! Dunque, fratelli miei, affrettatevi ad entrare in quel riposo, per non cadere nel pericolo dell'incredulità (cf Ebr 4,11). Voi stessi sapete che questa comune speranza dei cattolici non manca di legittimo fondamento, come appare dalle fauste disposizioni della vostra Università, che è per così dire, quel virgulto e quella "radice in terra arida" (Is 53,2), che sorge in mezzo a una terra deserta ed impervia, quel granello di senape che si svilupperà in albero grande, così che gli uccelli del cielo vengano ad abitare nei suoi rami (cf Mt 13,32). La vostra Università, se non mi sbaglio, è il germe della cattolicità non solo dell'Inghilterra ma anche degli altri regni.

Da questa spunteranno arbusti di cui si dirà a suo tempo "attraversarono il mare" (Ebr 11,29). Non credo di sbagliare dicendo che, come nella prima conversione del mondo Dio, che dispone tutte le cose con forza e dolcezza (Sap 8,1), predispose che quasi tutti i popoli fossero riuniti in un solo impero (cioè il Romano), per cui avvenisse che nessuno ignorasse ciò che Roma aveva imparato; così ora, volendo estendere i raggi della sua luce a tutte le regioni, ha predisposto che uomini dottissimi si trovino riuniti in una Università così celebre che non c'è angolo della terra che ignori ciò che ha appreso l'Università di Oxford.

Così ho pensato, non appena ho letto alcuni dei vostri opuscoli, mentre pochi mesi fa, per la prima volta, ho visto di passaggio l'Inghilterra. Nella quale idea mi sono maggiormente convinto in seguito, sia dalle favorevoli referenze avute, sia soprattutto dalla visione della lettera da voi diretta al direttore del giornale *L'Univers*.

Da questa ho saputo che qualcuno di voi ha stampato un opuscolo in cui prende a dimostrare l'assunto che nel Concilio Tridentino la Chiesa non ha adottato nessun errore *formale:* nessuna definizione di detto Concilio, comprese quelle dell'invocazione dei Santi, del Purgatorio, del primato del Papa [7] contiene qualcosa contraria alla sana dottrina, ovvero opposta ai vostri formulari autorizzati.

Ignoro peraltro quali siano questi *formulari autorizzati* presso di voi, ai quali non contraddicono le definizioni del Concilio Tridentino. Perché se si trattasse dei 39 articoli contenuti nel *Book of common prayers* (Libro della preghiera comune) la cosa mi sembra falsa. Infatti non so come non pochi di essi, e specialmente il 6, 19, 21, 22, 28 e 31 si possano conciliare

con la fede della Chiesa Cattolica e con le definizioni del Tridentino, perché in molte cose sono diametralmente contrari, ed anche in alcuni altri si ritrovano cose abbastanza contrarie ai canoni del Tridentino.

Egualmente circa la *transustanziazione* non mi sembra questione solo di vocabolo, ma anche di realtà espressa dal vocabolo, se vogliamo confrontare le definizioni del Tridentino coll'articolo 28 del vostro formulario. Infatti nel Tridentino (Sess. 13, can. 2) trovo definito così: "Se qualcuno dirà che nel sacrosanto sacramento dell'Eucaristia rimane la sostanza del pane e del vino insieme al corpo e sangue di N.S.G.C., e negherà quella mirabile e singolare *conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo, e di tutta la sostanza del vino in sangue...,* conversione che la Chiesa Cattolica giustamente chiama transustanziazione, sia anatema". Al contrario, nell'articolo sopra citato della vostra confessione è detto così: "Transubstantiation *(or the change of the substance of Bread and Wine)* in the supper of the Lord, cannot be proved by Holy Writ, but *is repugnant to the plain words of Scripture,* overthroweth the nature of a sacrament and hath given occasion to many superstitions". Tra queste definizioni trovo una differenza non solo di parole ma anche di cose significate da esse. Infatti non è questione solo della parola *transustanziazione,* ma anche del mutamento della sostanza del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, mutamento che la Chiesa riconosce, e il vostro formulario invece nega.

Perciò, ignorando io come la difficoltà possa ridursi a sola questione di parola, io credo che voi qui non intendete il formulario edito nel 1562 ed approvato dalla Regina Elisabetta, ma piuttosto di qualche altro di cui non ho cognizione. Sembra però che l'autore parli di questo stesso formulario, perché immediatamente dopo egli si dice poco soddisfatto dei 39 articoli; e siccome subito aggiunge che quegli articoli possono benissimo spiegarsi in senso cattolico, né in essi si trova (per grazia di Dio e disposizione della divina provvidenza) chiaro inserimento dei dommi protestanti [8], il mio dubbio aumenta e diviene quasi insolubile. Infatti, se si tratta degli articoli noti a me, e che ho menzionati sopra, come potrebbe esser vero ch'essi possono tutti spiegarsi in senso cattolico? Le cose che sono opposte in molti punti, come possono conciliarsi insieme? Da parte della Chiesa Cattolica possono bensì darsi spiegazioni, ma tali che in nessun modo siano contrarie alle definizioni date, che devono restare intatte e vigenti sempre, fino alla fine dei secoli. Perché, sebbene la Chiesa Cattolica, per il bene della pace e dell'unità, possa indulgere in qualcosa di ciò che riguarda solo la disciplina, non ammetterà mai alcun cedimento o remissione nelle cose riguardanti la fede. La Chiesa preferirebbe esporre la vita di tutti i suoi fedeli, piuttosto che permettere l'omissione d'un iota del sacro deposito della dottrina ricevuta da Dio.

La madre finta potè consentire allo spartimento del figlio, ma la vera

madre non volle la divisione del frutto del suo seno (cf. 3Re 3,16-27). Il deposito della fede e della dottrina che la Chiesa ha ricevuto da Dio e, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, ha proposto a tutti i fedeli, è così sacro che in nessun modo si può permettere l'omissione della più piccola sua parte.

L'unica soluzione possibile della difficoltà di cui trattiamo (supposto che l'autore dell'opuscolo intenda parlare dei 39 articoli) potrebbe trovarsi tra quello che egli stesso aggiunge subito dopo, che cioè egli è poco soddisfatto di essi articoli, e li ritiene come soma troppo pesante che Dio nei suoi imperscrutabili giudizi v'impose, o meglio permise vi fosse imposta in pena dei delitti dei vostri padri. Ah, fratelli dilettissimi, vi sento gridare col Profeta: "I nostri padri peccarono, che ora non sono più, e noi paghiamo il fio delle loro iniquità" (Lam 5,7).

Avete davvero portato, e per tempo assai lungo, costesta soma. Ma perché, vi prego, volete portarla ancora? Perché portarla anche in futuro? Chi può costringervi a portare ancora cotesto fardello? Forse che non potete scaricarvene appena volete? Vi sarà certo qualche difficoltà da superare; ma cosa dice la Scrittura? "Fino alla morte lotta per la giustizia e il Signore Dio combatterà per te ed espugnerà i tuoi nemici" (Sir 4,28). Non temete il vituperio degli uomini e non vi trattengano le loro ingiurie. Che potranno farvi gli uomini, benché potenti? Al più potranno togliervi la vita: "ma dopo di questo non possono far più nulla; temete piuttosto Iddio, che può gettare nel fuoco della geenna anima e corpo. Sì, vi dico, temete questo" (Lc 12,4-5). "Chi teme Dio non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza" (Sir 34,14). "A chi teme Dio non occorreranno mali, se subisce tentazioni Dio lo conserverà e libererà dai mali" (Sir 33,1). Non siete lontani dal regno di Dio (cf Mc 12,34), perché voi lo conoscete: il regno di Dio è la Chiesa, come lo interpreta S. Gregorio Papa.

Ma non potete entrarvi [9] senza qualche violenza. Il regno di Dio si acquista con la forza e sono i violenti che se ne impadroniscono (Mt 11,12). Preziosa sarà la violenza che vi farà possessori del regno di Dio. Sforzatevi, sforzatevi di entrare per la porta stretta; perché molti desiderano di entrare e non potranno (Lc 13,24). E perché non potranno? E' forse assolutamente impossibile? Niente affatto! ma piuttosto perché vogliono entrarvi senza alcun incomodo, senza farsi violenza. Rimandano a domani, prendono tempo; e intanto di tempo non ce ne sarà più.

Oggi, dunque, se avrete udito la voce del Signore, non vogliate chiudere i vostri cuori (Sal 94,8). E' ormai ora di svegliarsi: la vostra salvezza è più vicina (Rom 13,11). Dio sarà per voi: egli annienterà i vostri nemici, e se Dio sarà per voi, chi prevarrà contro di voi? Chi vi accuserà? Se è Dio che vi giustificherà, chi è che vi condannerà (Rom 8,31-33)?

Temete forse i parenti? Ma che dice Cristo? Chi ama il padre o la madre

più di me non è degno di me (Mt 10,37). Aspettate forse che tutti la pensino come voi? Questo è difficile. Ignorate forse che due saranno nella stessa casa; uno sarà preso e l'altro abbandonato (Mt 24,40)? Perché dunque volete restare con quelli che restano, piuttosto che entrare con gl'invitati alle nozze (Mt 22, 1-10)?

Scusate la mia importunità. Rimprovero importunamente ma opportunatamente (2 Tim 4,2). Sento il padre dello sposo gridare: costringili ad entrare perché si riempia la mia casa (Lc 14,23); vi sforzo dunque ad entrare, e magari potessi costringervi, lo farei volentieri. Felice costrizione! Felice necessità che costringe al meglio! Ma temo assai che non sia pronunziata su di voi quella terribile sentenza: "Nessuno di quegli uomini gusterà la mia cena" (Lc 14,22). Perciò prego, perciò scongiuro, perciò sono preoccupato per voi.

Voi dite che bisogna sopportare questa catena fino a che Dio vi ritenga degni di sciogliere i vostri vincoli. Ma ecché, forse non siete degni di questa grazia? Sì che ne siete degni, perché siete chiamati; e se aspettate altra dignità, aspetterete invano. Perché non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per la sua misericordia Dio ci salvò, dice l'Apostolo (Tit 3,5). L'esser degni di entrare nella Chiesa deriva unicamente dalla misericordia e bontà di Dio.

Forse dite: ora non posso, sono impedito da giuste ragioni. Ma se la verità vi affulse, se l'avete conosciuta, che ragione può militare contro la verità? Grande è la verità e prevarrà. Così si narra che fu deciso nell'aula d'un principe pagano. Ciò che gli stessi gentili riconobbero, sarà lecito ad un cristiano di ignorarlo?

Sta in voi, [10] dunque il poterlo, se veramente vorrete. Le cose che sono impossibili per gli uomini sono possibili presso Dio (cf Mt 19, 26). Perché non emulate l'apostolo Paolo, il quale potè dire: "Quando poi piacque a colui che mi... chiamò...io subito, senza neppure consultare né la carne, né il sangue (Gal 1,15-16)? Perché non dite con lui: "Tutto posso colui che mi conforta (Fil 4,13)? Da noi stessi nulla possiamo, ma in Dio possiamo tutto.

Dite che non vi manca l'umiltà. Quale gioia se è così! La vera umiltà rende gli uomini, per dire così, onnipotenti, perché la vera umiltà cristiana nello stesso tempo fa che diffidiamo di noi stessi e che confidiamo in Dio e da lui aspettiamo l'aiuto, sorretti dal quale tutto possiamo, come abbiamo sentito dall'Apostolo. San Michele fu tra gli umili il primo, almeno per il tempo; guardate con quanta facilità potè debellare gli angeli prevaricatori: *Chi è come Dio?* Chi è che possa resistere a Dio ed opporglisi (2 Par 20,6)? Ecco la vittoria perfetta. Se voi siete veramente umili, perché non imitate il suo esempio?

Voi non siete abbastanza contenti e soddisfatti della vostra posizione attuale: benissimo! La prima condizione per ricuperare la salute è l'indi-

viduazione del male, come abbiamo detto sopra. Perché dunque non dite: "Signore, se vuoi, puoi guarirmi! (Mt 8,2)" Qual sarà la risposta? Udite ed esultate: "Lo voglio, sii guarito! (Mt 8,3)" Lo voglio, sì lo voglio, e di questo non deve dubitarsi affatto. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (1 Tim 2,4). Dio non aspetta altro che il vostro desiderio.

Voi gemete considerando il peccato commesso dai vostri antenati, che si separarono dalla Chiesa Cattolica. Ah! Fratelli, anch'io gemo con voi dalla mia giovinezza. Quante volte ho detto con voi: "Su di noi comandano schiavi, e non v'è chi ci liberi dal loro dominio" (Lam 5,8). Io certamente non sono Paolo, però posso dire, se mi è lecito: "Chi s'inferma ed io non m'infermo? (2 Cor 11,29)" Il mio gemito mi è sempre presente, né mai cesserà se non quando avrò visto i miei carissimi Inglesi ritornati all'unità della fede. Voi gemete, fratelli miei dilettissimi, ma qual'è la causa del vostro gemito? Sarà forse quello che sembra accennare l'Apostolo quando disse: "...gemiamo oppressi, perché non vogliamo essere *spogliati* (del corpo), ma sopravvestiti, affinchè ciò che è mortale sia assorbito dalla vita? (2 Cor 5,4)" Infatti, benché l'Apostolo in questo passo sembra intendere altro, temo però che non si verifichi di voi, che voi cioè desideriate in effetti di essere ricevuti in seno alla Chiesa Cattolica, ma senza rinunziare agli errori della Chiesa Anglicana; che voi vogliate bensì sopravvestirvi, ma senza spogliarvi di nulla. Questo è impossibile: due infatti sono le cose che comanda lo stesso Apostolo: *"spogliandovi* del vecchio uomo con i suoi atti, e *rivestendovi* del nuovo, che è creato secondo Dio (Col 3,10)".

[11] Due mali fecero i vostri padri: abbandonarono la sorgente dell'acqua viva, e si scavarono cisterne screpolate, che non riescono a trattenere le acque (Ger 2,13). Per ovviare a questi due mali bisogna prima uscire dalle cisterne screpolate, e poi recarsi al fonte dell'acqua viva. Bisogna procedere in ordine inverso, ma assai necessario. Se non si osserva questo ordine, non si può sperare alcun avanzamento. E perché questo è difficile, perciò voi gemete. Ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce è triste, ma quando ha partorito gioisce: anche voi dunque godrete se potrete giungere fino al porto, e la vostra gioia nessuno ve la toglierà (Gv 16, 21-22).

Voi desiderate ardentissimamente l'unione con i vostri fratelli; amate sinceramente il Principe degli Apostoli, cioè la Chiesa Romana, che riconoscerete come Madre e centro di tutta la Cristianità, e riguardo a voi anche a più forte titolo, per il fatto che da essa provenne Agostino, che evangelizzò a voi il regno di Dio. Ah!, dilettissimi fratelli! Quante parole, tante gemme. Ripensando queste cose, non posso trattenere lagrime di consolazione. Se tutti i Cristiani debbono riverire la Chiesa Romana, ciò vale specialmente per la Chiesa Anglicana, che per privilegio quasi unico

non conosce altra Madre che la Chiesa Romana. Quasi tutte le altre chiese derivano i loro apostoli da altre regioni, l'Inghilterra non li ebbe che da Roma.

Sant'Eleuterio fu il primo che da Roma mandò in Inghilterra Fugazio e Damiano, a richiesta del re britannico Lucio, com'è tradizione [3]. Poi, in tempo successivo, come ben sapete, San Gregorio mandò Agostino [4] e i suoi compagni a coltivare quella terra, già quasi dovunque infestata di spine. L'Inghilterra, dunque, a nessun'altra nazione è debitrice che all'Italia e a Roma. E questo credo una delle cause da cui furono mossi tutti i buoni Italiani (nel cui numero anch'io desidero computarmi) ad interessarsi dell'Inghilterra più che delle altre nazioni. La Chiesa Anglicana è, per così dire, la figlia immediata e prediletta della Chiesa Romana. Se la madre ama tanto i suoi figli, è giusto anche che i figli riconoscano e riveriscano la madre.

I Cartaginesi prediligevano gli abitanti di Sidone, perché da essi derivano: amate anche voi l'Italia e gl'Italiani, Roma e i Romani. Rendete onore alla madre vostra, difendetela, battetevi per essa. A questo soltanto sembrano confluire l'amore filiale, la carità fraterna, la verità cristiana, l'unità della Chiesa: ma il vostro ritorno al seno della madre è il primo doveroso onore. Intanto accogliete, vi prego, [12] coloro che, emulando gli ardori di Agostino, giungeranno dalla stessa città, e forse alcuni dallo stesso monte Celio [5]. Costoro, lasciata la patria, sono tuttora in via; ma ad essi, tuttora in viaggio, non è dato di vedere né la patria che hanno lasciato, né l'Inghilterra che hanno prediletta. Quando verrà la mia aspettativa? E qual è la mia aspettativa? Non forse il Signore? Cerchiamo forse altro? Cerchiamo forse le vostre cose? No, fratelli miei desideratissimi: non cerchiamo le cose vostre, ma voi (2 Cor 12,14): ma torniamo all'argomento.

Riconoscete e confessate che nulla c'è nel Concilio Tridentino che v'impedisca di ritornare all'unità cattolica; e se c'è qualcosa nei formulari vostri, poco o niente v'interessa. Dite peraltro che vi sono ancora molti ostacoli.

"Benchè, dite voi, nel Concilio Tridentino non vi sia nessun errore formale, vi sono però presso i cattolici non pochi errori nella pratica: la

3 - S. Eleuterio fu Papa del 175 al 189. Il Ven. Beda riferisce questa tradizione in *Eccl. Hist. gentis Anglorum,* 1,4. Oggi tale tradizione viene ritenuta leggenda: I. Daniele, *Britannia,* in: *Enc. Cattolica,* vol. III, col. 106-108.

4 - S. Gregorio Magno (540-604) inviò il monaco Agostino, allora abate nel monastero fondato da Gregorio nell'area della sua casa paterna al clivo di Scauro, nel monte Celio. Egli fondò la prima sede cattolica in Inghilterra in Canterbury.

5 - Domenico si riferisce ai passionisti che stavano pensando alla fondazione di una loro casa in Inghilterra e provenivano dal monte Celio, dallo stesso luogo da dove era partito S. Agostino inviato da S. Gregorio papa.

teoria è pura, non così la pratica. Tra i cattolici si riscontra una certa dottrina tradizionale molto diffusa che propone l'osservanza d'un altro vangelo, diverso dal vangelo di Cristo. I ministri della Chiesa Romana alla Trinità sostituiscono la Beata Vergine Maria e gli altri santi, all'Inferno o Paradiso sostituiscono il Purgatorio. E benchè il Concilio Tridentino reclami che tutti gli abusi siano eliminati, eliminati però non sono, come risulta dalle relazioni di coloro che percorsero le regioni cattoliche: e c'è da temere che questi abusi siano autorizzati dalla stessa Chiesa Cattolica. Se dunque non si eliminano tutti gli abusi, non possiamo unirci con i cattolici. Ecco la prima remora.

Ma credete a me, fratelli carissimi, se voi vorrete ponderare con la dovuta moderazione, pazienza ed attenzione quello che vi proporrò, spero che quest'ostacolo svanirà nell'aria. Per conservare la dovuta chiarezza bisogna trattare con ordine alcune cose, prima di venire alla piena soluzione.

Suppongo dunque con voi che la Chiesa Romana sempre è rimasta la vera Chiesa di Cristo. Se si ammettesse, dite voi e con ragione, che lo Spirito Santo ha abbandonato la Chiesa Romana, bisognerebbe ritenere fermamente che è per cadere la Chiesa Universale. Ma perché è assolutamente impossibile, soggiungo io, che venga meno la Chiesa di Cristo, attestando la stessa Verità che mai avverrà che le potenze dell'inferno prevalgano contro di essa (Mt 16,18), fermissimamente dunque bisogna ritenere anche che la Chiesa Romana mai è venuta meno ma è rimasta sempre la vera Chiesa di Cristo. Ne conchiudo, dunque, che mai potranno esservi ragioni vere di separarsi da essa, ed esservi sempre al contrario ragioni di aderire ad essa.

Infatti [13], essendo pacifico che fuori della vera Chiesa di Cristo non rimane alcuna speranza di poter ottenere l'eterna salvezza, tutte le ragioni che ci muovono a ricercare l'eterna salvezza debbono egualmente muoverci ad entrare in essa, se ancora non vi siamo entrati, oppure ad aderire fermamente ad essa, se vi siamo già entrati. Infatti Cristo non fondò due o tre Chiese, ma una soltanto, come c'insegna la fede; e voi stessi insieme a noi confessate *un'unica Chiesa,* e lo cantate nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

Se la Chiesa Romana è vera e cattolica, nonostante i presunti errori pratici, se ne deduce ovviamente che tutte le altre Chiese diverse da essa non sono vere, nè quindi in esse si può avere la salvezza, se non scusi l'ignoranza incolpevole o la buona fede; nel quale caso bisognerebbe dire che quegli uomini che sono vittime di tale ignoranza, sembrano trovarsi fuori della Chiesa, ma in realtà sono nella Chiesa. Essendo essi dunque entrati legittimamente nella Chiesa mediante il battesimo, né mai avendo peccato pertinacemente contro la fede, nè da essa essendosi mai separati spontaneamente, nessuno li potrà escludere dall'ovile di Cristo. Costoro,

dunque, saranno nella vera Chiesa, ed essendo la vera Chiesa la Romano-Cattolica, essi saranno nella Chiesa Cattolica Romana, benché lo ignorino. Eccetto questo caso d'ignoranza non colpevole o di buona fede, tutti quelli che si trovano fuori della vera Chiesa sono esclusi dalla salvezza. Quindi ciascuno è tenuto ad entrare nella Chiesa e rimanere in essa, se vuole salvarsi.

Ma, opponete voi, lo impediscono gli errori pratici. Rispondo che gli errori pratici, anche se ce ne fossero, non possono essere un ostacolo legittimo. Nessuno, infatti, vi costringerebbe ad abbracciarli: La Chiesa non obbliga che ad abbracciare la sua fede e ad osservare i precetti, sia divini che ecclesiastici. Mai la Chiesa ha respinto coloro che, professando la sua fede e volendo osservare i precetti divini ed ecclesiastici, hanno ricusato di conformarsi alla prassi di alcuni uomini, anche se pii. Supponiamo, per esempio che la devozione verso l'immacolata concezione della B.V.Maria fosse un errore pratico. Chi vi obbligherebbe ad abbracciare tale devozione. E così di tutte le altre cose, se potessero essercene. Abbracciate la fede che riconoscete pura; osservate i precetti sia di Dio che della Chiesa, e nient'altro vi richiederà la Chiesa. Vi costringerà forse a recitare il Rosario? Oppure ad abbracciare lo stato religioso? Niente affatto. Quali eventuali errori pratici, dunque, impediscono la vostra unione?

[14] Tenete presente, vi prego, questa distinzione da considerare attentamente: che, cioè, alcune cose sono dalla Chiesa *definite,* altre *comandate,* altre *approvate,* altre *permesse* ed altre infine soltanto *tollerate*. Però solo le cose definite sono assolutamente irreformabili o irritrattabili. Passeranno il cielo e la terra piuttosto che la Chiesa ritratti mai quelle cose che da essa, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, sono state definite e proposte a credere. E queste sono soltanto i dommi. Tutte le altre cose possono essere ritrattate o mutate, esigendolo giuste cause.

Precetti son dette quelle cose, come appare dal nome, che la Chiesa comanda ai fedeli di osservare, per l'autorità ricevuta da Dio, come il digiuno, l'astinenza dalle carni in certi tempi dell'anno, ecc. Queste cose devono osservarsi, finchè la Chiesa non abroga la legge, oppure dispensi riguardo ad esse: e questo in virtù dell'obbedienza che tutti i fedeli debbono alla Santa Madre Chiesa.

Approvate s'intendono le cose stimate dalla stessa Chiesa buone, ma non necessarie, e come tali sono proposte ai fedeli, ma nessuno è obbligato ad abbracciarle, come, per esempio, gli ordini religiosi. Per altro, benché nessun fedele sia tenuto ad abbracciarli, tutti però sono tenuti a non disprezzarli, almeno fino a che la Chiesa stessa, per giuste cause li sconfessi, o perché non più opportuni, o é perché inutili o perché per mutate circostanze, nocivi, come è accaduto riguardo ad alcuni ordini regolari.

Vi sono poi altre cose che la Chiesa propriamente non approva, ma solamente *permette,* per esempio che un chierico abbia più benefici, che un marito sia separato di letto dalla propria moglie, eccetera. In questi casi, se vi sono le giuste cause supposte dalla Chiesa, niente va censurato. Alcune cose, poi, sono soltanto *tollerate:* quelle, cioè, che la Chiesa non approva in alcun modo, e che assolutamente parlando potrebbe impedire, e desidererebbe che non ce ne fossero presso i suoi figli; però, compatendo da madre pietosa l'infermità dei figli, le tollera, come per esempio il rilassamento dei costumi, la non osservanza delle regole presso i religiosi o dei canoni presso i fedeli. Così deve dirsi di alcune cose, che si fanno sotto pretesto di religione, ma sarebbe molto meglio che non si facessero; per esempio balli e spettacoli in occasione di qualche festa. Magari queste cose e simili si togliessero del tutto! Queste sono per me nient'altro che zizzania, che soprasseminò l'uomo nemico. Ma giacchè il padre di famiglia non volle permettere ch'essa fosse divelta dagli operai, perché non fosse sradicato con essa anche il grano (cf Mt 13,28-29), così la Chiesa può tollerare tali cose e simili.

Ora vi prego: quali sono questi errori pratici che v'impediscono il ritorno alla Chiesa Cattolica? Sono, dice un vostro teologo, gli stessi contro i quali anche il Concilio Tridentino alzò la voce, e decretò di estirparli. Dunque, dirò io, voi condannate ciò che la stessa Chiesa condanna e riprova.

Dunque non v'è [15] in questa alcuna differenza tra voi e noi. Quindi siamo d'accordo. Ora quelle cose nelle quali le parti sono d'accordo, non possono essere, com'è chiaro, ostacolo legittimo a ritrovarsi insieme. Questi errori devono essere corretti: questo è certamente desiderabile, ma bisogna vedere se è fattibile. Ci sono molte cose che desideriamo e vorremmo, ma non possiamo. E chi oserebbe condannarmi se non fo quello che non posso fare, o non conviene che io faccia? Alcune cose, infatti, assolutamente parlando sarebbero lecite, ma non sempre conviene fare tutto ciò che è lecito (1 Cor 6,12). Tutto mi è lecito, può aggiungere la Chiesa con lo stesso Paolo, tutto mi è lecito, ma io non mi ridurrò in potere di nessuno. La Chiesa nelle sue risoluzioni non è soggetta al potere di questa o di quell'altra università particolare. Nell'uso del suo potere la Chiesa non dipende che da Dio.

Se vi sono ancora cose che non solo possano ma debbano essere riformate, si riformino: ma da chi? Non da altri che dalla stessa Chiesa, la sola che può fare leggi per la riforma di tutti i fedeli. Ah! fratelli dilettissimi, quanto presto si potrebbe avere la riforma, se ciascuno riformasse se stesso! Sappiamo bene tutti le cose che la Chiesa ha stabilito di riformare, ma non tutti sappiamo abbracciare le riforme proposte. Dovremmo dunque riformare noi stessi, e non accusare la Chiesa Cattolica di negligenza, o di tergiversazione o anche di colpevole connivenza.

C'è da temere, dice il teologo Newman, che nella Chiesa Romana non vi sia un qualche sistema *autorizzato,* per cui essa permette ed approvi che gli autori di libri e i predicatori, invece della SS.ma Trinità, propongano ai peccatori la Beata Vergine Maria e gli altri Santi, il Purgatorio invece del Paradiso e dell'Inferno. Rispondo che in nessun modo deve temersi questo, perché dalla Chiesa è *autorizzato* soltanto quello che è contenuto o nella sacra Scrittura, o tradizioni divina o ecclesiastica, o nei canoni dei Concilii, nelle Decretali dei Sommi Pontefici, ecc., né mai la stessa Chiesa impartisce la sua autorità a tanti libretti che escono tuttodì, specialmente per il fatto che oggi vige quasi dovunque la libertà di stampare qualunque cosa piaccia. La Chiesa Romana certamente non invidia il sistema di alcune sette che nascondono i loro dommi e principi. La Chiesa Romana è città posta sul [16] monte, che a nessuno è nascosta (cf Mt 5,14); la sua dottrina è aperta a tutti coloro che la ricercano sinceramente. Se dunque si trovano veramente degli errori in alcuni opuscoli o in alcune prediche, essi non possono imputarsi alla Chiesa Romana, quasi ch'essa approvi tali errori.

Ma voi opponete: perché dunque gli autori e i predicatori non propongono la Trinità, ma piuttosto la Beata Vergine Maria e i Santi? Perché non predicano il Paradiso e l'Inferno, ma il Purgatorio?

Prima della risposta suppongo che voi non possiate aver nulla contro i dommi sia del Purgatorio, sia dell'invocazione dei Santi: essendo infatti questi dommi definiti dal Concilio Tridentino, nel quale per vostra confessione non si ritrova alcun errore formale contro la fede, ne segue necessariamente che niente contiene contro la fede nè il Purgatorio, nè l'invocazione dei Santi.

"Niente abbiamo contro il domma, soggiungete, ma molte cose contro la prassi: perché voi non proponete Dio piuttosto che la Beata Vergine?". Ma chi è, prego, tra i cattolici che voglia proporre la Beata Vergine Maria a pregiudizio della SS.ma Trinità? Se volete sapere qual sia il sentimento di tutti i cattolici, dovreste interrogare gli stessi cattolici, non quelli che, benché moderati, non sono però cattolici, oppure non sono uniti con la Chiesa Romana. Perché questi possono facilmente ingannarsi o anche ingannare. Ma tra i Cattolici nessuno, credo, potrete trovare, purché sia almeno mediocremente istruito sui principi e rudimenti della sua religione, che non sottoscriverebbe volentieri gli anatemi pronunziati dall'uomo certamente cattolico Gother e pubblicati dal vescovo Milner, come si trovano nell'opera dal titolo: *The End of religious Controversy,* pag., per me, 159 e segg. "1. Cursed is he that believes the saints in heaven to be his redeemers, that prays to them as such, or that gives God's honour to them, or to any creature whatsoever. Amen. 2. - Cursed is every goddes - worshipper, that believes the Blessed Virgin Mary to be any more than a creature; that worships her or puts his trust in her more than in God; that

believes her above her Son, or that she can in anything command Him. Amen".

Dopo che ogni cattolico ha sottoscritto questi anatematismi, che cosa potrete ritrovare in lui di reprensibile se onora la Beata Vergine Maria e i Santi nel modo che è proposto ed approvato dalla Chiesa? Che forse per questo si deroga al culto dovuto a Dio? Certamente no. Perché supposto ch'essi aspettano la grazia da Dio, e sanno ch'essa è stata meritata solo da Cristo, che male fanno se pregano la Beata Vergine Maria o i Santi perché li aiutino e aggiungano le loro preghiere alle nostre, così che moltiplicati gl'intercessori, Dio ci conceda la sua grazia.

E questa è la sola cosa che tutti i cattolici intendono [17] nell'invocazione e culto dei Santi e della Vergine Madre di Dio. Se avete qualche cosa da opporre contro quello che qui espongo, vi prego di propormela, ed io spero di potervi dare congrua soddisfazione: non voglio, infatti, ora affaticare più del giusto la vostra attenzione su questo punto, tanto più che da voi stessi si riconosce che è lecito ad un cattolico invocare la Beata Vergine e i Santi.

Credo quindi che molte cose non vere vi sono state riferite da turisti dei quali avete fatto menzione; e spero che la penserete diversamente se voi stessi vorrete percorrere le regioni cattoliche e investigare la fede e la prassi cattolica. Perché io, che sono nato tra cattolici, educato cattolicamente, ed istruito alquanto nelle cose di fede e costumi dei cattolici, e che per anni ventuno ho esercitato il sacro ministero specialmente nelle missioni e nel dare esercizi, niente ho trovato di quello che vi hanno riferito i vostri turisti. Mai ho trovato la Beata Vergine Maria o i Santi anteposti alla SS.ma Trinità (che Dio ne liberi) nè il Purgatorio anteposto all'Inferno o al Paradiso. Anzi di che cosa ci serviamo di più nelle missioni per eccitare i peccatori alla vera conversione? Non forse la speranza del Paradiso e il timore dell'Inferno? Del Purgatorio non trattiamo se non incidentalmente. E perché possiate capirlo più facilmente, vi esporrò brevemente il metodo delle nostre missioni. Ciò che dico di noi, ritenetelo come detto, nelle dovute proporzioni, di tutti gli altri.

Dunque, nelle nostre missioni una delle parti principali dei missionari è istruire i popoli cristiani del modo di osservare i comandamenti di Dio. Ogni giorno si tiene, per circa un'ora, una familiare istruzione su qualcuno dei precetti del decalogo; finita la quale s'istruisce il popolo sui misteri della vita e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e questo sogliono fare nel primissimo mattino. Dopo il pranzo si fa, ogni giorno, un'altra istruzione sul modo di ben ricevere i sacramenti della Chiesa, sulle disposizioni necessarie perché ciascuno possa riconciliarsi con Dio e perseverare nella grazia ricevuta, insistendo moltissimo sulla necessità del vero dolore dei peccati commessi e sul proposito vero, universale ed efficace di correggersi in avvenire, sull'obbligo di evitare con la massima

diligenza le occasioni di ricadere, ecc. Prima del tramonto del sole si fa, ogni giorno, la predica su qualche verità della fede, per esempio, sul fine ultimo dell'uomo, sulla gravità del peccato in genere, sulla deformità di alcuni vizi per eliminarli secondo le esigenze dei luoghi, sui novissimi, cioè morte, giudizio, inferno e paradiso, sul precetto della carità [18] e la dilezione anche dei nemici, ecc. Segue un'altro breve discorso o meditazione in cui si espone e considerano i fatti della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Le cose suddette si eseguono o nella chiesa maggiore o in qualche piazza della città o del paese. Si fanno inoltre conferenze particolari in luogo privato, sia ai nobili, sia ai sacerdoti o altri distinti ceti di persone sulle loro obbligazioni particolari e il modo di adempierle. Così, come vedete, del Purgatorio non facciamo neppure parola, se non al massimo incidentalmente. Egualmente non si tratta mai se non incidentalmente della protezione o invocazione dei Santi. E' vero che nel discorso della missione si ha qualche discorso o istruzione sulla devozione verso la Beata Vergine Maria: ma se si tratta di istruzione s'insegna al popolo il modo come deve onorarsi la Beata Vergine Maria e le parti principali che devono adempiere i suoi devoti, principalissima della quali la fuga del peccato, l'esercizio delle virtù, e il proposito della perfezione cristiana. Se poi si tratta di predica, quasi nulla si dice in essa che non sia estratto dai Padri della Chiesa, specialmente da S. Cirillo Alessandrino, Agostino, Ambrogio, Crisostomo, Bernardo, Anselmo Cantuariense, ecc. Ma che cosa potrete trovare in questo di reprensibile? Credete forse riprensibile S. Anselmo, che scrisse così abbondantemente sull'eccellenza della Vergine? Non credo, perché questo dottore giustamente è riverito da voi, come anche da tutti i cattolici. Come, dunque, potete stimare riprensibile il predicatore che, seguendone le vestigia, tenga al popolo un discorso sull'eccellenza della Vergine.

Sul Purgatorio, benchè da noi mai se ne parli appositamente, pure so che dagli altri predicatori talvolta se ne fa discorso, ma non vedo perché siano reprensibili, purchè lo facciano a norma della dottrina cattolica. Se poi, che Dio non voglia, si allontanassero da tale tracciato, che se ne deve pensare? Nessun cattolico si farà difensore di tali aberrazioni, ma al più i buoni cattolici potranno scusare la sua intenzione non cattiva, oppure ammonirlo caritatevolmente di astenersene in seguito. Forse si troveranno alcuni che abusano del nome del Purgatorio a scopo di lucro. Ma che perciò? Se abbiamo vera carità, o li scuseremo o li correggeremo. Non vi erano forse anche ai tempi degli Apostoli alcuni che stimavano la pietà un cespide di guadagno? Forse per questo gli uomini apostolici si separarono dalla Chiesa? Certamente no. Ben sapevano essi che la Chiesa è fatta di uomini, che sono quasi tutti fragili, infermi e portanti vasi di creta (cf 2 Cor 4,7). Fino a che la Chiesa è pellegrina in questa valle di lagrime, vi saranno sempre nel suo seno uomini non perfetti.

Anzi, chi si può vantare di essere perfetto? Chi può dire: Sono puro da sudiciume, sono mondo [19] dal peccato? Se tali difetti non costrinsero mai i Santi a separarsi dalla Chiesa, dunque non saranno neppure valido impedimento a che voi cerchiate l'unione con essa. Non riesco quindi a comprendere abbastanza ciò che voi asserite, che cioè voi non possiate unirvi alla Chiesa Romana per le ragioni sopra dette.

Voi dite inoltre di non poter fare quest'unione perché vi ostacolano le vostre obbligazioni verso la vostra Chiesa, che non potete pensare che abbia sbagliato, o che sia cessata del tutto, ma che abbia sofferto soltanto una certa debolezza. Per togliere di mezzo quest'ostacolo bisognerebbe trattare di molte cose, che porterebbero troppo a lungo il discorso e mi allontanerebbero dal proposito prefissomi, di agire cioè non come polemico con avversari, ma come amico con amici e carissimi fratelli.

Tratterò però brevemente alcune cose: e 1°. suppongo che voi stessi riconoscete che nel formulario dei 39 articoli vi sono non pochi errori; opponendosi infatti molte cose contenute in essi alle definizioni del Concilio Tridentino, nelle quali, per vostra stessa confessione, non v'è alcun errore formale; ne consegue che vi sono errori formali nel suddetto vostro formulario dei 39 articoli; il quale, essendo stato sancito dai Vescovi Anglicani che lo sottoscrissero e lo consegnarono anche agli altri per sottoscriverlo, ne consegue che quei Vescovi vennero meno alla vera fede. Perché, come dice il proverbio comune, il bene sta nell'interezza della cosa, il male, invece, nei difetti particolari. Perché uno sia veramente fedele, deve credere tutte le cose rivelate da Dio, e la Chiesa propone a credere come rivelate; perché invece si perda la fede non è necessario che si neghino tutti gli articoli della fede e si ammettano tutti gli errori, ma basta negare pertinacemente un solo articolo di fede o difendere ostinatamente un solo errore.

Voi vi credete lontani da coloro che si gloriano di essere discepoli di Lutero e di Calvino. E sia così; ma non ne consegue affatto che i vostri padri non sbagliarono per il fatto che non adottarono tutti gli errori di Lutero e di Calvino. A sbagliare possono bastare anche gli errori di Cramner, di Edoardo o di Elisabetta. Forse voi dite: Noi non seguiamo questi errori, ma crediamo tutto quello che crede la Chiesa Romana. Benissimo; ma non si può asserire altrettanto dei vostri padri che occuparono le sedi episcopali dell'Inghilterra dopo la fatale separazione dalla Chiesa Romana. Questi, certamente, non ritennero tutto quello che la Chiesa Romana ritiene e professa.

[20] Non possiamo, dite, persuaderci ch'ebbe fine la serie dei Vescovi succeduti a Lanfranco, Anselmo e Tommaso. Successero sì quanto al luogo, quanto alle chiese e alle loro rendite, ma successero egualmente alla fede di questi santissimi Vescovi che illustrarono la Chiesa Anglicana? Questo è ciò che resta da ricercare. Abbiamo come Padre Abramo,

dicevano i Giudei; ma che rispose Cristo? Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo (Gv 8,33. 39). Ditemi, di grazia: Coloro che occuparono la sede di Agostino, di Anselmo e di Tommaso dopo la separazione, ricalcarono essi le vestigia della fede di Agostino, Anselmo e Tommaso? Non voglio creare malcontento, e perciò non voglio entrare nella vita privata di costoro. Non voglio giudicarli; sono stati giudicati già dalla giustizia di Dio secondo le loro opere; ma non voglio neppure celare o nascondere la verità, chiara agli occhi di tutti. Non riferirò i loro costumi, ma indagherò soltanto sulla loro fede e sulla professione di fede.

E' certo 1°. Che Agostino, Anselmo, Tommaso ecc., offrirono a Dio il sacrificio della Messa ogni giorno, o quasi ogni giorno, sia per i vivi che per i defunti: erano stati promossi, infatti, secondo il rito della Chiesa, nel quale queste cose sono prescritte. Ma i padri vostri condannarono questo come bestemmia e favola ingannatrice, come consta dall'articolo 31 del Formulario che adottarono. 2°. Quei Santi onorarono e celebrarono con somme lodi i Santi e specialmente la Vergine Madre di Dio; ma i padri vostri relegarono queste cose tra le vecchie favole, come appare dallo stesso articolo. 3°. Quei santi Presuli credettero nel Purgatorio; ma i padri vostri lo dissero un vano commento, come si ha nell'articolo ventiduesimo. 4°. Quei santi Presuli riconobbero come loro Capo il Pontefice Romano, e rimasero sotto la sua giurisdizione; i padri vostri, invece definiscono che il Vescovo di Roma non ha alcuna giurisdizione in Inghilterra, secondo l'articolo 38. Quei santi Presuli combatterono strenuamente per la libertà della Chiesa, e S. Tommaso versò il proprio sangue per difenderla dall'usurpazione regia, come ben sapete. I padri vostri, invece, molto bassamente assoggettarono la Chiesa al potere del Re, come appare dall'articolo 21, nel quale dissero che non possono celebrarsi Concili senza ordine e comando del Re, e nell'articolo 37, dove, ripudiata la giurisdizione del Sommo Pontefice, riconobbero il Re come capo della Chiesa.

Ometto le altre cose, per non essere troppo lungo. Ometto egualmente le cose che possono chiedersi circa la validità delle ordinazioni degli stessi dopo la separazione dalla Chiesa Romana. Ma domando: Come questi vostri Padri poterono gloriarsi del nome di quegli Antistiti, dopo che imboccarono una via diametralmente opposta? Col loro formulario non condannarono forse tutti i Presuli che li precedettero prima dello scisma? Quei Presuli condannati così ingiustamente [21] poterono o no riconoscere come figli legittimi coloro dai quali furono rigettati la loro fede e il loro comportamento tradizionale? Ma che forse vennero meno le sedi di Anselmo, di Tommaso ecc.?

Perché, dunque il Pontefice non ordinò Vescovi *in partibus?* Non lo so; ma so che non ne ordinò neppure per le regioni dell'Olanda, della Svezia, ecc. dove tanti vescovati son venuti meno. O credete che rimasero tutti i

vescovati che esistevano nel secolo XIV? non credo. Molti, infatti sono i vescovati dai quali non si hanno né Vescovi residenti, né Vescovi *in partibus*. Forse voi dite: Calcarono forse tutti i Pontefici Romani le vestigia di Pietro? Non tutti certamente quanto ai costumi, ma è certo egualmente che nessuno di essi condannò la fede di Pietro, né riprovò i costumi di lui. Che se un Romano Pontefice (non sia mai) rinnegasse la fede di Pietro, per questo stesso decadrebbe, né sarebbe più Successore di Pietro, e un altro sarebbe sostituito dalla Chiesa in suo luogo, come dicono i nostri teologi.

Riguardo alla distinzione tra vita e il fervore della Chiesa sembra ch'essa non abbia luogo qui. Se si trattasse, infatti, di ciò che Dio, per sua assoluta potenza, avrebbe potuto fare, si potrebbe sostenere tale distinzione. Dio, infatti, assolutamente parlando, avrebbe potuto formare la sua Chiesa senza che vi fosse un vescovo da cui tutti gli altri dipendessero, ossia alla cui giurisdizione fossero soggetti tutti gli altri: ma questa sarebbe astrazione metafisica di mera possibilità, che non fa al caso.

Stiamo trattando, infatti, come suppongo, di quello che Dio ha fatto, non di quello che avrebbe potuto fare. Ma Dio volle che nella Chiesa vi fosse un Capo visibile che avesse giurisdizione sugli altri vescovi, come fu definito nel Sinodo Ecumenico Fiorentino, consenziente tutta la Chiesa, non solo Latina, ma anche Greca con le seguenti parole: "Definiamo che la Santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice è il successore di San Pietro, Principe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo e *Capo di tutta la Chiesa,* e Padre e Maestro di *tutti i Cristiani;* e che a lui, nella persona di S. Pietro, è stata *data da N.S.G.C. la piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa Universale,* come si contiene anche negli atti dei Concili Ecumenici e nei Sacri Canoni". (Decreto dell'Unione).

Credo poi che voi non vogliate dire che la Chiesa sbagliò nel Concilio Fiorentino, dopo aver riconosciuto ch'essa fu preservata immune da errore nel Concilio Tridentino. Quindi la dipendenza dal Pontefice Romano non solo è buona ed espediente, ma anche necessaria per *diritto divino.* Quindi coloro che da essa [22] si sottraggono contraddicono a Dio insieme ed alla Chiesa, e per conseguenza si collocano fuori della stessa vera Chiesa.

Voi riconoscete i mali sopravvenuti dopo la separazione dalla Chiesa Romana, e su questo gemete. Felici gemiti, se vi conducono fino al porto! Ma, dite voi, l'impediscono i pregiudizi dei Protestanti. Io non lo nego, ma domando a chi siano di ostacolo. Ritengo, infatti, ch'essi non sono ostacolo valido se non per quelli che li riconoscono come veri pregiudizi. Non so certamente come un errore, riconosciuto come tale, possa ostacolare la verità a coloro che hanno conosciuta sia la verità che l'errore. Avete conosciuta la verità? Chi dunque vi può impedire di abbracciarla? Prendetela e vi esalterà; sarete glorificati da essa quando l'avrete abbracciata. La verità vi proteggerà.

"Ci trattiene il rispetto per i nostri Padri. Ci trattiene la speranza di ridurli, se resteremo ancora qualche tempo con essi". Tale consiglio può sembrare a prima vista prudente; ma temo che questa sia prudenza della carne piuttosto che dello spirito. So, infatti, che Cristo ha rifiutato non una sola volta un'attesa del genere. Perché, avendo una volta chiamato alla sua sequela un giovane, ed avendogli lui risposto: "permettimi prima di andare a seppellire mio padre", Gesù gli disse: "lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu invece va ed annunzia il regno di Dio". Un altro gli disse: "ti seguirò, Signore, ma permettimi di dirlo a quelli che sono in casa. Ma Gesù gli disse: - Nessuno che mette mano all'aratro e guarda dietro è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, 59-62).

Ah! fratelli dilettissimi, la grazia dello Spirito Santo ignora gli sforzi tardivi. Non tardare a convertirti a Dio, non differire di giorno in giorno, perché presto verrà la sua ira (Sir 5, 8-9). Chi sa se intanto, mentre stabilite di aspettare, non sopravvenga la morte e vi tocchi di ascoltare: "vi ho chiamati e non voleste (Prov. 1,24)". Rimarrete quieti fino a che Dio tocchi i cuori dei vostri fratelli, specialmente dei vescovi? Ma che sarà se in tale intervallo Dio vi chiamerà al rendiconto?" Dio sa la nostra intenzione. Noi siamo destinati alla salvezza di molti" E questo io lo spero, ma non mi sembra opportuno dissimulare.

Anche Saulo fu chiamato da Dio per la conversione di molti. Questi è per me un vaso eletto per portare il mio nome davanti alle genti, ai re *e ai figli d'Israele* Ma forse per questo Saulo interpose ritardi alla chiamata di Dio? Niente affattò, ma appena rifulse su di lui la luce del cielo, appena udì la voce di Cristo che lo chiamava, rispose: "Signore, che cosa volete che io faccia. (At 9, 6.15)?" Non indulse alla carne e al sangue, come egli stesso confessa. Perché non rimase indisturbato nel Giudaismo? Perché non aspettò con pazienza che i suoi padri e maestri fossero illuminati? Perché non attese che i pregiudizi cessassero? Forse che [23] non amava i suoi fratelli secondo la carne? Li amava e molto. Desideravo, egli dice, di essere io stesso anatema dal Cristo per i miei fratelli a me congiunti dal vincolo della carne, essi che sono Israeliti, (Rom 9, 3-4). Dunque li amava moltissimo, ma non differì per essi la sua conversione. Mi è amico Platone, ma più amica la verità [6]. Amici i fratelli, amici i padri, ma più amica la Chiesa, più amico Dio. Vi poterono essere, non lo nego, ragioni di dissimulare per qualche tempo la pubblica professione della fede, mai però vi potranno essere ragioni valide di non abbracciarla, o almeno professarla

6 - La frase deriva dal *Fedone* di Platone che la riferisce a Socrate e significa che la verità dev'essere preferita ad ogni amicizia anche carissima, cf G. Fumagalli, *Chi l'ha detto?,* Milano 1968, n. 1614.

interiormente, supposto ch'essa sia sufficientemente conosciuta. Altrimenti c'è da temere che non si dica di voi ciò che l'Apostolo disse dei filosofi, che, cioè, avendo conosciuto Dio, non lo glorificarono o ringraziarono come Dio; ma si perderono nelle loro vane elucubrazioni, ecc (Rom 1,21-22). Temo per voi, dilettissimi fratelli, temo perché amo, e voi non ignorate che l'amore è pieno di *timore*. Perché amo e temo perciò parlo con fiducia, sperando che voi non soltanto non vi adiriate con me, ma piuttosto facciate frutto di queste cose che vi ho dette.

E in verità è certo che voi avete progredito non poco nella conoscenza della verità da sette anni in qua. Godo moltissimo del vostro progresso, ma il mio gaudio non è ancora pieno. Prego quindi perché il mio gaudio sia pieno, e il vostro gaudio sia aumentato. E certamente se mai ho cessato di pregare per voi anche in quel tempo in cui nessuna speranza arrideva, quanto meno devo cessare ora che la speranza brilla così lieta? Pregherò, e voi insieme a me pregate che Dio apra i vostri cuori nell'intelligenza delle cose sue e che colui, che ha già cominciato ad illuminare la vostra mente, compia l'opera sua e fortifichi i vostri cuori, affinchè calpestate tutte le considerazioni umane, possiate camminare liberamente per la via che il Signore vi mostrerà.

Dite di non poter diventare subito cattolici perché da voi devono esser compiute alcune cose verso la Chiesa Cattolica, che voi fermissimamente credete e ritenete non essere mai stata abbandonata dallo Spirito Santo. Eccellente fede, bella confessione!. Ma, dilettissimi fratelli, questa confessione non deve forse bastare ad andare in tale Chiesa? Che cosa desidera di più la Chiesa che il ritorno dei figli? Questo è il suo massimo bene, la salvezza dei figli; se essa l'ottiene non cerca nient'altro. Non discute sui meriti passati, guarda solamente le disposizioni presenti. Sull'esempio di Dio aspetta per aver compassione di voi, e perciò esulterà nel perdonarvi.

Ciò che fecero i vostri padri non sarà imputato a voi, anzi neppure quello che voi forse, sbagliando, avete commesso. Getterà nel profondo del mare tutti i peccati vostri. Se aveste qualche lagnanza, ditegliela ed essa porgerà l'orecchio ad ascoltarvi.

Dite: "vi sono presso di noi non pochi che si vantano di essere cattolici, ma non si comportano rettamente, anzi si uniscono ai nostri nemici e tentano di sovvertirci". E sia! Ma che disse Cristo di simili evenienze? Ascoltatelo: "Se avrà peccato contro di te un tuo fratello ...dillo alla Chiesa; e se non l'ascolterà sia per te come un etnico e un pubblicano (Mt 18,15-19)". O credete forse che la Chiesa Cattolica faccia accettazione di persone? No, fratelli miei. Come non c'è accettazione di persone presso Dio, così non deve essercene presso la Chiesa. Ricordatevi quello che accade quando i vostri santi Presuli Anselmo e Tommaso ricorsero a Roma, vedendosi oppressi da ingiusta persecuzione. Forsechè la Chiesa

non li ascoltò e non li aiutò nel modo che poteva in quei tempi calamitosi? Così aiuterà anche voi, se sono vere le cose che esporrete contro quelli che si gloriano di essere cattolici.

Io non so e non posso giudicare delle cose che dite. Ignoro le cause dei vostri lamenti. Benchè abbia avuto nel cuore l'Inghilterra, tuttavia non l'ho vista che una sola volta e di passaggio; e benchè l'avessi vista più da vicino, ignoro totalmente le sue frodi politiche ed astuzie. Di queste cose non so assolutamente nulla e nulla desidero saperne. Ma non ignoro che la Chiesa mai approverebbe frodi e calunnie, neanche sotto il fallace pretesto di richiamare gli erranti alla fede. Perché non bisogna fare dei mali perché ne vengano dei beni. Se dunque vi fossero tra voi dei calunniatori, conosciuta la loro frode e cattiveria, la Chiesa può condannare sia i calunniatori e le calunnie, o dichiararle già condannate da Dio, che è per sua essenza verità e giustizia.

Non conosco l'Irlanda, nè ciò che si fa in essa. So soltanto che se gl'Irlandesi avranno fatto del male, non sfuggiranno al giudizio di Dio, nè Dio li perdonerà per il fatto di essere cattolici: so solamente che la Chiesa mai ha approvato, nè può approvare le iniquità, dovunque esse siano commesse. Per parte mia non desidero che il bene e la pace di tutti gli uomini, chiunque essi siano. E se è vero ciò che dite dei cattolici che dimorano tra di voi, mi tocca gemerne, ma la carità cristiana m'insegnerà a pregare per essi, e lo farò.

Ma chi è, fratelli miei, che vi obblighi a seguire i loro cattivi esempi, se ve ne sono tra i cattolici? Non imitate il male, ma ciò che è buono. Vi desidero sapienti nell'imitare il bene, e semplici nell'evitare il male, ed anche scusarlo, se si può fare. Parimenti non conosco il governo dell'Inghilterra, nè le sue leggi, e molto meno le sue intenzioni; ma questo solo io so che se [25] i suoi magnati si comportano male, incombe su di loro un più forte castigo. All'umile, però si concede misericordia: i potenti invece saranno potentemente tormentati (Sap 6,6).

I mezzi da voi indicati per ridurre l'Inghilterra alla fede cattolica sembrano ottimi e molto desiderabili, specialmente per la parte che riguarda la riforma morale di quei cattolici che dimorano presso di voi. Se essi, infatti, non si comportano bene, son di ostacolo anzichè di giovamento alla causa di cui trattiamo. E' desiderabile, dunque da tutti quelli che amano la verità e l'unità che siano il buon odore di Cristo in ogni luogo (2 Cor 2,15), ma specialmente tra genti non sante, che scrutano tutto e non sempre hanno abbastanza carità per scusare i difetti dei fratelli; affinchè, vedendo così il loro santo comportamento, senza parlare li guadagnino.

Ma, fratelli miei carissimi, ciò che è sempre desiderabile, non sempre si può ottenere dalla moltitudine, perché la natura del cuore umano è procliva al male dalla sua giovinezza; e benchè la grazia della fede ci aiuti a correggere i nostri difetti, non ci esime però dal combattere la ribellione

della concupiscenza, dalla quale lo stesso Paolo non andò esente. Che cosa dunque si deve fare? Abbiamo carità, perché la carità ricopre una moltitudine di peccati (1 Pt 4,8). La carità tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor 13,4); la carità ci obbliga a prendere in buona parte ciò che non risulta essere male; e ciò che non può prendersi in buona parte, a scusarlo fraternamente.

E' desiderabile pure che quei religiosi, che avete sentito essere per venire in Inghilterra, imitino tutti gli ardori serafici di San Francesco: che siano umili, amanti della povertà e ferventi nella carità, che siano in una parola santi ed immacolati davanti a Dio. Ma che dovrà dirsi se tra di loro si trovasse qualcuno non abbastanza santo? Certamente dovremmo dire che sono uomini e possono avere qualcosa di umano. E' desiderabile che tutti siano puri e senza macchia, per mostrarci l'immagine della Gerusalemme del cielo; ma persuadiamoci, fratelli miei dilettissimi, che finchè viviamo in questa valle di lagrime, sempre dovremo vedere e sopportare alcuni difetti: e poichè tutti manchiamo in molte cose (Giac 3,2) ed abbiamo bisogno che gli altri sopportino i nostri difetti, così anche noi dobbiamo portare i pesi degli altri.

Sopportate, dice l'Apostolo, i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2). Solo in Paradiso non v'è nulla di male; solo nell'Inferno non v'è nulla di bene: nel mondo vi saranno sempre cose buone frammiste e cose cattive, come diceva S. Bernardo [26]. E se si esigesse come condizione per entrare nella Chiesa Cattolica che non vi fosse in essa alcun peccatore, allora vi direi che voi mai potrete entrarvi; allora direi che mai avrebbero potuto abbracciare la fede cristiana, nè i pagani, nè i Giudei. Mai infatti la Chiesa fu così illibata da non ritrovarsi affatto alcunchè di riprensibile nei suoi membri.

Senza dubbio nell'epoca degli Apostoli la Chiesa fu nella sua massima purezza e fervore: ma chi oserebbe affermare che non vi fu in quel tempo nessun difetto nei discepoli di Cristo? Non si trovò forse un Giuda traditore? Non fu forse spergiuro lo stesso Pietro, incredulo Tommaso e gli altri non molto facili a credere la resurrezione di Cristo, tanto che lo stesso Cristo ne rimproverò l'incredulità e durezza di cuore (Mt 16,14)? Non avvenne che tutti gli Apostoli, dopo aver promesso che mai avrebbero abbandonato il Maestro, tutti, abbandonatolo, fuggirono (Mt 14,50)?

Ma dirà qualcuno, non così avvenne dopo la discesa dello Spirito Santo. Confesso che così non fu tra gli Apostoli, sebbene anch'essi abbiano mancato in qualche cosa di non grave, come risulta dal dissenso tra Paolo e Barnaba (At 15,36-39), tra Paolo e Cefa (Gal 2,11-12), ecc. Ma tra i discepoli e i primi cristiani vi furono scandali non piccoli. Non vi fu forse a Corinto un incestuoso (1 Cor 5,1-8)? E i Galati non furono forse chiamati insensati da Paolo (Gal 3,1)? Non fu udita forse, sotto gli occhi degli Apostoli, la mormorazione dei Greci contro gli Ebrei (At 6,1)? Non

ricercavano forse moltissimi i propri interessi più che quelli di Gesù Cristo (Fil 2,21)? Non vi erano forse anche molti disobbedienti, vaniloqui, seduttori che bisognava rimproverare, e che sovvertivano tutte le case, insegnando ciò che non doveva insegnarsi a scopo di riprovevole guadagno (Tit 1,10-11)? Non furono detti i Cretesi eterni bugiardi, cattive bestie e ventri voraci (Tit 1,12)? Questa testimonianza è vera, diceva l'Apostolo a Tito; per la qual cosa soggiungeva: Rimproverali duramente perché siano saldi nella fede (Tit 1,13). Ah, diceva gemendo lo stesso Apostolo ai Filippesi: Ah, che molti si comportano, come spesso vi dicevo (ed ora ve lo dico piangendo) da nemici della Croce di Cristo, la cui fine è la perdizione, il cui Dio è il ventre e la loro gloria ripongono in ciò che forma il loro disonore e non pensano ad altro che alle cose della terra (Fil 3, 18-19).

Da queste poche cose, per tacere di altre, appare chiaramente che non mancarono neppure al tempo degli Apostoli, non pochi scandali tra gli stessi discepoli di Cristo. Ma si separarono forse gli Apostoli per questo dalla Chiesa? La disprezzarono forse? Niente affatto. Ma con quella carità di cui erano dotati, tolleravano la loro debolezza, nè si compiacevano di se stessi, sapendo che tutti manchiamo in molte maniere (Giac 3,2), e dobbiamo perciò portare gli uni i pesi degli altri (Gal 6,2). Ora vi dico, dilettissimi fratelli, se vi proponete di aspettare che tutti i cattolici siano in ogni parte puri, non solo nella fede ma anche nei costumi, prima [27] che vogliate abbracciare la comunione cattolica, credetemi, voi aspetterete invano, nè mai avverrà che vi facciate cattolici. Sarebbe come dire: nella Chiesa Cattolica Romana non vi siano più uomini, e allora noi saremo Cattolici Romani. Finchè vi saranno uomini in essa (e ve ne saranno fino alla consumazione dei secoli) vi sarà sempre qualcosa di umano; nè è giusto pretendere che i cattolici presente siano migliori di quelli dei tempi apostolici.

So bene, fratelli carissimi, che il massimo impegno di coloro che eventualmente saranno mandati in Inghilterra dev'essere quello d'istruire coloro che già professano presso di voi la religione cattolica, e diligentemente li educhino ad essere buoni; similmente son pienamente d'accordo che dopo ciò devono affaticarsi per istruire coloro che sono increduli, infedeli, atei, o cattivi di altro genere, e li esortino ad abbracciare la fede cattolica. Questo sommamente importa che tutti, ripudiato l'errore dell'incredulità, conoscano e confessino nostro Signore Gesù Cristo.

Ma se nel frattempo qualcuno della vostra comunione volesse farsi cattolico non so veramente perché debba respingerlo, e dissuaderlo dall'abbracciare la comunione cattolica. Anzi non vedo come sarebbe riprensibile chi procurasse che qualcuno di questi, ben disposto, abbracci la comunione cattolica. Perché, vi prego, non è la Chiesa Romano-cattolica la vera Chiesa di Cristo? Ciò lo confessate anche voi stessi. Se

essa è la vera, non è forse necessario per la salvezza eterna unirsi ad essa? Non vi possono essere infatti due o più Chiese vere, ma una sola, come abbiamo detto di sopra. Dunque, se qualcuno dei vostri è persuaso di questo non fa egli bene abbracciando la comunione di essa? Non potrete negar questo.

Se fanno bene quelli che diventano cattolici, perché saranno riprensibili quelli li aiutano a fare ciò che è buono ed accetto davanti al Salvatore nostro Dio (1 Tim 2,3)? Non esaltate forse voi stessi con grandi lodi in un opuscolo, che ho letto con somma gioia, le fatiche di San Francesco di Sales, da lui impiegate nel ridurre i fratelli separati all'unità della Chiesa Cattolica, essendo egli persuaso, come dite, che è necessario per l'eterna salute professare la religione cattolica. Se egli meritò lode nel fare questo, perché sarebbero riprensibili coloro che ne seguono le vestigia per la stessa persuasione? E' meglio, dite voi, ridurre tutti che alcuni. Ne convengono volentieri; però non è forse anche meglio ridurne alcuni, piuttosto che nessuno? Deve forse lasciarsi il bene, in attesa del meglio? Lunga, dite, lunga è la via per ricondurre tutta la nazione così, cominciando dai singoli. Poco [28] importa che sia lunga, deve bastare che sia buona. Non procedettero per questa via gli Apostoli? Non ridussero forse per questa via tutte le nazioni alla fede? Non cominciò forse per questa via il Sales? Nelle sue prime prediche spesso non c'erano che pochissimi uditori.

Forse che Paolo Apostolo respinse il Proconsole Sergio Paolo (At 13,7-12), che era il solo tra i proconsoli romani, sotto il pretesto di aspettare che tutti insieme i proconsoli si convertissero? Respinse forse Pietro il centurione Cornelio (At 10,17-48) col pretesto di aspettare la conversione di tutti i centurioni? Forse che Cristo respinse Nicodemo e la donna samaritana (Gv 3,1-21; 4,7-41) perché erano soli? Non cominciò forse Cristo con i particolari? Che fanno di male, dunque i missionari in Inghilterra se, camminando per la stessa via, cominciano dai particolari?

Che cosa promise Dio per mezzo di Isaia? Ascoltate: "Così accadrà in mezzo alla terra, in mezzo ai popoli, come quando si bacchiano le olive, come quando si racimola, finita la vendemmia. Quello alzeranno la voce e loderanno...Perciò nelle dottrine glorificate il Signore; nelle isole del mare il nome del Dio d'Israele (Is 24,13-15)". Non sembra forse che Isaia preannunziasse ciò che avviene in Inghilterra? Confesso dunque, o dilettissimi fratelli, che io non posso comprendere per qual ragione tanto vi dispiaccia tal nostro modo di agire.

Considerate, vi prego, che alcuni potrebbero prendere in non buona parte quello che dite riprovando tal modo di comportarsi. Dirò non quello che sento, ma quello che ho udito: Questi signori, volendo sembrare nostri amici, ingannano. Se essi desiderassero tanto ardentemente la comunione cattolica, non riproverebbero certo quelli che l'abbracciano, siano molti

o pochi, anzi godrebbero che si aprisse così poco a poco la via per ricondurre tutti. Non sono amici dell'unione ma della dissensione. Non amano la Chiesa Cattolica, ma temono soltanto di non essere disturbati dagli altri settari. Perciò vogliono sembrare cattolici, mentre hanno paura degli stessi cattolici".

Sentendo queste e simili cose, mi sono sforzato di prendere la vostra difesa nel modo che potei, scusando l'intenzione benché non potessi scusare le parole. Temo, però, che non solo gli uomini, che spesso possono sbagliare, ma anche Cristo, che non sbaglia nei suoi giudizi, non abbia a trovare qualcosa di reprensibile in voi. Temo ch'egli non dica a voi ciò che disse dei Dottori dei Giudei: Guai a voi, dottori della legge, perché prendeste la chiave della scienza: voi non entraste e impediste quelli che entravano (Lc 11,52). Speriamo di voi, fratelli, cose migliori e più vicine alla salvezza, benchè io così parli con l'Apostolo (Ebr 6,9).

I vostri gemiti, la vostra cordiale effusione verso la patria carissima che descrivete graficamente, mi trapassano il cuore. Se è cara a me cotesta patria, pur non essendoci nato, quanto più deve esserlo a voi che vi siete nati! La stessa carissima Inghilterra merita qualche sacrificio [29] e qual sacrificio non merita dopo che Cristo ha sparso il propio sangue per redimerla? Se una sola anima merita che rischiamo per essa la vita, quanto più lo merita un'intera nazione tanto grande, tanto inclita, tanto benemerita?

Ditemi dunque, fratelli carissimi, qual sacrificio possa offrire io per voi, ed io con l'aiuto di Dio spero di poterlo fare. Magari mi concedesse Dio di dar la vita per la vostra salvezza! Non soltanto io, ma molti altri cattolici ne sarebbero deliziati. Intanto, mentre non mi è dato di spargere il sangue, mi sia dato almeno di spargere lagrime. Spero che queste lagrime non siano discare ne a voi, nè a Dio. Voi, infatti, godete del nostro desiderio di pregare per la vostra salvezza. Questo vostro gaudio sembra a me il principio della salvezza. Nessuno gode se non di un bene! Stimate dunque buono il nostro desiderio; e siccome questo desiderio non ha per oggetto se non il vostro ritorno all'unità cattolica, buona dunque appare a voi stessi questo ritorno. "Ma non possiamo attuarlo adesso". E sia! Quello che non potete fare ora, lo farete in seguito; ma intanto se a qualcuno di voi fosse possibile ciò che voi dite non esservi lecito, dovete godere del suo bene.

"Prega per noi non solo la Chiesa militante sulla terra, ma anche la stessa Chiesa trionfante nel cielo". Bellissima speranza che non può fondarsi se non nella fede della Chiesa Cattolica sulla comunione dei Santi, e sul patrocinio dei Santi regnanti nel cielo. Pregano certamente i Santi, specialmente S. Gregorio, Agostino, Anselmo e Tommaso, pregano per l'Inghilterra, come sempre fecero, spero, anche dopo la fatale separazione. Ma perché le loro orazioni non furono ancora esaudite? "O

profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! quanto sono inscrutabili i suoi giudizi e incomprensibili le sue vie. Chi fu suo consigliere (Rom 11,33-34)? Chi è, chi è che può sapere il pensiero del Signore. Certo non oserei penetrare quella luce inaccessibile (cf 1 Tim 6,16): chi è indagatore della maestà sarà sopraffatto dalla gloria (Prov 25,27). Dio è più alto del nostro cuore e conosce tutto.

In quanto a quello che dite che i nostri peccati hanno impedito che le nostre preghiere fossero esaudite, peccati non solo dell'Inghilterra ma anche di Roma, non oserei contraddirlo. Potrebbe essere così benchè non possa avere al riguardo nessuna certezza. Tutti abbiamo peccato, fratelli miei dilettissimi, e tutti abbiamo bisogno della grazia di Dio (Rom 3,23). Tutti dobbiamo dire non meno veramente che umilmente a Dio: "Rimetti a noi i nostri debiti" (Mt 6,12). Non posso credere che i Romani Cattolici sono senza peccato se non vogliamo far bugiardo Cristo. Se infatti diciamo di non aver peccato, facciamo bugiardo lui e la sua verità non è in noi (1 Gv 1,10). Confessiamo dunque tutti i peccati nostri, e Dio avrà pietà di noi, perché è misericordioso e prestante sopra ogni malizia (Gioele 2,13). E come non sembra [30] lontano dalla verità chi credesse che Dio permise la separazione delle dieci tribù d'Israele da Giuda e Beniamino per i peccati di tutti, compresa la tribù di Giuda (1 Re 12,1ss); così non è improbabile che Dio abbia permessa la separazione vostra e non abbia esaudite finora le preghiere dei Santi a causa dei peccati comuni a noi ed a voi. Ma se dovesse giudicarsi dalla qualità della pena, forse potremmo dire che i peccati delle altre tribù avevano superato i peccati di Giuda. Giuda ritenne il tempio, l'altare e il culto del vero Dio; invece le altre tribù vennero meno quasi totalmente.

E siccome nessuno ritenne riprensibile Tobia e gli altri fedeli che, benchè si trovassero ridotti a pochi di numero in mezzo ad una nazione cattiva, andavano a Gerusalemme per adorare, come risulta da molti passi della Scrittura, e specialmente da quello del libro di Tobia: "Andando tutti ai vitelli d'oro...questi solo...andava a Gerusalemme al tempio di Dio, ed ivi adorava il Dio d'Israele" (Tob 1,5-6); così ora non sono da riprovarsi coloro che, dimorando in mezzo a voi, si uniscono alla vera Chiesa, benchè siano pochi di numero.

Verrà certamente il tempo in cui tutti ad una voce glorificheremo Dio padre del Signore Nostro Gesù Cristo (Rom 15,16). Tale tempo non sarà lontano: lo vedremo coi nostri occhi. Lo spero...Questa speranza è riposta nel mio petto (Gb 19,27). Intanto facciamo insieme penitenza nella cenere e cilizio (cf Mt 11,21), aspettando la beata speranza (Tit 2,13). Non solo i Francesi, ma anche gl'Italiani, gli Spagnoli, i Tedeschi e tutti i veri cattolici faranno la stessa cosa insieme a voi. Con voi sperano, con voi desiderano di vedere il giorno in cui potremo abbracciarci insieme e ritrovarci in un solo ovile sotto un solo Pastore. Si faccia un solo ovile e

un solo Pastore (Gv 10,16). Fiat, fiat! Amen, Amen.

Vi prego, fratelli carissimi, e molto vi scongiuro (cf 1 Tes 4,1) di prendere questa lettera con quell'animo con cui l'ho scritta. Se qualcosa in essa vi sembrerà riprensibile, degnatevi d'indicarmelo. Parimenti se vi troverete qualcosa di oscuro o bisognevole di spiegazione. Vi sembrerà forse che in qualche cosa abbia superati i limiti della riverenza dovutavi; ma perdonatemi, fratelli. L'amore mi ha spinto.

Inoltre, trattandosi di una lettera mandatavi da me privatamente, ho creduto di potervi dire non poche cose dalle quali mi sarei astenuto, se si fosse trattato di uno scritto da mandare alle stampe. So infatti che il pubblico non è disposto a interpretare tutto in buona parte. Vi sono infatti sempre non pochi uomini, o infermi o anche maligni, che come una volta abusavano delle stesse lettere di Paolo a loro stessa perdizione (2 Pt 3, 15-16), così potrebbero abusare anche di questa. Ma, conoscendo bene la vostra capacità, anzi dirò la vostra pietà, spero che nessuno di voi vorrà abusarne, ma che piuttosto la riceverete tutti benevolmente e l'interpreterete rettamente; e se vi troverete qualcosa di meno giusto, fraternamente scuserete.

State bene dunque, fratelli dilettissimi; siate pacifici e il Dio della pace e dell'amore sarà con voi (2 Cor 13,11).

Ere presso Tournay - 5 maggio 1841

Domenico della Madre di Dio, Passionista.

EPISTOLA DIRECTA PROFESSORIBUS UNIVERSITATIS OXONIENSIS
occasione alteríus epistolae directae ab uno ex eorum numero extensori folii *L'Univers*

J.X.P.

Dilectissimi in Xto fratres et Domini Pmi

Nihil est tam arduum quod verus amor non audet. Amor seipsum negligit, propria non curat, de sola objecti felicitate sollicitus est. Recta incedit via, anfractus ignorat, simultiones odit, adulationes réfugit: secure agit, despici non timet dum putat amari. Arguit, increpat, ferit si id causa exposcat. Felicia tamen vulnera quae ab amore procedunt! Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudolenta oscula odientis (Prov. 27,6). Amor, inquit Chrisologus, ratione caret, modum nescit. Hisce positis, ne miremini fratres, si videritis infimum inter homines ita audere ut viros sapientissimos alloqui velit, si is qui nihil de vobis meretur, vobis scribere audeat. Ne miremini, quaeso, et si aliqualis suboriatur admiratio statim cessabit, si persuasum habetis vos ab illo tenerrime amari. Illius erga vos amor cor, mentem, manum et calamum dirigit.

Multis abhinc annis (plusquam quinque excesserunt lustra) Deus dignatus est pro sua bonitate amorem in corde meo accendere erga fratres meos praesertim anglos: pro quorum salute ab illo tempore numquam orare destiti. Et licet vos numquam oculis aspexerim, semper tamen in corde retinui et amplexatus sum.

Heu quoties clamavi ad Dominum! quoties in amaritudine cordis Deum exoravi! Usquequo Domine oblivisceris nostri (cf Ps 12,1)? Quanto converti feceris cor patrum ad filios (Mal 4,6)? Quousque tandem expectabo? "Quando fiet unum ovile et unus Pastor" (Jo 10,16)? Nunquid in aeternum irasceris nobis (Ps 84,6)? Oblivisceris nos in longitudinem dierum? Te insulae expectabunt Domine, et nomen tuum sustinebunt (cf Is 51,5).

Sed quousque expectare debebunt? [2] Ah! "Recordare Domine quid acciderit nobis: intuere et respice opprobrium nostrum. Haereditas nostra versa est ad alienos, et domus nostrae ad extraneos. Servi dominati sunt

nostri, et non fuit qui redimeret de manu eorum" (Lam 5,1-2.8). "Exurge, quare obdormis Domine? Exurge, et ne repellas in finem" (Ps 43,23). Nonne tua haereditas est usque ad ultimum terrae? Quare ergo haereditatem tuam derelinquis (cf Ps 93,14)? Ista et alia multa cum fletu saepe loquutus sum (ut videre poteritis in illa lamentabili oratione, quam vestri causa exaravi, ac, me inscio, typis mandata fuit multis jam abhinc annis (= *Lamentation of England*).

Ex his quae hactenus dixi spero futurum ut vos persuasum habeatis me (vos amare plurimum) vos cupere in visceribus Jesu Christi (Phil 1,8). Nunc autem ad rem deveniamus.

Causa quae me ímpulit ad epistolam hanc exarandam vobisque dirigendam, fuit alia epistola quam unus e coetu vestro direxit extensori folii *L'Univers,* quamque egomet perlegi in illo folio n. 563, Avril 1841.

Quo vero animi sensu illam perlègerim vos ipsi judicare potèritis ex hactenus dictis. Quoties in illa percurrenda ex gaudio cordi exurgentes lacrymae lectionem abruperunt! Quoties osculavi epistolam vestram! Quoties illam amplexatus sum, existimans me vos omnes amplexari! Quare brachia mea non possunt ad vos usque protendi ea facilitate qua mea mens et cor protenduntur? Nec lingua mea valet dicere, nec mens vestra cogitare valebit quo cordis affectu epistolam illam percurrerim.

Quis catholicorum talia expectare poterat paucis abhinc annis? Sed anni illi oblivioni mandentur nec recenseantur in numero annorum. Quae retro sunt obliviscentes ad ea quae futura sunt nos ipsos extendamus. Veniet profecto dies qua omnes uno ore, uno corde glorificabimus Deum. Non longe aderit dies illa faustissima, desideratissima, omnique acceptione digna, qua Mater filios ante perditos amplexetur, ac foveat in sinu suo. Qui coepit opus bonum ipse perficiet, confirmabit, solidabitque (Phil 1,6): ipsi honor, ipsi gratiarum actio, ipsi gloria in saecula. Amen.

Laetus sum fratres, sed gaudium meum nondum impletum est. Quare non statim solis radios aspicere vobis concessum erit? Nonnulla obstant, dicitis: adsunt ergo adhuc nebulae quaedam quae vos impediunt. Nebulae istae dissipandae sunt: at quomodo? Hoc praestare non potest nisi Deus.

Deum igitur simul deprecemur, quod et faciam posthac sicuti semper feci. Sed estne aliquid aliud quod ego praestare possim? Si quid valeo, fratres mei, id pro vobis libentissime impendam (2 Cor 12,15). Si meis lucubrationibus possem vos adjuvare, libenter impenderem nedum calamum et atramentum, sed proprium meum sanguinem, si opus id fuerit.

Nescio an mei labores vobis utiles esse possint, spero tamen vobis non ingratos futuros. Igitur ea confidentia, quam erga vos mihi amor inspirat, aliqua vestri gratia exarare curabo. Ne attendatis a me disceptationes polemicas, quae raro prosunt; sed amicabilem tantum et fraternam allocutionem ab amore dictatam, a desiderio salutis vestrae expressam. Illam excipite, quaeso vos, eo animo quo eam vobis mittere audeo.

Utinam possem egomet ad vos venire, et vos alloqui! Sed quod nunc mihi non licet, licère in posterum spero.

[3] Plurimum gaudeo dilectissimi, vos cognoscere atque ingenue fatèri mala quae vobis vestraeque communioni *advenerunt* post fatalem vestram separationem ab Ecclesia matre: amare doletis de casu vestro deque necessitate bibendi usque ad fundum calicem irae Dei (cf Is 51,17). Absit a me ut gaudem de vestro malo: de bono tantummodo gaudeo et semper gaudebo.

Primus ad valetudinem recuperandam gradus est mali cognitio, causarumque ex quibis infirmitas originem traxit satis perspecta exploratio. Vos hoc cognoscitis, ut puto: radix ista alia non est ac superbia, qua elati praetensi reformatores abjecta ac spreta Ecclesiae auctoritate, seipsos ipsorumque privatum ingenium arbitrum controversiarum fidei habere maluerunt. Pessima radix! ex qua ortum habuerunt pessimi rami et ramusculi tantarum scissionum et schismatum, quae incessanter prodierunt et prodeunt ex prima illa, ut ita dicam, emancipatione ab auctoritate Universalis Ecclesiae, adeo ut nunc temporis fere impossibile sit numerum invenire sectarum, quae misere scindunt id quod jampridem a sinu Ecclesiae abscissum fuit opera primorum Schismaticorum.

Verum est, non abnuo, catholicis etiam regionibus aliquantulum de isto fonte manasse. A Lutheri temporibus inventi sunt etiam apud nos philosophi non pauci, qui libertate nimia omnia subvèrtere tentarunt: eorum vestigia segui non erubuerunt nonnulli pseudotheologi. At apud nos non ita malum excrevit ut Ecclesia quoad fidei dogmata scinderetur in partes. Cum enim veri et non ficti nominis Catholici omnes sive theologi sive philosophi sive alii quicumque, Ecclesiae auctoritatem ejusque infallibilitatem admittant, cumque omnes centrum ipsius Ecclesiae cognoscant, numquam eo devenit audacia, ut propria deliria definitionibus Ecclesiae praepónere quis ausus sit. Rémanet igitur semper apud catholicos vitae saltem principium, ac numquam amittitur spes reducendi oves errantes ad naturale Christi ovile, posita Ecclesiae universalis definitione, quam omnes catholici ut petram angularem, lidiumque lapidem aspiciunt.

Non ita est apud vos: negata enim universalis Ecclesiae infallibilitate, quae seps superesse poterit errantes ac per devios calle ambulantes ad rectum tramitem revocandi? Numquid potestis propónere [4] Ecclesiae Anglicanae auctoritatem? Sed quomodo id facere audèbitis? Si non est infallibilis Ecclesia universalis qua ratione tali privilegio gaudere póterit Ecclesia aliqua particularis? Ostenditis vestros 39 religionis articulos? At quo fructu non satis percipio: cum enim art. 19, sancitum sit errasse Ecclesias Hierosolimitanam, Alexandrinam, Antiochenam et *Romanam,* quae erit auctoritas Ecclesiae Anglicanae?

Scio equidem in 20 art. vestri formularii definitum esse: Ecclesiam habere auctoritatem in controversiis fidei; sed cum addatis illam non posse

nec debère aliquid quod scriptum non sit definire, nec Scripturam contra Scripturam explicare: examinandum remanebit an Ecclesia praedictos limites sit praetergressa necne: at quis erit judex? Numquid Ecclesia universalis? Nequaquam: alioquin esset iterum examini subjiciendum ejus judicium. Numquid Ecclesia particularis? At si forte universalis Ecclesia erráverit, an non póterit a fortiori errare Ecclesia particularis? Non remanet igitur nisi ut unusquisque per se examinare debeat definitiones omnes Ecclesiae sive particularis, sive universalis.

Opponètis symbola Apostolorum, Nicenum, Constantinopolitanum, et vulgo dictum Athanasianum: at qualis erit eorum pondus, cum art. 19 vestrae confessionis dictum sit "Patres in quocumque concilio congregatos non esse nisi homines, ac per consequens errori obnoxios?". Potuerunt igitur et ipsi errare: dignoscendum itaque rèmanet an ipsi *de facto* erraverint nec ne. At iterum dico: quis erit judex? Ubinam litium finis? Quomodo impediri póterunt protestationes contra Ecclesiam, quae a protestatione sumpsit exordium? Si Luthero, si Calvino, si Cranmero protestare licuit contra universalem Ecclesiam, quomodo non mihi licebit contra particularem protestare conventum? Excomunicabitis illos? At illi de injustitia quaerebuntur, sicuti Patres vestri conquesti sunt Tridentini injustitia, ac de Summi Pontificis praetensa tyrannide. Nulla igitur alia superest via pro reducendis schismaticis nisi per aliam incedens viam antiquius schisma tollatur.

Absit a me ut velim contra vos tela acúere: ac propterea a publicatione hujus dissertatiunculae abstinebo libenter: scribo enim ad amicos, et fratres carissimos. At veritas abscondi non debet: ab amicis autem laeto animo veritatem accipimus. Non multa tamen dicam: intelligenti pauca. Nihil aliud nunc facio nisi vobis occasionem praebère alia multa inferrendi ex his paucis quae vobis expono ut malo malique scaturigine cognita, securis ad arboris radicem apponatur ut illa penitus praecidatur. Igitur circa primam periodum Epistolae vestrae satis dictum sit: ad laetiora veniamus.

[5] Oh quam mihi laetum est laetitiam vestram percípere, dilectissimi fratres, ex eo quod tam gaudenter aspicitis universam, ut ita dicam, Ecclesiam erga vos versam, vos intuèri, ac in sinu suo, in suo corde recípere optare. Si semper Ecclesia ardentissimis votis optavit reductionem omnium filiorum in unum ovile, ac sub uno Pastore, nunc temporis videtur vota sua multiplicare pro reductione vestra. Dubitare non possum quin Deus Optimus Maximus vestram velit salutem, ex quo video in omni loco animas ferventissimas fundere preces, supplicationes non interruptas Divinae Majestati pro vobis offerre.

Ah! dilectissimi fratres, si vobis datum esset cognoscere *quae* ego ipsemet novi et inveni in omnibus locis, ubi usque nunc sacrum ministerium exercui; puto quod satis superque suffíceret ad vos penitus emollien-

dos, determinandos ad fidem catholicam amplectendam! Quot animas inveni ego in Italia omnis conditionis et sexus quae numquam cessant orare pro vobis! Quot ex istis paratae sunt non solum preces suas, sed etiam sanguinem proprium, si opus fuerit, pro vobis fúndere! Quot se ófferunt victimas una cum Corpore et Sanguine D.N.J.C. pro expiatione scelerum patratorum in vestra separatione! Non aliquas tantum, sed plura millia animarum istarum in sola Italia ego rèperi. Sed quid de Gallia? quid de aliis omnibus catholicis regionibus? Quid de illis animabus quae Deo soli notae sunt, dicam? Quis est qui omnes istas pientissimas animas adeo potenter excitavit et movit? Non homo certe sed Deus.

At loco principii habendum arbitror quod, dum Deus ipse excitat corda nostra ad aliquid incessanter petendum, signum est evidens ipsum concedere velle quod petitur. Hortatur ut petas, inquit Augustinus, non dabit quod petis? Quinquaginta annorum spatio meus ipse Venerabilis Fundator sine intermissione pro Angliae reductione indesinenter oravit: mortuus est tamen absque eo quod fructus tantarum precum aspíceret ullos. At spero filios videre posse quod pater non vidit dum existebat in carne mortali.

Nox umbrae et tenebrarum jam praecessit: dies autem laetitiae et lucis appropinquavit (cf Rom 13,12). Jam primi albores apparent illius faustissimi diei in qua Ecclesia cum summa exultatione ejectos suos recipiat, [6] complectatur ac foveat in sinu suo ut piissima mater. Veniet tempus, et non longe aderit, quo isti quasi geniti infantes, rationabiles sine dolo lac concupiscant, et eo nutriti crescant in salutem quae est in Xto Jesu cum gloria caelesti (cf 1 Pt 2,2). Oh! quale gaudium, quale erit tripudium! Non satis recordabitur dierum vitae suae, eo quod Deus occùpet laetitia cor ejus. Firmissime teneo me posse tandem oculis aspicere quod tam ardenter optavi. Tunc laetus moriar: at ante id temporis mors esset mihi mors; idest separatio amarissima: post hoc tamen mors mihi vita erit et lucrum.

Eádem spe innixi consolamini et vos. Utique consolamini "quia veniens veniet, et non tardabit" (Hab 2,3): non tardat Deus promissiones suas: "dat omnibus affluenter *et non impróperat*" (Jac 1,5). Qualis dolor mihi erit si quis vestrum hac sorte privetur! Itaque fratres mei "festinate íngredi in illam requiem ne incidatis in incredulitatis exemplum (cf Heb 4,11). Vos ipsi agnoscitis hanc communem catholicorum spem fundamento legitimo non carère, ut patet ex faustis dispositionibus vestrae Universitatis, quae, ut ita dicam, est illud virgultum, íllaque "radix de terra sitiendi" (Is 53,2), quae exurget in medio terrae desertae et inviae, illud sinápis granum, quod in arborem magnam evadet ita ut volucres caeli veniant et habitent in ramis ejus (cf Mth 13,32). Universitas vestra, ni fallor, est germen catholicitatis nedum Angliae, sed etiam aliorum regnorum.

Ex ista prodient frúctices, de quibus suo tempore dicetur "transierunt mare" (Heb 11,29). Non puto me errare si dicam quod sicut in prima mundi

conversione Deus, qui fortiter suaviterque disponit omnia (Sap 8,1), praedisposuit ut fere omnes gentes in uno confederarentur imperio (Romano scilicet) ex quo fieret ut nemo ignoraret quod Roma didicisset: ita unc volens lucis suae radios ad omnes regiones diffúndere, praedisposuit ut doctissimi homines in una Universitate adeo celebri congregati inveniantur ut in orbe terrarum nullus sit angulus qui ignoret quod Universitas Oxoniensis didicerit.

Ita cogitavi statim ac nonnullos ex opusculis vestris perlegi, dum prima vice paucis abhinc mensibus Angliam in transitu vidi: in qua opinione magis ac magis firmatus sum postea tum ex favorabilibus relationibus habitis, tum maxime ex lectione Epistolae extensori folii *l'Univers* a vobis directae.

Ex hac certioratus sum aliquem ex vestrorum numero edidisse opusculum, in quo demonstrare assumit Ecclesiam nullum *formalem* errorem adoptasse in Tridentino Concilio: nullam definitionem dicti Concilii, iis comprehensis de invocatione Sanctorum, de Purgatorio, de Romani [7] Pontificis primatu, aliquid continere quod sanae doctrinae adversetur, aut vestris formulariis legitimis (autorisés) opponatur.

Ignoro tamen quaenam sint ista formularia *auctorizata* apud vos, quibus definitiones Concilii Tridentini non adversantur. Nam si ageretur de 39 articulis, qui continentur *in The Book of common prayer,* hoc mihi videtur falsum. Síquidem nescio quomodo non pauci ex illis, ac praesertim 6, 19, 21, 22, 28, 31, conciliari possint cum fide Ecclesiae Catholicae ac cum definitionibus Tridentini, in multis namque illis diametraliter advesantur, ac etiam in aliis quibusdam reperiuntur quaedam satis contraria canonibus Tridentini.

Item circa *transubstantiationem* non mihi videtur quaestio de solo nomine, sed etiam de re per nomen significata, si comparare velimus definitiones Tridentini cum 28 articulo vestri formularii. Etenim in Tridentino (Sess. 13, can. 2) sic definitum invenio "Si quis dixerit in sacrosancto Eucharistiae sacramento remanère substantiam panis et vini una cum corpore et sanguine D.N.J.C. negaveritque mirabilem illam et singularem *conversionem totius substantiae panis in corpus, et totius substantiae vini in sanguinem*...quam quidem conversionem Catholica Ecclesia aptissime transubstantiationem appellat, anathema sit". E contra in praecitato articulo confessionis vestrae sic habetur: "Transubstantiation *(or the change of the substance of Bread and Wine)* in the supper of the Lord, cannot be proved by Holy Writ, but *is repugnant to the plain words of Scripture,* overthroweth the nature of a sacrament and given occasion to many superstitions". Inter istas definitiones invenio differentiam nedum verborum sed etiam rerum per verba significatarum: non enim quaestio est tantummodo de nomine *transubstantiationis* sed de mutatione substantiae panis et vini in corpus et sanguine Christi, quod Ecclesia

agnoscit, vestrum autem formularium negat.

Cum igitur ignorem quo pacto difficultas redúci possit ad solam de nominibus quaestionem, consequenter puto vos hic non ágere de formulario edito anno 1562, ac a Regina Elisabeth probato; sed potius de aliquo alio, cujus notitiam non habeo. Videtur tamen auctor de hoc ipso formulario semonem habere, nam immediate post dicit se parum esse satisfactum de 39 articulis: et cum statim subjungat articulos illos bene posse explicari sensu catholico, nec in illis inveniri (Dei gratia opitulante, ac divina providentia ita disponente) clare inserta dogmata Protestantium; [8] meum dubium augetur et fere insolubile evadit.

Si enim agatur de articulis a me cognitis, de quibus supra mentionem feci, quo pacto verificari posset illos omnes posse catholico sensu explicari? Ea quae sunt opposita in multis capitibus, quomodo possunt conciliari simul? Ex parte Ecclesiae Catholicae dari quidem póterunt explicationes, sed quae nullo modo adversantur definitionibus traditis, quae semper usque ad consummationem saeculi integrae ac in suo robore remanère debent. Quamvis enim Ecclesia Catholica pro bono pacis et unitatis, possit nonnulla remittere de iis quae disciplinam tantum respiciunt; nulla tamen cessio sive remissio umquam permittet de illis quae fidem tangunt. Ecclesia mallet expónere vitam omnium suorum fidelium, quam permittere ut unum jota omittatur de sacro deposito doctrinae quam a Deo accepit.

Ficta mater consentire ad divisionem filii, vera autem mater divisionem pignoris a se progeniti non est passa (cf III Reg 3, 16-27). Depositum fidei ac doctrinae, quod Ecclesia a Deo accepit, et Spiritu sancto afflante fidelibus omnibus proposuit est ita sacrum, ut nullo pacto possit permitti ut minima ejus particula amittatur.

Unica solutio possibilis hujus quam versamur difficultatis (posito quod auctor opusculi loqui intendat de 39 articulis) inveniri poteri ex his quae ille immediate subjungit se esse scilicet parum de illis satisfactum, illosque respicere tamquam sarcinam valde onerosam, quam Deus ex imperscrutabilibus suis judiciis vobis imposuit, vel potius imponi permisit, in poenam delictorum patrum vestrorum. Ah! Dilectissimi Fratres, audio vos cum Propheta clamantes "Patres nostri peccaverunt, et non sunt: et nos iniquitates eorum portavimus" (Lam 5,7). Portastis utique et longo satis tempore portastis sarcinam istam: sed quare, obsecro vos, quare illam portare adhuc pergere vultis? Quare illam in posterum portabitis? Quis est qui vos cógere possit ad sarcinam istam ultra ferendam? Numquid non potestis illam projicere statim ac vultis? Aderit utique difficultas aliqua superanda: sed quid dicit Scriptura? "Agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos (Eccl 4,33)". "Nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis" (Is 51,7). Quid homines, etsi potentes, facere póterunt? ad

summum mortem vobis inferre: at "post hoc non habent amplius quid faciant: sed potius timete Deum qui potest et animam et corpus mittere in gehennam. Ita dico vobis: hunc timete (Lc 12, 4-5). "Qui timet Deum nihil trepidabit et non pavebit, quoniam ipse est spes ejus (Eccl 34,16)". "Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit et liberabit a malis" (Eccl 33,1). Non estis longe a regno Dei (cf Mc 12,34); illud enim agnoscitis: regnum Dei est Ecclesia, ut illud interpretatur S. Gregorius Papa.

Sed sine aliqua violentia illud ingredi [9] non potéritis. "Regnum enim caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud" (Mt 11,12). Praetiosa erit violentia quae vos regni Dei possessores faciet. Contendite, contendite intrare per angustam portam: multi enim intrare cupiunt, sed non póterunt (Lc 13,24). Et quare non póterunt? Numquid hoc absolute impossibile est? Minime: sed potius quia intrare cupiunt sine incommodo ullo, absque ulla violentia. Crastinum praetendunt, tempus expectant; et interim tempus non erit amplius.

Hodie igitur si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra (Ps 94,8). Hora est jam de sommo surgere: propior est vestra salus (Rom 13,11). Deus erit pro vobis: ipse ad nihilum deducet inimicos vestros, et si Deus pro vobis quis contra vos? Quis vos accusabit? Si Deus est qui justificet quis est qui vos condemnet (cf Rom 8, 31-33)? An timetis parentes? Sed quid dicit Christus? Qui amat patrem aut matrem plusquam me non est me dignus (Mt 10,37). Attenditis forsan ut omnes vobiscum consentiant? Hoc est difficile. Ignoratis fortasse quod duo erunt in domo una: unus assumetur et alius relinquetur (Mt 24,40)? Cur ergo vultis remanere cum illis qui rèmanent quam ingredi cum illis qui vocati sunt ad nuptias (cf Mt 22, 1-10)? Meam importunitatem excusatam habete. Arguo importune, sed opportune (2 Tim 4,2). Audio patrem sponsi clamantem: compelle intrare ut impleatur domus mea (Lc 14,23): vos igitur compello, et si possem vos cógere, libenter id facerem. Felix coactio! Felix necessitas quae ad meliora compellit! Valde autem timeo ne super aliquem vestrum terribilis illa pronuncietur sententia "Nemo virorum illorum gustabit coenam meam" (Lc 14,24). Ideo rogo, ideo obsecro, ideo pro vobis sollicitus sum.

Vos dicitis oportère ut subsitneatis istam catenam usque dum digni habeamini ut Deus vincula vestra disrumpat. Sed numquid hac gratia digni non estis? Utique digni estis, quia estis vocati: et si aliam dignitatem attenditis frustra expectabitis. Non enim ex operibus justitiae quae fecimus nos, sed sua misericordia salvos nos fecit, inquit Apostolus (Tit 3,5). Dignitas ergo Ecclesiam intrandi unice repetenda est ex Dei misericordia et bonitate.

Fortasse dicitis: non possum nunc; justis prohibemur rationibus. Si veritas vobis refulsit, si eam agnovistis, quaenam ratio militat contra

veritatem? magna veritas et praevalet: sic decisum fuisse perhibetur in aula Principis gentilis. Quod gentiles ipsi agnoverunt, fas erit christiano ignorare? Subest [10] igitur vobis posse, si voluèritis. Quae impossibilia sunt apud homines possibilia sunt apud Deum (cf Mt 19, 26). Quare non aemulamini Paulum Apostolum, qui dicere potuit "Cum autem placuit ei, qui me... vocavit... continuo non acquievi carni et sanguini (Gal 1,15-16)?" Quare non dicitis cum illo "omnia possum in eo qui me confortat" (Philip 4,13)? Ex nobis ipsis nihil possumus, sed in Deo possumus omnia.

Dicitis non deesse vobis humilitatem. Quale guadium si ita sit! Vera humilitas reddit homines, ut ita dicam, omnipotentes: quia humilitas christiana uno eodemque tempore èfficit ut et nos de nobismetipsis diffidamus et ad Deum erigamur, atque ex ipso speremus auxilium, quo adjuti omnia possumus, ut ex Apostolo audivimus. Sanctus Michael fuit inter humiles, saltem tempore, primus: perspicite qua facilitate praevaricatores angelos debellare potuit. *Quis ut Deus?* Quis est qui possit resistere Deo, illíque se oppònere (cf 2 Paral 20,6)? En victoria perfecta. Si vos revèra humiles estis, quare ejus exemplum non imitamini?

Vos de positione vestra actuali non estis satis contenti nec satisfacti: optime quidem. Prior valetudinis recuperandae gradus est mali cognitio, ut supra diximus. Quare non dicitis ergo "Domine, si vis, potes me mundare" (Mt 8,2)? Quale erit responsum? Audite et exultate: "Volo mundare" (Mt 8,3). Volo, utique volo, et de hoc nullímode est dubitandum. Deus vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire (1 Tim 2,4). Deus nihil aliud quam vestrum desiderium attendit.

Vos ingemiscitis dum consideratis peccatum commissum a parentibus vestris, qui separaverunt se ab Ecclesia Catholica. Ah! Fratres, et ego vobiscum congemisco a juventute mea. Quoties vobiscum dixi: "Servi diminati sunt nostri, et non fuit qui redimeret de manu eorum!" (Lam 5,8). Non sum certe ego Paulus, attamen dicere possum si hoc mihi liceat: quis infirmatur et ego non infirmor (2 Cor 11,29)? Gemitus meus contra me est semper, nec umquam cessabit nisi dum videro meos carissimos Anglos ad unitatem fidei reductos. Vos ingemiscitis, fratres mei dilectissimi, sed qualis est causa gemitus vestri? Eritne illa fortasse quam videtur innùere Apostolus dum dixit "ingemiscimus gravati, eo quod nolumus *expoliari,* sed supervestiri, ut absorbeatur quod mortale est a vita (2 Cor 5,4)?". Licet enim Apostolus in isto loco videatur aliud intelligere, timeo tamen ne de vobis verificetur quod vos quidem desideretis in sinu Ecclesiae Catholicae rècipi absque eo tamen quod renuncietis erroribus Ecclesiae Anglicanae. Ne vèlitis superindui absque expoliatione ulla. Hoc impossibile est: duo enim sunt quae praècipit idem Apostolus: *exuentes* vos veterem hominem cum actibus suis, et *induentes* novum qui secundum Deum creatus est (Col 3,10).

[11] Duo mala fecerunt patres vestri: dereliquerunt fontem aquae

vivae, et foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continère non valent aquas (Jer 2,13). Ut istis duobus malis obvietur necesse est primum exire de cisternis dissipatis, et postea ad fontem pergere aquae vivae. Procedendum est retrogrado ordine, sed valde necessario. Nisi talis ordo servetur, nullus poterit sperari profectus. Et quoniam hoc difficile est, ideo ingemiscitis. Sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Mulier dum parit tristitiam habet, sed postquam peperit gaudet: et vos itaque gaudebitis si usque ad portum pertingere poteritis, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis (Jo 16,21-22).

Vos ardentissime cupitis unionem cum fratribus vestris: sincero corde diligitis Apostolorum Principis sedem, Ecclesiam scilicet Romanam, quam agnoscitis matrem et centrum Christianitatis totius, et relate ad vos potiori adhuc titulo, eo quod ex ipsa Augustinus prodierit, qui vobis evangelizavit Regnum Dei. Ah! dilectissimi fratres! Quot verba tot gemmae! Lacrymas consolationis continere non possum ista volvendo. Si omnes Christi Ecclesiae debent reveréri Ecclesiam Romanam, id potissimum verificatur de Ecclesia Anglicana, quae privilegio fere singulari non agnoscit nisi Ecclesiam Romanam ut matrem suam. Fere omnes aliae Ecclesiae Apostolos suos receperunt ex aliis regionibus, Anglia nonnisi a Roma illos recepit.

S. Eleuterius fuit primus qui Roma Angliam misit Fugatium et Damianum ad petitionem Lucii Britannorum regis, ut fertur. Deinde successu temporis, ut bene nostis, Divus Gregorius misit Augustinum ejusque socios ad cultivandam terram jam fere ubique vepribus scatentem. Anglia igitur nulli alteri nationi nisi Italiae et Romae debitrix est. Et hanc pute unam ex causis, quibus moti fuerunt et sunt omnes Itali boni (in quorum numero computari desidero) ut pro Anglia magis quam pro aliis nationibus solliciti sint. Anglicana Ecclesia est, ut ita dicam, filia immediata ac praedilecta Ecclesiae Romanae. Si mater adeo filios suos diligit, justum est quoque ut filii matrem agnoscant et revereantur. Carthaginenses diligebant Sydonios eo quod ex illis habuerunt exordium: diligite et vos Italiam et Italos, Romam ac Romanos. Reddite matri vestrae honorem: illam defendite, pro illa pugnate. Filiális píetas, fraterna caritas, christiana veritas, Ecclesiae unitas ad hoc unum collimare videntur: sed vestra reductio ad matris sinum est primus honor reddendus. Interim libenter excipite illos, oro quaesoque [12], qui ardores Augustini aemulando ex eádem civitate, et forte nonnulli ex eódem monte Celio adventabunt. Hi relicta patria, in via adhuc sunt; sed peregrini adhuc nec patriam quam reliquerunt, nec Angliam quam dilexerunt, datum est illis videre. Quando veniet expectatio mea? Et quae est expectatio mea: nonne Dominus? Numquid aliud quaerimus? Numquid quaerimus vestra? Non fratres mei desideratissimi: non quaerimus vestra sed vos (2 Cor 12,14). Sed ad rem redeamus.

Agnoscitis et fatemini nihil in Tridentino Concilio inveniri quod vos detineat quominus ad unitatem catholicam redeatis: et si quid adsit in formulariis vestris, parum vel nihil de illis estis solliciti. Verumtamen dicitis multa adhuc obstare

"Licet (a vobis asseritur) nullus error formalis inveniri possit in Tridentino Concilio, attamen adsunt apud catholicos non pauci errores in praxi: theoria est pura, praxis non ita. Inter catholicos reperitur quaedam traditionalis doctrina nimis multum vulgata quae aliud evangelium proponit sevandum diversum ab evangelio Christi. Ministri Ecclesiae Romanae loco Trinitatis substituunt Beatam Virginem Mariam aliosque sanctos, loco Inferni vel Paradisi Purgatorium substituunt. Et quamvis Concilium Tridentinum clamet ut abusus omnes a medio tollantur, sublati tamen non sunt, ut apparet ex relationibus eorum qui catholicas peragrarunt regiones: estque timendum ne isti abusus *auctorizati* sint ab ipsa Ecclesia Catholica. Nisi igitur abusus omnes tollantur, cum catholicis uniri non possumus. Ecce remora prima".

Sed credite mihi fratres carissimi, si vos debita moderatione, patientia et attentione ea quae vobis proponam perpéndere vélitis, spero obstaculum istud in auras difflari. Ad debitam claritatem servandam nonnulla sunt ordine pertractanda antequam ad plenam solutionem deveniamus.

Suppono igitur una vobiscum Romanam Ecclesiam semper remansisse veram Christi Ecclesiam. Si semel admittatur, vos dicitis et recte quidem, Spiritum Sanctum deseruisse Ecclesiam Romanam, firmiter tenendum Universalem Ecclesiam esse lapsuram. At quoniam, impossibile est omnino, ego subjungo, ut Ecclesia Christi deficiat, ipsa veritate testante, numquam futurum iri ut portas inferi contra eam praevaleant (Mt 16,18), firmissime igitur etiam tenendum est Ecclesiam Romanam numquam deficisse, sed semper remansisse veram Christi Ecclesiam. Infero ergo nullas inveniri umquam posse rationes veras ab illa se separandi: e contra semper militare rationes illi adhaerendi. Cum [17] enim compertum sit extra veram Christi Ecclesiam nullam remanére posse spem obtinendae salutis, omnes rationes quae nos movent ad salutem quaerendam debent nos ex aequo movére ad Ecclesiam illam ingrediendam, si adhuc ingressi non sumus, vel ad firmiter illi adhaerendum si ingressi jam fuimus. Christus enim non duas vel tres Ecclesias fundavit, sed unam tantummodo, ut fides nos docet, et vos ipsi una nobiscum *unam Ecclesiam* confitemini et canitis in Symbolo Niceno-Constantinopolitano.

Si Ecclesia Romana est vera et catholica, non obstantibus praetensis erroribus practicis, liquido infertur Ecclesias omnes ab illa diversas veras non esse, neque proinde in illis salutem obtineri posse, nisi bona fides vel inculpata ignorantia excuset: quo casu dicendum foret homines illos qui tali ignorantia detenti sunt extra Ecclesiam quidem vidéri revéra tamen esse in Ecclesia, cum igitur per legitimum baptismum illam sint ingressi, nec umquam pertinaciter contra fidem peccaverint, neque illi sponte se

separaverint, nullus potuit a Christi ovili illos excludere: ii igitur erunt in vera Ecclesia, et cum Ecclesia vera sit Romano-Catholica, isti erunt in Ecclesia Catholica Romana, quamvis illud ignorent. Excepto isto casu ignorantiae inculpatae sive bonae fidei, omnes qui reperiuntur extra veram Ecclesiam salvari haud poterunt. Igitur unusquisque tenetur ingredi veram Ecclesiam vel in ea manére, si salvus fieri velit.

Sed obstant, opponitis, errores practici. Respondeo errores practicos, etiamsi revera inveniantur, non posse esse legitima obstacula. Nemo enim vos cogeret ad aplectendos illos. Ecclesia non obligat nisi ad ejus fidem amplectendam, et ad praecepta sive divina sive ecclesiastica servanda. Numquam Ecclesia rejecit illos, qui fidem suam profitentes ac praecepta divina et ecclesiastica servare volentes, recusarunt se conformare praxi aliquorum hominum etiam piorum. Supponamus v.g. devotionem erga immaculatam conceptionem B.M.V. esse errorem practicum. Quis est qui vos óbliget ad devotionem istam amplectendam? At ita de caeteris omnibus, si quae adesse póterunt. Amplectimini fidem quam puram agnoscitis: praecepta tum Dei tum Ecclesiae servate, et nihil aliud Ecclesia exquiret a vobis. Numquid vos coget ad recitandum Rosarium? Numquid ad statum religiosum amplectendum? Minime prorsus; qui ergo errores practici, si adsint, impediunt vestram unionem?

[14] Animadvertite, quaeso, hanc distinctionem sedulo perpendendam: alia scilicet esse ab Ecclesia *definita,* alia *praecepta,* alia *probata,* alia *permissa,* alia demum *tolerata* tantummodo. Sola autem definita sunt omnino irreformabilia seu irretractabilia. Caelum et terra transibunt potius quam Ecclesia umquam retractet quod semel ab ea afflante Spiritu Sancto definita sunt atque ad credendum proposita. Et ista sunt sola fidei dogmata. Caetera omnia possunt retractari seu mutari justis existentibus causis.

Praecepta dicuntur illa quae, ut ex nomine patet, Ecclesia fidelibus auctoritate quam a Deo accepit servanda proponit, ut jejunium, abstinentia a carnibus certis annis temporibus etc. Ista servanda sunt quousque Ecclesia legem non ábroget vel circa illam dispenset: et hoc virtute obedientiae, qua omnes fideles tenentur erga Sanctam Matrem Ecclesiam.

Probata sunt ea quae ab Ecclesia ipsa tamquam bona licet non necessaria existimantur, fidelibus ut talia proponuntur, sed nullus cogitur ad illa amplectenda: ut sunt v.g. ordines religiosorum. Licet autem nullus fidelium teneatur ad ista amplectenda, tenetur tamen non improbare quousque saltem Ecclesia ipsa justis de causis illa non ímprobet vel tamquam non amplius opportuna, vel tamquam inutilia vel noxia, mutatis rerum circumstantiis, ut áccidit relate ad nonnullos ordines regulares.

Sunt vere alia quae ab Ecclesia absolute non probantur sed permittuntur tantummodo, v.g. ut aliquis clericus plura beneficia possideat; aliquis maritus a sua uxore separetur quoad thorum etc. Si justae adsint causae,

quae ab Ecclesia supponuntur, nihil erit censura dignum in istis casibus.

Quaenam demum tolerantur tantummodo: ea scilicet quae Ecclesia nullimode probat, absolute impedire posset, cupit illa non reperiri apud filios suos; attamen pia mater compatiendo filiorum infirmitatem ea tolerat, ut v.g. relaxatio morum, inobservantia regularum apud religiosos, vel canonum apud fideles. Ita dicendum de aliquibus rebus, quae sub praetextu religionis fiunt, et tamen longe melius foret si illa non fíerent: v.g. saltationes et spectacula occasione alicujus festivitatis etc. Utinam ista et similia tollerentur omnino! Haec sunt nihil aliud nisi zizania, quae superseminavit inimicus homo. At quoniam pater-familias permittere noluit ut ea evellerentur ab operariis, ne simul cum ea eradicaretur et triticum, (cf Mt 13,28-29) sic Ecclesia potest haec et similia tolerare.

Nunc, rogo vos, quinam sunt isti errores practici, qui vos impediunt ingredi Romanam Ecclesiam? Sunt, inquit Theologus vester, ipsi contra quos idem Tridentinum suam vocem levavit, eosque exterminandos pronunciavit. Ergo, inquam ego, vos damnatis quod ipsa Ecclesia damnat ac réprobat. Nulla igitur est circa [15] hoc dissonantia inter nos et vos. Igitur convenímus. Illa autem in quibus partes conveniunt esse non possunt, ut per se patet, legitima obstacula ad conveniendum. Errores isti reformari debent: utique hoc esset optandum, sed an possibile sit inspiciendum. Multa sunt enim quae volumus seu vellemus, nec tamen possumus. Et quis audeat me condemnare si non faciam id quod facere nequeo, vel saltem ut faciam non expedit? Nonnulla enim absolute licérent, sed non semper éxpedit facere omnia quae licent (1 Cor 6,12). Omnia mihi licent áddere potest Ecclesia cum eodem Paulo, omnia mihi licent, sed ego sub nullius rédigar potestate. Ecclesia in suis resolutionibus non sibjicitur potestati hujus vel alterius universitatis particularis. Ecclesia non dependet nisi a Deo in usu suae potestatis.

Si nonnulla adhuc sunt quae non solum possint sed debeant reformari, reformentur: sed a quo? Non nisi ab ipsa Ecclesia, quae unice potest leges cóndere pro reformatione omnium fidelium. Ah! fratres dilectissimi, quam cito reformatio haberi posset, si unusquisque rerformaret seipsum! Satis omnes scimus quae Ecclesia ipsa reformanda statuit, sed non omnes satis scimus reformationem propositam amplecti. Nos ipsos igitur deberemus reformare, non autem Ecclesiam catholicam accusare vel negligentiae vel oscitantiae vel etiam culpabilis conniventiae.

Timendum est, inquit Theologus Newman, ne in Ecclesia Romana adsit systema aliquod *auctorizatum,* quod ipsa permittat et ápprobet, ut auctores librorum et concionatores peccatoribus loco SSmae Trinitatis proponant B.M.V. aliosque Sanctos, loco Paradisi et Inferni Purgatorium proponant. Respondeo nullimode hoc esse timendum, quia id solum est *auctorizatum* ab Ecclesia quod continetur vel in divina Scriptura, vel in divinis aut Ecclesiasticis traditionibus, in canonibus Conciliorum, in

Decretalibus Summorum Pontificum etc. nec umquam Ecclesia ipsa suam auctoritatem impertítur tot libellis qui in diem ad lucem prodeunt, maxime cum nunc temporis vigeat fere ubique libertas quodlibet typis mandandi. Ecclesia Romana certe non aemulatur systema quarumdam sectarum a quibus dogmata sua et principia celantur. Romana Ecclesia est civita supra [16] montem posita quae nulli absconditur (cf Mt 5,14): ejus doctrina patet omnibus illam sincere exquirentibus. Si ergo adsint revéra errores in alíquibus opusculis, vel in alíquibus concionibus, non possunt illi Romanae Ecclesiae imputari, quasi illa ápprobet istos errores.

Vos autem oppònitis: quare ergo auctores atque concionatores non proponunt Trinitatem sed potius B. Virginem Mariam et Sanctos? Quare non praedicant Paradisum et Infernum sed Purgatorium?

Ante responsionem suppono vos nihil habere posse contra dogmata tum Purgatorii, tum invocationis Sanctorum: cum enim ista dogmata definita sint a Tridentino Concilio, in quo nullus, ex vestra confessione, reperìtur error formalis contra fidem, necessario conséquitur ut nihil contra fidem contineat neque Purgatorium, neque invocatio Sanctorum.

"Nihil contra dogma habemus, subjungitis, sed multa contra praxim. Quare vos non proponitis potius Deum quam B. Virginem?". Sed quis est, oro vos, inter catholicos qui velit propónere B.V.M. et Sanctos in praejudicium SSmae Trinitatis? Si vultis agnoscere qualis sit omnium catholicorum sensus, ipsos catholicos interrogare deberètis, non illos qui, etsi moderati, catholici tamen non sunt, sive non sunt uniti cum Ecclesia Romana. Isti enim facile falli possunt vel etiam fàllere. Inter catholicos autem nullum, ut puto, reperire potèritis, dummodo sit mediocriter saltem instructus circa principia et rudimenta suae religionis, qui non libenter subscríberet anathematismis pronunciatis a viro sane catholico Gother ac publicatis ab Episcopo Milner, prout reperiuntur in opere, cujus titulus "The end of religious controversy" pag. mihi 159 et sg. "1. Cursed is he that believes the saints in heaven to be his redeemers, that prays to them as such, or that gives God's honour to them, or to any creature whatsoever. Amen. 2. Cursed is every goddess-worshipper, that believes the Blessed Virgin Mary to be any more than a creature; that believes her above her Son, or that she can in anything command Him. Amen".

Postquam omnis catholicus his anathematismis subscripserit, quid in illo reprehendendum invenire poteritis si B.V.M., si Sanctos colat, eo modo qui ab Ecclesia proponitur ac probatur? Numquid per hoc derogatur cultui Deo debito? Minime prorsus. Nam posito quod a Deo gratiam expectent, a solo Chritsto illam promeritam esse cognoscant, quid mali agunt si B.M.V., si Sanctos rogent ut illis opitulentur ut preces suas nostris precibus jungant, ut ita multiplicatis intercessoribus Deus nobis gratiam suam elargiatur?

Et hoc est unicum [17] quod catholici omnes intendunt in invocatione

et cultu Sanctorum atque Deiparae Virginis. Si quid vobis opponendum occurrat contra id quod hic expono, rogo vos, ut mihi propònere velitis, et ego spero posse vobis congruentem satisfactionem praebére: nolo enim modo plus aequo fatigare attentionem vestram circa hoc punctum, eo vel magis quod a vobis ipsis agnoscitur licere viro catholico B.V. ac Sanctos interpellare.

Puto ergo multa non vera vobis relata fuisse a viatoribus, de quibus mentionem fecistis: et spero futurum ut aliter sentiatis, si vos ipsi velitis catholicas peragrare regiones, atque fidem et praxim catholicam investigare. Ego enim qui inter catholicos natus sum, catholice educatus, atque in rebus fidei et morum catholicorum aliquatenus instructus, quique per annos viginti et unum sacrum ministerium exercui praesertim in missionibus ac in spiritualibus exercitiis tradendis, nihil ex his quae vobis viatores vestri retulerunt inveni. Numquam inveni B.M.V. vel Sanctos praepòni SSmae Trinitatis (quod Deus avertat) neque Purgatorium Inferno praepòni vel Paradiso. Imo, e contra, quid est quo magis in missionibus ùtimur ad peccatores excitandos ad veram conversionem? Nonne est spes Paradisi et timor Inferni? De Purgatorio numquam vel nonnisi incidenter agimus. Et ut facilius vos id intelligere possìtis, breviter exponam methodum nostrarum missionum. Quod de nobis dico, proportione servata, de omnibus aliis dictum habete.

Igitur in nostris missionibus una ex praecipuis partibus missionariorum est edocére populos christianos de modo adimplendi divina praecepta. Unaquaque die habetur per horam circiter familiaris instructio circa aliquod ex praeceptis decalogi: qua finita docetur populus circa mystera vitae et Passionis D.N.J.C., et haec summo mane exequi solent. Post prandium habetur quotidie alia instructio circa modum recte recipiendi Ecclesiae sacramenta, circa dispositiones necessarias ut unusquisque possit se Deo reconciliare, et in accepta gratia perseverare, insistendo quam maxime circa necessitatem veri doloris peccatorum patratorum, circa propositum verum, universalem et efficacem se corrigendi in posterum, circa obligationem vitandi quam diligentissime occasiones et pericula relabendi etc. Ante solis occasum habetur concio unaquaque die circa aliquam ex veritatibus fidei, v.g. circa finem ultimum hominis, gravitatem peccati in genere, circa deformitatem aliquorum vitiorum, ut ea eliminentur pro locorum opportunitate, circa novissima seu mortem, judicium, Infernum et Paradisum, circa praeceptum caritatis [18] et dilectionis etiam inimicorum etc. Sequitur alia parva concio seu meditatio, in qua exsponitur et ponderatur series Passionis D.N.J.C. Hucusque dicta exequuntur vel in majori Ecclesia, vel in aliqua platea civitatis aut oppidi. Fiunt praeterea conciones peculiares in loco privato tum Nobilibus, tum Presbyteris vel aliis distinctis personarum coetibus circa eorum particulares obligationes modumque illas adimplendi.

Sic ut videtis de Purgatorio ne verbum quidem facimus, nisi ad summum incidenter. Item non agitur umquam, nisi pariter incidenter, de protectione vel invocatione sanctorum. Verum quidem est in decursu missionis habetur aliqua concio vel instructio circa devotionem erga B.V.M.: sed si de instructione agatur, populus edocetur de modo quo honorari debet B.V.M. deque praecipuis partibus, quas adimplere debent ejus devoti, quarum potissima est fuga peccati, exercitium virtutum, perfectionis christianae propositum. Si vero agatur de concione nihil fere in ea dicitur quod extractum non sit ex Ecclesiae Patribus, praesertim ex Divo Cyrillo Alexandrino, Augustino, Ambrosio, Crisostomo, Bernardo, Anselmo Cantuariensi etc. Sed quid in hoc reprehensionen dignum invenire poteritis? Numquid reprehensibilem putatis D. Anselmum, qui tam copiose scripsit *de excellentia Virginis?* Non puto: nam iste doctor merito reveretur a vobis, sicut et ab omnibus catholicis. Quomodo ergo reprehensibilem existimare poteritis concionatorem, qui, illius vestigia sectando, de excellentia Virginis sermonem ad populum habeat?

De Purgatorio, licet a nobis numquam ex proposito sermo habeatur, attamen scio ab aliis concionatoribus nonnumquam sermonem institui: sed non video quomodo reprehensibiles sint, dummodo recte et ad tramitem doctrinae catholicae id exequantur. Si vero (quod Deus avertat) a tali tramite aberrent, quid censendum? Nullus catholicorum istarum aberrationum advocatum se faciet, sed ad summum boni catholici excusare pòterunt illius intentionem non malam, vel eum cum caritate monère ut ab illis abstineat in posterum. Nonnulli forte invenientur qui nomine Purgatorii abusi sunt ad lucrum captandum. Sed quid inde? Si veram caritatem habemus vel excusabimus illos vel corrigemus. Nonne etiam Apostolorum temporibus àderant qui existimabant quaestum esse pietatem? Numquid per hoc Apostolici viri ab Ecclesia se separaverunt? Nullo modo. Probe sciebant Ecclesiam constare ex hominibus qui fere omnes sunt fragiles, infirmi, lutea vasa portantes (cf 2 Cor 4,7). Quousque Ecclesia peregrina erit in hac lacrymarum valle, homines non perfecti semper àderunt in sinu suo.

Imo quis potest se perfectum jactare? Quis potest dicere: sum purus a sorde, mundus [19] sum a peccato? Si tales defectus numquam cogerunt Sanctos ad se separandum ab Ecclesia, igitur neque erunt validum impedimentum ne vos ejus unionem quaeratis. Non satis ergo intelligere valeo id quod assèritis, vos scilicet non posse ex supra enunciatis rationibus uniri cum Ecclesia Romana.

Insuper dicitis vos non posse hanc unionem exequi quia obstant obligationes erga vestram Ecclesiam, quam non potestis putare errasse sive cessasse omnino, sed tantum quandam debilitatem passam fuisse. Ut obstaculum hoc de medio tollatur multa pertractanda essent, quae in longum nimis sermonem protràherent, me que divérterent ab instituto

suscepto agendi scilicet non ut polemicus cum adversariis sed ut amicus cum amicis et carissimis fratribus.

Nonnulla tamen breviter delibabo: ac 1. suppono vosmetipsos agnoscere non paucos errores in formulario 39 articulorum: cum enim multa in illo contenta opponantur definitionibus Concilii Tridentini, in quibus, vobis fatentibus, nullus est error formalis; hinc sequitur ut adsint errores formales in dicto formulario: quod cum sancitum fuit ab Episcopis Anglicanis, qui illi subscripserunt, atque aliis quoque sbscribendum tradiderunt, cònsequens est Episcopos illos a vera fide defecisse. Nam, ut habet commune adagium, bonum ex integra causa, malum autem ex singularibus defectibus. Ut quis sit vere fidelis credere debet omnia quae Deus revelavit, et Ecclesia ut revelata credenda proponit: ut autem fides amittatur non requiritur ut omnes articuli fidei negentur, omnesque admittantur errores, sed sufficit unum tantum fidei articulum pertinaciter negare, unum errorem obstinate defendere.

Vos longe abesse putatis ab illis, qui Lutheri et Calvini sectatores se esse gloriantur. Sit ita: sed inde nullo modo consequitur patres vestros minime errasse, quia non omnes errores Lutheri et Calvini adoptarunt. Ad errandum sufficere possunt etiam errores Cranmeri, Eduardi vel Elisabeth. Dicitis forte: nos hos errores non sequimur, sed credimus quidquid credit Ecclesia Romana. Optime quidem: non ita tamen àsseri potest de patribus vestris qui sedes episcopales occuparunt in Anglia post fatalem separationem ab Ecclesia Romana. Isti certe non tenuerunt omnia, quae Ecclesia Romana tenet ac profitetur.

[20] Non possumus, dicitis, nos persuadére finem habuisse series Episcoporum, qui Lanfranco, Anselmo et Thomae successerunt. Utique successerunt quoad locum, quoad Ecclesias earumque reditus, sed successeruntne pariter fidei istorum sanctissimorum Antistitum, qui Anglicanam illustrarunt Ecclesiam? Hoc est quod remanet inquirendum. Patrem habemus Abraham, inquiebant Judaei: sed quid Christus respondit? Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite (Jo 8,33.39). Dicite mihi quaeso: ii qui sedem Augustini, Anselmi et Thomae occuparunt post separationem, calcaruntne vestigia fidei Augustini, Anselmi et Thomae? Nolo invidiam creare, et ideo nolo privatum vivendi morem istorum scrutari. Nolo illos judicare: jam a justo Deo judicati sunt juxta opera eorum: sed nolo quoque veritatem, quae omnium oculis patet, abscondere vel celare. Non referam mores eorum, sed de eorum fide dumtaxat et de fidei professione exquiram. Certum est: 1. Augustinum, Anselmum, Thomam etc. Missae sacrificium Deo obtulisse vel quotidie vel fere quotidie tam pro vivis quam pro defunctis; erant enim promoti juxta ritum Ecclesiae, in qua ista praescribuntur. Patres autem vestri hoc condemnarunt tamquam blasphèmiam et fabulam deceptricem, ut constat ex articulo 31 formularii, quod adoptarunt. 2. Sancti illi Praesules Purgatorium crediderunt: Patres autem vestri

dixerunt vanum esse commentum, ut habetur ex articulo vigesimo secundo. 3. Sancti illi alios sanctos et praesertim Deiparam Virginem coluerunt ac summis laudibus celebrarunt: Patres autem vestri inter anìles fabulas haec reputarunt, ut patet ex eodem articulo. 4. Sancti illi Praesules Romanum Pontificem ut eorum caput agnoverunt, sub ejusque jurisdictione manserunt: Patres autem vestri definierunt Romanum Episcopum nullam in Angliam jurisdictionem habere, ex articulo trigesimo octavo. 5. Sancti illi Praesules pro libertate Ecclesiae strenue decertarunt, et S. Thomas proprium sanguinem fudit pro ea defendenda ab usurpatione regia, ut bene nostis: Patres autem vestri abjecte nimis Ecclesiam submiserunt regiae potestati, ut patet ex articulo 21, in quo dixerunt non posse concilia celebrare sine praecepto et voluntate regis, et ex art. 37, ubi, repudiata Summi Pontificis jurisdictione, regem tamquam caput Ecclesiae agnoverunt.

Omitto caetera ne longior sim. Item omitto quae quaeri possunt circa validitatem ordinationum eorundem post separationem ab Ecclesia Romana. Sed quaero: quomodo isti patres vestri potuerunt se gloriari nomine SS. illorum Antistitum, postquam viam diametraliter oppositam susceperunt? Nonne suo formulario damnarunt omnes praesules, qui illos praecesserunt ante schisma? Praesules illi tam injuste damnati [21] potueruntne agnoscere ut filios legitimos eos a quibus eorum fides et agendi mos fuerunt rejecta? Sed numquid sedes Anselmi et Thomae etc. defecerunt?

Quare ergo Pontifex non ordinavit Episcopos *in partibus?* Nescio: sed scio neque ordinasse pro regionibus Hollandiae, Sweviae etc., in quibus tot Episcopatus defecerunt. An putatis remansisse omnes Episcopatus qui saeculo XIV existebant? Non credo. Multi enim sunt quorum non habentur neque Episcopi residentes, neque Episcopi in partibus. Dicitis fortasse: an omnes Romani Pontifices calcarunt Petri vestigia? Non omnes certe quoad mores: sed aeque certum est nullum eorum Petri fidem damnasse, neque mores illius reprobasse. Quod si aliquis Pontifex Petri fidem negaret (quod Deus avertat) hoc ipso cessabit, nec erit amplius Petri successor, et alius ab Ecclesia substitueretur loco illius, qui cecidit, ut dicunt nostri theologi.

Relate ad distinctionem inter vitam et calorem Ecclesiae videtur illam in subjecta materia non habere locum. Si enim ageretur de eo quod Deus ex sua absoluta potentia facere potuisset, substineri utique posset ista distinctio. Deus enim absolute potuisset Ecclesiam formare absque eo quod esset unus Episcopus a quo omnes alii pènderent, seu cujus jurisdictioni essent subjecti: sed ista esset metaphysica abstractio de meris possibilitatibus, quae ad rem non refert.

Agimus enim, ut suppono, de eo quod Deus fecit, non de eo quod fàcere potuisset. At Deus voluit ut in Ecclesia unum esset Caput visibile, qui

habèret jurisdictionem in alios Episcopos, ut definitum fuit in Oecumenica Synodo Florentina consentiente tota Ecclesia nedum Latina, sed Graeca quoque sequentibus verbis: "Definimus Sanctam Apostolicam Sedem et Romanum Pontificem successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium *totiusque Ecclesiae caput, et omnium Christianorum* Patrem ac Doctorem exìstere: et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, et gubernandi *universalem Ecclesiam a D.N.J.C. plenam potestatem traditam esse,* quemadmodum etiam in gestis Oecumenicorum Conciliorum, et in sacris canonibus continetur" (Decretum unionis).

Puto autem vos nolle dicere Ecclesiam errasse in Concilio Florentino postquam agnovistis ipsam ab errore praeservatam fuisse in Concilio Tridentino. Igitur dependentia a Romano Pontifice non solum est bona et expèdiens, sed necessaria quoque *ex jure divino*. Igitur illi qui ab [22] ea se sùbtrahunt contradicunt Deo simul et Ecclesiae, et per consequens extra veram Ecclesiam seipsos collocant.

Vos agnoscitis mala quae vobis advenerunt post separationem ab Ecclesia Romana, ac super hoc ingemiscitis. Felices gemitus si vos ad portum usque perducant! At Protestantium praejudicia obstant, vos dicitis. Ego hoc non inficior, sed quibus obstent quaero. Puto enim illa non esse obstaculum validum nisi pro iis qui illa ut vera praejudicia non agnoscant. Nescio sane quomodo error cognitus ut talis possit obstare veritati relate ad illos qui veritatem simul et errorem agnoverunt. Agnovistis veritatem? quis ergo impedire vos potest ne illam amplectimini? Arripite illam, et exaltabit vos: glorificabimini ab ea dum illam amplexati fuéritis. Veritas defensabit vos.

"Rétinet nos reverentia erga patres nostros: retinet spes illos reducendi, si adhuc cum ipsis aliquod tempus manserimus". Tale consilium prudens prima fonte videtur; sed timeo ne ista prudentia sit carnis potius quam spiritus. Scio enim Christum non semel hujusmodi moram refutasse. Cum enim aliquando appellasset juvenem ad illius sequelam, et ille respondisset: "permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum", dixit ei Jesus: sine ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade et annuncia regnum Dei (Lc 9, 59-60). Alter illi ait: sequar te Domine, sed permitte mihi renuciare his quae domi sunt. Ait autem ad illum Jesus: "nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei" (Lc 9,61-62).

Ah! dilectissimi fratres, nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Ne tardes converti ad Deum, ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius (Eccl 5,8-9). Quis scit si interim, dum expectandum decèrnitis, mors superveniat, et vos audire contingat: "vocavi et renuistis" (Prov 1,24). Quieti manèbitis donec Deus tangat corda fratrum vestrorum, Episcoporum praesertim? Sed quid si in tali interallo Deus vos ad rationis

redditionem appellet? "Deus nostram intentionem agnoscit. Nos destinati sumus ad salutem multorum". Et hoc ego spero, sed non mihi videtur opportuna dissimulatio.

Etiam Saulus fuit appellatus a Deo pro conversione multorum. Vas electionis est iste ut portet nomen meum coram gentibus et regibus *et filiis Israel*. At numquid per hoc Saulus moram divinae vocationi interposuit? Nequaquam: sed statim ac lux de caelo super illum affulsit, statim ac Christi vocem vocantis audivit, respondit: "Domine quid me vis facere (Act 9, 6.15)?" Non acquievit carni et sanguini, ut ipse fatetur. Quare non remansit quietus in Judaismo? Quare non expectavit patienter ut patres ejus ac magistri illuminarentur? Quare non attendit ut praejudicia cessarent? Numquid [23] non amabat fratres suos secundum carnem? Et quidem vehementer. Optabam, inquiebat, anàthema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secumdum carnem, qui sunt Israelitae (Rom 9,3-4). Ergo illos amabat plurimum, nec tamen propter illos distulit conversionem suam. Amicus Plato, sed magis amica veritas.

Amici fratres, amici patres, sed magis amica Ecclesia, magis amicus Deus. Potuerunt, non inficior, adesse rationes dissimulandi pro aliquo tempore publicam professionem catholicae fidei, numquam tamen adesse pòterunt rationes validae illam non amplectendi, vel saltem intèrius eam profitendi, posito quod sufficienter illa cognita fuerit. Si contrarium fiat timendum valde ne quod Apostolus de philosophis dixit, dicatur de vobis: propterea sunt inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt; sed evanuerunt in cogitationibus suis etc (Rom 1,21-22). Timeo pro vobis, dilectissimi fratres, timeo quia amo, et vos non ignoratis amorem esse *timore* plenum. Quia amo et timeo ideo loquor cum fiducia, sperans ut vos nedum non irascamini in me, sed potius fructum reportetis ex his quae dixi.

Equidem certum est vos non minime profecisse in veritatis cognitione septem abhinc annis. Gaudeo quam maxime de vestro profectu, sed gaudium meum non adhuc est plenum. Oro igitur ut gaudium meum plenum sit, et gaudium vestrum augeatur. Et certe si numquam cessavi orare pro vobis etiam eo tempore, quo nulla spes effulgebat, quanto minus cessare debeo nunc, quando spes adeo laeta refulget? Orabo igitur, et vos una mecum orate ut Deus aperiat corda vestra in intelligentias suas, et ut qui mentem vestram illuminare jam coepit, opus suum compleat, vestraque corda fortificet, ut, calcatis omnibus humanis considerationibus, libere possitis incedere per viam, quam Dominus vobis monstrabit.

Dicitis vos non posse statim fieri catholicos eo quod nonnulla a vobis praestanda sunt erga Romanam Ecclesiam, quam numquam fuisse a Spiritu Sancto desertam firmissime creditis ac tenetis. Egregia fides! pulchra confessio! Sed, dilectissimi fratres, nonne ista confessio sufficere debet ad Ecclesiam illam petendam? Quid quod magis cupiat Ecclesia

quam reductionem filiorum? Hoc est maximum bonum ejus, filiorum salus: si hanc illa obtineat nihil amplius quaerit. Praetérita non discutit merita, praesentes tantummodo dispositiones ìnspicit. Exemplo Dei, expectat ut misereatur vestri, et ideo exsultabit parcens vobis.

Quod patres vestri fecerunt non vobis [24] imputabitur, imo nec quod vos forte errantes commisistis. Projiciet in profundum maris omnia peccata vestra. Si habeatis aliquam quaerelam, dicite illi, et illa pronis auribus audiet.

Sunt, dicitis, apud nos nonnulli qui se catholicos jactant, nec tamen recte incedunt, imo inimicis nostris se jungunt, et nos nituntur subvertere. Sit ita. Sed quid dixit Christus de hujusmodi circumstantiis? Audite: si peccàverit in te frater tuus...dic Ecclesiae: et si illam non audierit sit tibi quasi ethnicus et publicanus (Mt 18, 15-19). An putatis quod Ecclesia catholica esse velit acceptatrix personarum? Non, fratres mei. Sicut personarum acceptio non est apud Deum, ita nec esse debet apud Ecclesiam. Mementote quid accìderit dum sancti Praesules vestri Anselmus et Thomas Romam adierunt, quum se vidérent oppressi ab injusta persecutione. Numquid Ecclesia illos non audivit, et non adjuvit eo modo quo potuit in illa temporum calamitate? Ita et vos adjuvabit si vera sint quae contra quosdam, qui catholicos se esse gloriantur, vos expositurí estis.

Ego nescio, neque possum de veritate eorum quae dicitis judicare. Quaerelarum vestrarum causas ignoro. Quamvis Angliam semper in corde habuerim, illam tamen nonnisi semel ac per transitum oculis aspexi: et quamvis propius illam aspexissem ignoro omnino politicas fraudes seu astutias. Nihil omino de rebus istis scio, nec scire cupio. Sed non ignoro Ecclesiam numquam probaturam esse fraudes et calumnias, ne sub fallaci quidem praetextu revocandi errantes ad fidem. Non enim sunt facienda mala ut veniant bona. Si ergo adsint inter vos calumniatores, cognita fraude et nequitia, Ecclesia potest et calumniatores et calumnias damnare, sive pronunciare jam damnatas a Deo, qui est veritas et justitia per suam essentiam.

Hiberniam non novi, nec scio quid agatur in illa. Solum scio quod si male ègerint Hiberi judicium Dei non effugient, nec Deus illis parcet eo quod catholici sint: solum scio Ecclesiam numquam probasse aut probare posse iniquitatem a quocumque tandem sit illa commissa. Ex parte mea non cupio nisi bonum et pacem omnium hominum, quicumque ii demum sint. Et si verum est quod dicitis de catholicis, qui inter vos commorantur, gemendum mihi erit, sed christiana caritas me docebit ut orem pro illis, quod et faciam.

Sed quis est, fratres mei, qui vos obliget ad sequenda exempla prava, si quae adsint inter catholicos? Nolite imitare malum, sed quod bonum est. Cupio vos sapientes esse in bono imitando, et simplices in malo cavendo et etiam excusando si id fieri liceat. Item non agnosco Angliae gubernium,

neque ejus leges, multoque minus ejus intentiones, sed hoc unum cognosco quod si [25] proceres male agant, fortior illis instat cruciatio. Exiguo tamen conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur (Sap 6,7).

Media quae a vobis indicantur pro reducenda Anglia ad fidem catholicam optima videntur et valde optanda, maxime ex ea parte quae tangit morum reformationem eorum catholicorum, qui apud vos versantur. Si enim isti non sint bene morati obesse potius quam prodesse causae de qua agimus. Optandum igitur est ab omnibus veritatem et unitatem amantibus ut sint bonus odor Christi in omni loco (2 Cor 2,15), sed praesertim inter gentes non sanctas, quae omnia scrutantur et non semper satis habent caritatis ad excusandos fratrum defectus: ut sic videntes sanctam conversationem eorum sine verbo lucrifaciant.

Sed fratres mei carissimi, id quod semper optandum est non semper obtineri potest a multitudine. Natura enim humani cordis in malum prona est ab adolescentia sua: et quamvis gratia fidei nos àdjuvet ad nostros defectus corrigendos, non tamen nos èximit a colluctatione et rebellione concupiscentiae, a qua ipse Paulus exemptus haud fuit. Quid igitur facto opus? Caritatem habeamus: caritas enim operit multitudinem peccatorum (1 Pt 4,8). Caritas omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet (1 Cor 13,4): caritas nos obligat in bonam partem accipere id quod non constat malum esse: quod autem non potest in bonam partem àccipi, fraterne excusare.

Optandum quoque est ut religiosi illi, quos in Angliam venturos audistis, omnes imitentur ardores seraphicos Divi Francisci: sint humiles, paupertatis amantes, caritate ferventes, sint uno verbo sancti et immaculati in conspectu Dei. Sed si inter illos aliquis inveniatur non adeo sanctus, quid dicendum? Profecto dicere debemus ipsos homines esse et posse pati aliquid humani. Optandum est ut omnes sint puri ac sine macula, ut nobis exhibeant imaginem ejus quae sursum est Jerusalem; sed persuasum habeamus fratres mei dilectissimi quod quamdiu in hac lacrymarum valle degemus, semper aliquos defectus videre et sufferre debebimus: et quoniam in multis offendimus omnes (Jac 3,2), et indigemus ut alii nostros defectus portent, ita et nos aliorum onera portare debemus.

Alter alterius, inquit Apostolus, onera portate, et sic adimplebitis legem Christi (Gal 6,2). In solo paradiso nihil est mali: in solo inferno nihil boni invenìtur: in mundo autem àderunt semper bona mixta malis ut D. Bernardus ajebat. [26] Et si exigatur tamquam conditio ingrediendi Ecclesiam Catholicam ut nullus sit in illa peccator, tunc dicerem vos numquam posse illam intrare: tunc dicam numquam potuisse gentiles neque Judaeos christianam religionem amplecti. Numquam enim fuit Ecclesia adeo pura ut nihil omnino reprehensibile inveniretur in membris suis.

Dubio procul Apostolorum aetate fuit Ecclesia in maxima sua puritate

et fervore: quis tamen assérere audebit nullum tunc temporis adfuisse defectum in Christi discipulis? Nonne inter ipse Petrus fuit perjurus, Thomas incredulus, et alii non multum faciles ad Christi resurrectionem credendam, adeo ut ipse Christus improbaverit incredulitatem eorum et duritiam cordis (Mc 16,14)? Nonne Apostoli omnes postquam promiserunt numquam deserturos Magistrum, omnes relicto eo fugerunt (Mc 14,50)?

At dicet quis, non ita fuit post Spiritus Sancti descensum. Inter Apostolos fateor non ita fuisse, licet tamen et ipsi in aliquo saltem levi defécerint, ut patet ex dissensionibus inter Paulum et Barnabam (Act 15,36-39), inter Paulum et Cepham (Gal 2,11-12), etc. Sed inter discipulos et primaevos christianos non modica scandala adfuerunt. Nonne Corinthi adfuit incestuosus (1 Cor 5,1-8)? Nonne Galatae insensati appellati fuèrunt a Paulo (Gal 3,1)? Nonne sub oculis Apostolorum auditus fuit murmur Graecorum adversus Hebraeos (Act 6,1)? Nonne quamplurimi quae sua erant quaerebant, non quae Jesu Christi (Phil 2,21)? Nonne àderant multi etiam inobedientes, vaniloqui, seductores, quos oportebat redargui, quique universas domos subvertebant docentes quae non oportent turpis lucri gratia (Tit 1,10-11)? Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri (Tit 1,12)? Testimonium hoc verum est, inquiebat Apostolus Tito: quapropter, subjungit, ìncrepa illos dure ut sani sint in fide (Tit 1,13). Ah! inquiebat cum gemitu idem Apostolus Philippensibus: multi àmbulant, quod saepe dicebam vobis (nunc autem et flens dico) inimici Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, et gloria in confusione eorum qui terrena sapiunt (Phil 3,18-19).

Ex istis paucis, ut caetera omittam, liquido apparet non defuisse ne tempore quidem Apostolorum scandala non pauca inter ipsos Christi discipulos. Numquid tamen per hoc Apostoli ab Ecclesia se separarunt? Numquid illam despexerunt? Nequaquam: sed ea qua praediti erant caritate debilitates infirmorum sustinebant, nec sibi placebant, sciebant enim quod in multis offendimus omnes (Jac 3,2), debemusque propterea alter alterius onera portare (Gal 6,2). Nunc vobis dico, dilectissimi fratres, si vobis propositum est attendere ut omnes catholici sint omni ex parte puri nedum in fide sed etiam in moribus, antequam velitis [27] catholicam communionem amplecti, credite mihi, in cassum vos expectabitis, nec umquam futurum erit ut catholici efficiamini. Idem enim esset ac dicere: in Ecclesia catholica Romana non sint amplius homines in illa, et tunc Catholici Romani erimus. Quousque erunt homines in illa (et erunt semper usque ad consummationem saeculi) àderit etiam aliquid humani: nec aequum erit praetendere ut catholici praesentes meliores sint quam fuerunt tempore Apostolorum.

Optime novi, fratres carissimi, maximas curas eorum qui forte in Angliam missuri sunt esse debère ut illos erudiant qui jam catholicam

religionem apud vos profitentes, ac sedulo excolant ut boni sint: itemque libentissime assentior post hoc adlaborare debere ut si qui sint increduli, infideles, athei, aliorumque generorum improbi, instruant, atque ad fidem catholicam amplectendam hortentur. Hoc maxime interest ut omnes depulso incredulitatis errore, agnoscant et confiteantur D.N.J.C.

Sed si interim aliquis ex vestra communione fieri velit catholicus, nescio sane quo pacto illum rejicere debeat, atque illum a catholica communione amplectenda deterrére. Imo non video quomodo reprehensibilis esset qui curaret ut aliquis ex istis bene dispositus catholicam communionem amplectatur. Nam, quaeso vos, nonne Ecclesia Romano-catholica est vera Christi Ecclesia? Id et vos ipsi fatemini. Si ista est vera, nonne necessarium est ad aeternam salutem illi uniri? Non enim duae aut plures esse possunt Ecclesiae verae, sed una, ut supra diximus. Igitur si quis ex vestris persuasum hoc habeat, nonne bene faciet illius communionem amplectendo? Inficiari hoc non poteritis. Si bene agunt illi qui catholici fiunt, quare reprehensibiles erunt qui istos adjuvant ut faciant quod bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo (1 Tim 2,3)? Nonne vos ipsi in aliquo opusculo, quod summo cum gaudio perlegi, summis laudibus extollitis Divi Francisci Salesii labores ab illo exantlatos in reductione fratrum separatorum ad unitatem Ecclesiae Catholicae eo quod, ut dicitis, persuasum habebat necessarium esse ad aeternam salutem catholicam religionem profitéri?

Si ille laudabilis fuit ista faciendo, quare reprehensibiles erint qui illius vestigia sectantur ex eàdem persuasione? Melius est, dicitis, omnes reducere quam aliquos. Libentissime assentior: sed nonne melius quoque est aliquos redùcere quam nullos? Numquid bona sunt deserenda ut meliora attendamus? Longa, dicitis, longa est via nationem integram sic reducere a singulis incipiendo. Parum [28] refert quod longa sit, sufficere debet eam esse bonam. Nonne Apostoli hac via incesserunt? Nonne hac via nationes omnes reduxerunt ad fidem? Nonne ipse Salesius hac via incepit? In suis primis concionibus saepe non aderant nisi paucissimi auditores.

Numquid Paulus Apostolus rejecit Sergium Paulum proconsulem (Act 13,7-12), qui erat solus inter proconsules romanos, sub praetextu expectandi ut omnes simul proconsules converterentur? Numquid Petrus rejecit Cornelium centurionem sub praetextu expectandi conversionem omnium centurionum (Act 10, 17-48)? Numquid Christus Nicodemum vel mulierem samaritanam rejecit (Jo 3,1-21; 4,7-47), quia soli erant? Nonne et ipse Christus a particularibus incepit?

Quid est quod Deus promisit per Isaiam? Audite: "Haec erunt in medio terrae, in medio populorum. Quomodo si *paucae* olivae quae remanserunt, excutiantur ex olea; et racemi cum fuerit finita vindemia. Hi levabunt vocem suam atque laudabunt...Propter hoc in doctrinis glorificate Domi-

num; in insulis maris nomen Domini Dei Israel" (Is 24, 13-15). Nonne videtur Isaiam praenunciasse id quod in Anglia nunc evenit? Fateor igitur, dilectissimi fratres, me intelligere haud posse qua ratione vobis adeo displiceat talis agendi mos.

Considerate, obsecro vos, quod nonnulli in non bonam partem accipere pòterunt id quod dicitis, dum talem agendi morem vos reprobatis. Dicam non quod sentio, sed quod audivi: "Domini isti dum amici nostri volunt videri, fucum faciunt. Si ipsi tam ardenter cuperent catholicam communionem, eos certe non reprobarent qui illam amplectuntur, sive multi sint sive pauci; immo gauderent eo quod sic paulatim ac paulatim via aperiretur omnes reducendi. Non sunt amici unionis sed solum timent ne disturbentur ab aliis Sectariis. Ideo catholici videri volunt, dum catholicos ipsos reformidant".

Cum ista et similia audivi conatus sum vestram defensionem suscipere, eo modo quo potui, excusando intentionem, etsi non possem verba excusare. Timeo tamen ne non homines tantum, qui saepe errare possunt, sed etiam ne ipse Christus, qui in suis judiciis non errat, aliquid reprehensibile inveniat in vobis. Timeo ne ipse vobis dicat id quod dixit Doctoribus Judaeorum: "Vae vobis legisperiti, quia tulistis clavem scientiae: ipsi non introistis, et eos qui introibant prohibuistis" (Lc 11,52). Confidimus, fratres, de vobis meliora et viciniora saluti, tametsi ita loquimur cum Apostolo (Heb 6,9).

Vestri gemitus, effusio cordis vestri erga patriam carissimam, quam graphice describitis, transverberant cor meum. Si mihi est cara ista patria, in qua natus non sum, quanto magis vobis esse debet, qui in illa ortum habuistis! Ipsa carissima Anglia aliquod sacrificium meretur [28]; et quod est sacrificium quod non mereatur postquam Christus proprium fuderit sanguinem ad eam abluendam? Si una sola anima meretur ut vitam exponamus pro illa, quanto magis id promeretur integra natio tam grandis, tam inclita, tam benemerita?

Dicite ergo mihi fratres carissimi, quod est sacrificium quod offerre possim pro vobis: et ego divino fretus auxilio spero me illud facturum. Utinam Deus mihi concedat vitam meam pro vestra salute profundere! Non ego solus sed multi alii catholici hoc in deliciis habèrent. Interim dum sanguinem non possum, lacrymas saltem fundere liceat. Puto has lacrymas nec vobis nec Deo ingratas futuras. Vos enim gaudetis de nostro studio orandi pro vestra salute. Hoc vestrum gaudium principium salutis mihi videtur. Nemo gaudet nisi de bono? Bonum ergo existimatis nostrum desiderium, et cum hoc desiderium pro objecto non habeat nisi vestram reductionem ad unitatem catholicam, bona igitur vobismetipsis ista reductio apparet. "Sed non possumus illam exequi modo". Sit ita: quod non potestis modo, facietis in posterum: sed interim si cui ex vobis id liceat, quod vobis non licitum esse fatemini, gaudère de illius bono debetis.

"Non solum Ecclesia militans in terris, sed Ecclesia ipsa in caelis triumphans pro nobis rogat". Pulcherrima spes, quae fundari non potest nisi in fide Ecclesiae Catholicae de communione sanctorum, deque Sanctorum in caelo regnantium patrocinio. Orant, utique orant Sancti praesertim D. Gregorius, Augustinus, Anselmus et Thomas, orant pro Anglia, sicut semper fecerunt, ut spero, etiam post fatalem separationem. Sed quare orationes eorum non adhuc exaudite fuerunt? O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus! Quis consiliarius ejus fuit (Rom 11, 33-34)? Quis est, quis est qui poterit scire consilium Dei? Certo non ausim lucem illam inacessibilem penetrare, qui enim scrutator est majestatis opprimetur a gloria (Prov 25,27). Deus altior est corde nostro et novit omnia.

Ad id quod dicitis peccata nostra obstitisse ne eorum orationes exaudirentur, peccata non solum Angliae sed etiam Romae, contradicere non ausim. Poterit et ita esse, quamvis nullam certitudinem circa hoc possim habere. Omnes peccavimus, fratres mei dilectissimi, et omnes egemus gratia Dei (cf Rom 3,23); omnes non minus veraciter quam humiliter debemus Deo dicere "dimitte nobis debita nostra" (Mt 6,12). Non possum credere Romanos Catholicos esse absque peccato, nisi velimus mendacem facere Christum. Si enim dixerimus quoniam non peccavimus, mendacem facimus eum, et veritas ejus non est in nobis (1 Jo 1,10). Fateamur igitur omnes peccata nostra, et Deus nostri miserebitur, quoniam misericors est et praestabilis super [30] malitia (Joel 2,13). Et sicut alienum non videtur a veritate si quis putare Deum permisisse separationem decem tribuum Israel a tribu Juda et Benjamin propter peccata omnium, etiam tribu Juda comprehensa (3 Reg 12,16); ita non est improbabile Deum permisisse separationem vestram nec hactenus exaudisse preces Sanctorum propter peccata communia nobis et vobis. At si judicari debèret a qualitate poenae dicere forte possèmus peccata aliarum tribuum superasse peccata Judae. Juda retinuit templum, altare, et cultum veri Dei; caeterae autem tribus fere totaliter defecerunt.

Et sicut nullus reprehensibilem putavit Tobiam aliosque fideles, qui quamvis pauco numero inveniebantur in medio nationis pravae, Jerusalem adibant ut adorarent, sicuti apparet ex multis Scripturae locis et praesertim ex illo Tobiae: Cum irent omnes ad vitulos aureos...hic *solus*...pergebat in Jerusalem ad templum Dni, et ibi adorabat Dnum Deum Israel (Tob 1,5-6); ita nunc improbandi non sunt qui inter vos commorantes verae Ecclesiae sociantur, licet parvo numero sint.

Veniet profecto tempus in quo omnes uno ore glorificabimus Deum patrem D.N.J.C. (Rom 15,6). Tale tempus non longe aderit: videbimus oculis nostris. Spero...Reposita est haec spes mea in sinu meo (Job 19,27). Interim simul paenitentiam agamus in cilicio et cinere (cf Mt 11,21), expectantes beatam spem (Tit 2,13). Non solum Galli, sed Itali quoque,

Hispani, Germani, omnes veri catholici hoc facient vobiscum. Vobiscum sperant, vobiscum cupiunt videre diem, in qua licebit nos simul amplecti et congregari in unum ovile sub uno Pastore. Fiat unum ovile, et unus pastor (Jo 10,16). Fiat, fiat. Amen, amen.

Rogo vos fratres carissimi et multum obsecro (cf 1 Thes 4,1) ut hanc epistolam eo animo accipiatis, quo illam exaravi. Si quid in ea reprehensibile vobis videtur, mihi indicare dignemini. Item si quid obscurum, si quid explicatione indigens in ea deprehendatis. Videbor forte in aliquo limites reverentiae debitae excessisse: sed ignoscite mihi, fratres. Amor me coegit.

Insuper cum agatur de epistola a me privatim ad vos missa putavi me posse non pauca dicere, a quibus abstinuissem si ageretur de scripto typis mandando. Scio enim publicum non esse dispositum ad omnia in bonam partem interpretanda. Sunt enim semper non pauci, vel infirmi vel etiam maligni, homines, qui sicut ipsis epistolis Pauli abutebantur olim ad suam ipsorum perditionem (2 Ptr 3,15-16), ita abuti possent et ista. Sed cum probe noverim vestram capacitatem, imo dicam, et vestram pietatem, spero nullum ex vobis velle ea abuti, sed omnes illam benigne amplecti, recte intelligere, et si quid minus rectum inveniatur in ea, fraterne excusare.

Valete ergo fratres dilectissimi: pacifici sitis, et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum (2 Cor 13,11).

Ere près de Tournay - 5 Maji 1841
Dominique de la Mère de Dieu
Passioniste

APPENDICE 1

Lettera di J.D.Dalgairns a L'Univers.
Testo ripreso da: D.Curcio, op.cit., pp.539-550.

L'UNIVERS

Mardi 13 Avril 1841 Numéro 563

Du mouvement catholique au sein de l'Eglise Anglicane

Lettre d'un membre de l'Université d'Oxford

C'est avec un sentiment inexprimable de bonheur et de reconnaissance envers Dieu que nous recevons, et que nous transmettons à nos lecteurs en ces jours de joie et de résurrection, la lettre suivante d'un des membres les plus distingués de l'Université d'Oxford. Cette lettre prouve la vérité de tout ce que nos amis d'Angleterre nous ont dejà dit du mouvement de retour vers l'unité que la toute puissance de la grâce semble imprimer en ce moment au coeur même de l'Eglise anglicane. Cette lettre nous indique aussi les causes qui retiennent encore, hèlas! à la porte du bercail, *hors duquel il n y a point de salut*, les chefs de cette antique et malhereuse Eglise. Parmi ces causes, nous en remarquons trois principales:

1° La fausse persuasion où certains livres de dévotion, & certains récits de voyageurs ont mis les théologiens d'Oxford qu'*en matière de pratique*, il y a au sein de l'Eglise *romaine un système traditionnel et autorisé qui, au lieu de présenter à l'âme du pécheur la sainte Trinité, le ciel et l'enfer, y substitue la sainte Vierge, les saints et le purgatoire.* Le jour viendra où, sur ce point, l'Eglise anglicane trouvera plus raisonnable d'en croire l'Eglise romaine elle-même, que des voyageurs trompés par des vaines apparences, que des livres ou incomplets ou mal compris. Et comment parler du purgatoire, intermédiarie entre le ciel et l'enfer, sans parler du ciel et de l'enfer? comment parler des saints, sans parler de la sainte Trinité, que les saints prient pour nous? Comment parler de la glorieuse Vierge Marie, sans parler de la sainte Trinité, du Père dont Marie est la Fille, du Fils dont Marie est la Mère, du SAINT-ESPRIT, dont Marie est l'Epouse?

2° Le second obstacle et le plus fort peut-être, croyons-nous, est dans le mouvement politique auquel un certain nombre de catholiques anglais, et l'Irlande toute entière, sous la direction d'O Connel, semblent s'associer; ce n'est ici ni le temps ni le lieu de justifier l'Irlande et son illustre chef; qu'il nous suffise de dire qu'à nos yeux, rien ne ressemble moins à l'anarchie, à la démagogie, à la sédition, que ces grands mouvements de tout un peuple qui respecte toujours les bornes légales, qui marche et agit comme un seul homme, obéissant à une seule voix. Mais, quoi qu'il en soit de notres appréciation, de pareilles causes, variables et changeantes de leur nature, cesseront un jour avec les circonstances particulières qui les produisent, et elles ne peuvent, ce nous semble, arrêter longtemps des hommes accoutumés à juger des doctrines religieuses plutôt par leur propre fonds que par la conduite qui tiennent, dans l'ordre puremente politique, une partie de ceux qui les professent.

3° La troisième des raisons principales qui paraissent retenir encore les docteurs d'Oxford, est leur désir ardent de ramener avec eux l'Eglise anglicane toute entière. Dieu, nous l'esperons fermement, bénira ce pieux et saint désir; mais en attendant que sa miséricorde le réalise, Dieu bénirà également les efforts de ceux, prêtres, moines ou autres, qui, par la prière, le jeûne, la souffrance, et aussi par la double prédication de l'action et de la parole, glanent péniblement, et une à une, des âmes dans le champ désolé, où d'autres recueilleront plus tard une si riche moisson.

Nous ne voulons rien dire de cette distinction un peu subtile, entre la *vie et la chaleur de l'Eglise*, par laquelle nos frères croient justifier leurs retards; si loin et si peu instruits des leurs coutumes, du sens réel et de la portée qu'ils attachent à leurs formules, ce n'est point à nous entamer avec eux une des ces pacifiques controverses par lesquelles des chrétiens de bonne foi cherchent mutuellement à s'éclairer. Nous aimons bien mieux nous rendre à l'invitation qu'ils nous addressent de mêler nos prières à leurs prières, pour que la grâce d'en haut achève l'oeuvre divine, déjà si visiblement et si miraculeusement commencée, de ce qu'ils appellent leur guérison, de ce que nous appelons nous, qu'ils nous permettent cette parole, leur résurrection.

Depuis longtemps, la France prie avec ardeur, avec amour, pour sa noble soeur l'Angleterre; l'appel que cette soeur fait aujourd'hui à sa charité, par l'organe d'un de ses enfants (sic) les plus dévoués, sera entendu; la prière des deux nations montera à la fois plus fervente, plus fort encore que jamais vers le trône du Christ; les anges et les apôtres glorieux des deux peuples l'offriront de concert au Sauveur, et les jours de colère seront abrégés, et notre charité recevra aussi sa recompense, et, pour la France comme pour l'Angleterre, le jour de la miséricorde apparaîtra.

AU REDACTEUR DE L'*Univers* [1]

Oxford, le dimanche de la Passion 1841.

Monsieur,

La charité que vous avez toujours montrée evers l'Eglise anglicane me fait croire que vous ne refuserez pas de donner place dans votre journal catholique à la lettre d'un des enfants de cette Eglise affligée qui a bu jusqu'à la lie cette coupe amère qui est maintenant le partage de toutes les églises du Christ. Les yeux de toute la chrétienté sont en ce moment tournés vers l'Angleterre si longtemps séparée du reste de l'Europe catholique: partout s'est élevé un pressentiment que l'heure de la réunion est arrivée, et que cette ile jadis si fertile en saints va encore pousser de nouveaux fruits dignes des martyres qui l'ont arrosée de leur sang. Et vraiment ce pressentiment n'est pas sans raison, comme je vais vous le prouver par le récit de ce qui se passe en ce moment à l'Université d'Oxford. Ce récit est d'autant plus imporant, que cette Université est vraiment le coeur de l'Eglise anglicane, dont les palpitations font tressaillir les membres les plus reculés de ce grand corps. Le but unique que je me propose est de vous donner une idée juste de la position où se trouve maintenant l'Eglise anglicane, afin que les catholiques français puissent prendre part aux émotions de nos âmes. Et je ne crois pas qu'il soit possible de vous en donner une idée approfondie autrement que par le moyen d'une exposition d'un petit traité qui a paru dernièrement. Je ne me flatte pas que vous allez approuver les opinions que je vais vous exposer, et je ne prétends pas les défendre; je n'en suis que l'historien et non pas l'auteur.

Un des nos théologiens, M. Newman, a publié, il y a peu de jours, le numéro 90 del *Traités pour les temps présents*, dans lequel il prétend démontrer que l'Eglise de Rome n'est tombée en aucune erreur formelle au concile de Trente, que les invocations des saints (par exemple l'*ora pro nobis*), le purgatoire et la primauté du Saint-Siège de Rome ne sont nullement contraires aux traditions catholiques, ni même à nos formulaires autorisés; enfin que le dogme de la transubstantiation ne doit pas être un obstacle à la reunion des Eglises, parce que sur cet article, il n'y a qu'une différence verbale. En même temps, il n'est que peu satisfait de nos 39 articles, quoiqu'il soutienne partout que la providence de Dieu a empêché les réformateurs d'y insérer ouvertement les dogmes protestans

[1] Des raisons que l'on devine aisement font que nous ne pouvons pas donner ici le nom du membre de l'Université d'Oxford qui veut bien nous addresser cette lettre; mais nous en garantissons l'authenticité. L'auteur l'ayant écrite en français, telle que nous la publions, on n'a pas à craindre l'involontaire infidélité d'une traduction.

(sic) auxquels ils n'étaient que trop attachés. Et bien que, selon lui, ces articles soient susceptibles d'une interprétation catholique, cependant il les regarde comme un fardeau que Dieu dans sa colère, pour les péchés de nos ancêtres, nous a imposé, comme une chaîne qu'il faut bien porter jusqu'à ce que nous soyons dignes d'en être délivrés. Vous sentirez, Monsieur, toute l'importance de ces opinions, et d'autant plus que ce ne sont pas les opinions d'un théologien isolé. Je puis vous assurer que tandis qu'une opposition s'élevait de la part des membres les plus agés de l'Université (comme on pouvait bien s'y attendre, puisqu'ils ont vècu sous le système du dix-huitième siècle), cette même opposition me donna lieu d'observer que même les plus modérés du parti catholique, à Oxford, étaient prêts à soutenir l'auteur du traité. Vous voyez donc, Monsieur, que l'humilité, la première condition de toute réforme saine, ne nous manque pas; nous sommes peu satisfaits de notre position; nous gémissons des péchés que commirent nos ancêtres en se séparant du monde catholique; nous éprouvons un désir brûlant de nous réunir à nos frères; nous aimons d'un amour sans feinte le Siège Apostolique, que nous reconnaissons être le chef de la Chretienté, et d'autant que l'Eglise de Rome est notre mère, qui envoya de son sein le bienheureux saint Augustin nous apporter sa foi inébranlable. Nous reconnaissons encore que ne sont pas nos formulaires, ni même le concile de Trente qui nous empêchent de nous y réunir. Après toutes ces concessions, vous pouvez bien me demander: Pourquoi donc ne venez-vous pas nous rejoindre? Qu'est-ce qui vous en empêcherait? Vos formulaires? Mais, à ce que vous prétender, vous ne les regardez pas d'un oeil trop favorable. Les notres? Mais, selon vous, ils ne contiennent aucune erreur. Ma réponse à cette question va vous développer encore plus clairement notre position présente. Premièrement, Monsieur, tandis que M. Newman s'exprime ainsi nettement sur la puretè des formuliares autorisés par l'Eglise de Rome, il distingue toujours entre le système du concile de Trente, et un autre système, qui existe dans cete Eglise. Tandis qu'il rende grâce à Dieu de ce qu'il a préservé le concile de toute erreur formelle en matière de fois, en même temps il soutient qu'en matière de pratique il y a des corruptions dans l'Église contre lesquelles le concile même élève la voix, mais qui néanmoins y existent encore, et qui réclament hautement une réforme. Je pourrai, à quelque époque futur vous donner un extrait tiré des ecrits de ce savant théologien, qui vous mettra plus à même de vous former une idèe précise de ses opinions. En attendant, je traduirai quelques unes des ses expressions, qui serviront à éclarcir ce que j'ai dit. D'un côté, il avance que, *malgré toutes les erreurs de son système pratique, il n'y a que l'Eglise de Rome qui ait donné libre cours aux émotions d'adoration, de mystére, de tendresse, de révérence, de dévotion et aux autres sentiments de ce genre qu'on peut appeler si entièrement catholiques.* Cet homme, d'ailleurs, n'a pas beaucoup l'air

d'un protestant. Mais dans le même ouvrage, il dit que, malgré cet épanchement de coeur, cet amour catholique qu'on y trouve, il y a cependant un élement non catholique qui y existe en matière de pratique, un système traditionnel qui tend à substituer à l'Evangile du Christ un autre èvangile qui ne lui appartient pas. Il soutient toujours que la théorie de l'Eglise est pure; cepandant, d'après certains livres de dévotion trop généralement répandus, d'après les récits de plusieurs voyageurs éclairés et tout à fait affranchis du protestantisme vulgaire, il craint qu'il n'y ait un système autorisé qui, en matière de pratique, *au lieu de présenter à l'âme du pécheur la sainte Trinité, le ciel et l'enfer, y substitue la sainte Vierge, les saints et le purgatoire*. Il est vrai que tout ceci ne forme pas une partie essentielle de la foi de l'Eglise; cependant il avoue que le système réclame si hautement une réforme, qu'il serait impossible à l'Eglise anglicane de se jeter *encore* entre les bras de celle de Rome.

En second lieu, nous avons un devoir sacré à remplir envers les membres de notre Eglise. Nous ne pouvons pas encore nous résoudre à croire que cette chère Angleterre est dans la position où se trouvent les hérétiques qui se glorifient du nom de Calvin et de Luther. Eh! Monsieur, l'ordre épiscopal ne vaudrait-il pas encore quelque chose? Un roi sacrilège a bien pu enlever des autels de Cantorbéri les ossements sacrés de saint Thomas; mais croyez-vous qu'il ait eu le pouvoir d'en chasser cette grande âme qui du haut de son trône dans le ciel veille toujours sur ce siège qu'il a illustré par sa vie et consacrè par son sang? A Dieu ne plaise que la lignée auguste de Lanfranc et d'Anselme soit à jamais terminée. Si nous ne l'avons pas conservée, elle n'est plus, car certes vous ne direz pas que c'est vous qui en avez gardé la succession. Il n'y a pas d'archevêque *in partibus* de Cantorbéri ou de Yorck, comme il y a de Cambysopolis ou de Siga. Ou bien direz-vous qu'au moment où l'archevêque a cessé d'être en communion avec Rome, il a aussi cessé d'exister? Mais permettez-moi de faire ici un peu le scolastique, et d'emprunter les termes dont se fut servi l'Ecole afine de donner plus de précision à nos idées. La Papauté, selon nous, est plutôt la forme accidentelle que la forme essentielle de l'Eglise; c'est à dire elle ressemble plutôt à la chaleur qu'à la vie de l'Eglise. L'absence de la chaleur est une marque de maladie; sans elle, les membres se traînent tristement, les fonctions de la vie languissent; cependant la vie peut y exister encore. Ainsi l'union avec le Pape est un résultat nécessaire de la santé parfaite d'une Eglise; le retranchement de cette union est une preuve que tout n'y va pas bien; c'est un symptôme de la présence de quelque maladie; qui en ronge les entrailles; le sacerdoce y est souvent privé de quelqu'une de ses fonctions, et comme hèlas! ce n'est que trop certainement le cas parmi nous, l'épiscopat y est assujéti aux puissances de ce monde. Cependant, la vie, c'est à dire l'essence de l'Eglise n'y est pas encore éteinte. Nous avons donc encore un devoir envers nos frères. Il y

a, en ce moment-ci, dans l'Eglise anglicane une foule de personnes qui balancent entre le protestantisme et le catholicisme, et qui néanmoins repousseraient avec horreur l'idée même d'une réunion avec Rome. Les préjugés, qui ont pendant l'espace de 300 ans infecté notre Eglise, y sont malheureusement trop profondément enracinés pour en être extirpés sans beaucoup de ménagement. Il faut donc offrir à Dieu en sacrifice ce désir ardent qui nous dévore de revoir l'unité parfaite de l'Eglise du Christ. Il faut supporter encore le vide terrible que met dans nos coeurs l'isolement de notre Eglise, et rester tranquilles jusqu'à ce qu'il plaise à Dieu de convertir les coeurs de nos confrères anglicans, surtout de nos saints pères, les éveques. Nous sommes destinés, j'en suis persuadé, à ramener plusieurs des brebis errantes à la connaissance de la vérité. En effet le progrès des opinions catholiques en Angleterre, pendant les sept dernières années, est si inconcevable, que nulle espérence ne doit paraître extravagante. Tenons-nous donc en repos pour quelques années, jusqu'à ce que (Dieu le veuille ainsi) les oreilles des Anglais soient accoutumées à entendre prononcer avec révérence le nome de Rome; au bout de ce terme vous verrez bien le fruit de notre patience.

Mais de plus, Monsieur, j'ose le dire, nous avons encore un devoir sacré à remplir envers Rome. Loin de nous soit ce protestantisme vulgaire qui ose ouvrir sa bouche profane et proférer des calomnies contre le siège de saint Pierre. Oui, si une fois on était parvenu à me persuader que l'Esprit de Dieu a quitté l'Eglise de Rome, je croirais en même temps que le christianisme va s'éteindre dans toute la terre. Cependant nous autres, Anglais, ne pouvons ouvrir les yeux sans voir autour de nous un système qui, au nom du catholicisme romain, s'unit à nous un système qui, au nom du catholicisme romain, s'unit à nos schismatiques, paraît partout en Irlande, et en Angleterre, comme le principe de la sédition, et tâche par des supercheries et des représentations équivoques de détacher de nous les membres de notre Eglise. Pardonnez-moi si, avec la plus vive douleur, j'ose encore, aussi tendrement que cela m'est possible, découvrir les plaies de ma mère et en gémir. Il me semble qu'en Angleterre les bons catholiques romains, eux-même, ne peuvent être aveuglés sur l'état où se trouve maintenant leur Eglise, du moins dans les Iles Britanniques. Ils ne peuvent que regretter cet esprit de politique mondaine qui unit les chefs de leur parti à un ministère qui tolère toutes les réligions également, parce qu'il les hait toutes également, qui ne protège les catholiques romains que parce qu'il les regarde comme une de ces sectes qui travaillent à la destruction de l'Eglise anglicane. C'est pitié de voir que les catholiques romains sont mis dans la même catégorie que les méthodistes, les quarkers, les indépendans (sic), et même que les sociniens, et qu'en même temps ils ne rougissent pas de servir des avantages que leur présente cet arrangement impie. Mais tandis qu'une partie des catholiques romains en

Angleterre détestent ce système funeste, je ne crois pas que les catholiques français le regardent avec toute l'horreur qu'il mérite. Il faut avouer que ma surprise fut bien grande de trouver dans les ouvrages d'un evrivain français, dont le nom ne doit jamais être prononcer par un catholique sans le plus grand respect, une comparaison entre le grand Agitateur et saint Thomas de Cantorbéri. Ma surprise ne fut pas moindre de trouver un éloge du même personnage dans les ouvrages d'un auteur dont la voix a trouvè un écho dans les coeurs de plusieurs de ces Anglais qui tournent déjà un regard d'amour vers la religion de leur pères. Beni soit à jamais celui qui nous appris à connaître et à aimer la chère sainte Elisabeth; béni soit celui qui nous a montré une image fidèle de ces siècles de foi, image d'autant plus chère que cette foi si simple, cette foi d'enfant s'est evolèe au ciel et ne nous a laissè que la foi des pénitents, qui se frappent la poitrine et regrettent les années qu'ils ont à jamais perdues. Si cet auteur connaissait le système d'iniquité qui désole l'Irlande, certes il n'en aurait pas louè le chefs dans son traité sur le *vandalisme et le catholicisme dans l'art*. Je ne nie pas que l'Angleterre ait exercé une tyrannie affreuse contre l'Irlande; mais, d'un autre côté, je suis bien sur que si les auteurs dont j'ai parlé eussent considéré la foule de mécréans, de schismatiques et de séditieux à laquelle s'est allié un parti qui s'appelle catholique romain en Angleterre, ils effaiceraient le nom du démagogue qui en est le chef de leur pages, si remplies de puretè et de religion. Je le répète donc, nous avons un devoir sacré à remplir envers l'Eglise de Rome. Il faut la désabuser de cet aveuglement funeste qui la mène à se fier à un bras de chair, à s'appuyer sur un roseau qui va plier sous elle et enfin lui percer la main.

Permettez-moi de vous offrir en conclusion une ou deux remarques. Permettez-moi de vous indiquer un moyen sûr de réunir l'Angleterre à l'Eglise de Rome, moyen que j'ose appeler irrésistible. Que les catholiques romains en Angleterre travaillent à se réformer eux même; qu'ils rompent les liens de politique mondaine qui les unissent à nos schismatiques; qu'ils cessent de favoriser la sédition et la trahison. Ce ne sont pas les armes de l'Eglise; non, elle a vaincu le monde par les souffrances, par les jeûnes, par les prières. On nous apprend que deux ordres de moines s'en viennent s'établir en Angleterre pour travailler à notre conversion. Eh! bien, Monsieur, qu'ils laissent à Dieu le soin de toucher nos coeurs; qu'ils s'abstiennent de ces efforts malheureux qui ont été faits contre la paix de nos troupeaux; qu'ils se gardent bien de tâcher de gagner les *individus*. C'est un ouvrage bien long, celui de ramasser une nation brin par brin, atome par atome. Je prétends leur montrer un moyen de moissoner le royaume entier, et d'en entasser les fruits dans les graniers de l'Eglise. Qu'ils travaillent parmi les catholiques romains; qu'ils nous présentent ce que nous n'avons pas parmi nous, l'image d'une Eglise parfaite en discipline et en moeurs; qu'elle soit chaste et belle comme le doit être

l'épouse divine de Jésus Christ, qu'elle chante nuit et jour les louanges de son Sauveur, et que même ses vêtements exterieurs soient éclatants afin que le spectateur soit frappé d'admiration, et se jette à ses pieds, voyant clairement en elle la bien-aimèe du Roi du ciel. Qu'ils aillent dans nos grandes villes prêcher l'Evangile à cette populace à demi-païenne; qu'ils marchent nus-pieds; qu'ils se ceignent du sac, qu'ils portent la mortification écrite sur leur front; enfin qu'il se trouve parmi eux un saint tel que le Séraphin d'Assise, et le coeur de l'Angleterre est déjà gagné.

Et ce grand coeur, jadis si catholique, ce pauvre coeur, si longtemps déchiré par la vigueur de sa propre vie, épuisé en vains efforts pour combler le vide affreux qui y règne, ne mérite-t-il pas quelques sacrifices, de votre part, afin qu'il soit soulagé et guéri? Oh! qu'il nous fut doux d'apprendre que nos frères catholiques priaient pour nous. L'armée triomphante dans le ciel prie aussi pour nous. Elle a prié, j'en suis sûr, depuis le commencement de ces trois siècles de schisme et dehérésie. Pourquoi les prières de saint Grégoire, de St. Augustine, de St. Thomas ne sont-elles pas exaucées? C'est à cause de nos péchés, des péchés non seulement de l'Angleterre, mais aussi de Rome. Allons, faisons pénitence ensemble, et nous serons exaucés. Pendant ce saint temps où l'Eglise se retire au fond de la solitude de son âme, suivant les pieds sanglants de son divin Maître, *poussé par l'esprit dans le désert*, sachez que plusieurs d'entre nous tendent les mains nuit et jour vers le Seigneur, et lui demandent, avec sanglots, de les réunir à leur frères catholiques. Français! ne manquez pas de nous assister en ce saint exercice, et je suis persuadé qu'il ne passera pas beaucoup de carêmes, avant que nous chantions ensemble nos hymnes pascales, dans ces accens (sic) sublimes, dont s'est servi pendant de siècles l'épouse divine du Christ.

Agréez, etc.

UN JEUNE MEMBRE DE L'UNIVERSITE D'OXFORD

APPENDICE 2

Lettera di J.D.Dalgairns, del luglio 1841, a Domenico Bàrberi in risposta alla lettera da lui inviata ai Professori di Oxford il 5 maggio 1841.

In essa l'autore esprime gratitudine perché Domenico ha preso in benevola considerazione la sua esposizione nel giornale L'Univers, si sforza di chiarire meglio la sua posizione espressa in quella lettera e specialmente insiste:

a) nell'esporre le ragioni per cui egli e gli amici non possono abbandonare la Chiesa anglicana; b) nel cercare di rafforzare le ragioni per cui i 39 articoli della Chiesa anglicana si possono spiegare in senso cattolico.

Il testo viene ripreso da: Conrad Charles, The Foundation of the Passionists in England 1840-1851, Roma 1961 (tesi datt.), pp. 503-514.

Pater Reverende,

Benedictum sit nomen Domini, quod mihi vermi immundo dederit guttam coelestis gaudii animo alicuius Catholici infundere. Gaudium istud tuum in pectus nostrum revolvitur, quia novum nec id parvum argumentum est, omnes ubique qui Catholico nomine se jactant tum Romani tum Anglicani, uno iam animo esse, quamquam adhuc remaneat schisma istud nunquam satis deplorandum. Scintilla si quando materiam aptam nacta fuerit, magnum incedium conflabit; epistola ista a me iuvene ignoto scripta [1] risum potius quam gaudium excitavisset, ni vos fratres arrectis animis Angliam intueremini.

Ne putes, mi Pater (ita enim me liceat te alloqui) ullum Anglicanum cui perventum sit tua benevolentissima epistola [2] aegre tulisse quod nos monueris. Charitas tamquam flagrans sagitta sibi ipsi viam facit, et ignem quocumque se inseruerit accendit; credo equidem ignem amoris auctum esse in pectore omnium, qui legerint verba tua amoris plena. Quod igitur aliqua minus probemus, veritatis non controversiae amori tribue. Nec tibi

[1] Si riferisce alla lettera pubblicata su *L'Univers* il 13/04/1841.
[2] Si riferisce alla lettera di Domenico ai Professori di Oxford, 05/05/1841/

in animum inducas me tecum disputaturum esse, quod minime deceret laicum cum Sacerdote, saecularem eumque iuvenem cum monacho iam multis annis merito sub Christi vexillo. Pauca tantum elucidare vellim, quae in brevi epistola mea breviter tractare necesse fuit, pauca explicare quorum sensus te refellit ex ignorantia rerum apud nos Ecclesiasticarum.

Hac de causa mihi videris istam epistolam minus intellexisse, quod non liquido satis explicuero. 1°. Quid de Articulis triginta et novem sentiat auctor opusculi de quo tum ageretur [3]. 2° Obligationes quae nos prohibent quin relicta Ecclesia nostra in vestram transmigremur. Quorum capitum secundum prius aggrediamur, quippe quod totam medullam quaestionis in se contineat. Interroganti igitur "Quidni Ecclesiam vestram statim relinquatis" respondemus: Quia Ecclesia est, pars scilicet viva Ecclesiae Catholicae. Ista nos Deo genuit, non in animum inducere possumus ut matrem nostram deseramus, immo quo solitaria sedet inter Ecclesias Christi, eo magis ei adhaeremus, eam amamus. Nulla controversia de hac re erit, si primus evincerimus Ecclesiam, quamvis ab Ecclesia Romana separatur, nondum essentiam Ecclesiae perdidisse.

Confessus sum et libenter etiam atque etiam confiteor Romam esse Sedem Apostolicam, caput orbis Christiani; confiteor eam esse singulari modo Angliae matrem; quippe quae patribus nostris ubera sua materna praebuerit, e quibus lac sincerum verbi suxerint. Ah! ne putes ullum amorem rerum terrenarum nos retinere in Ecclesia Anglicana. Novi aliquos qui sanguinem libenter effunderent ut Anglia in communionem cum Roma rediret: immo se a domesticis gaudiis separaverunt, in jejuniis, in vigiliis et laboribus degunt, ut magis expediti sint ad istum bonum opus promovendum.

Confiteor communionem cum Roma esse unam (eamque magnam) ex iis notis quae fronti Ecclesiae alicuius insculptae proclamant ibi esse veram Christi Ecclesiam; negamus tamen eam esse unicam notam, qua absente, Ecclesia ipso facto inter synagogas schismaticas reputanda sit. Quid est quod efficiat ut Romae sit adhaerendum? Nemo certe est qui affirmare vellet causam in eo sitam esse quod Roma sola sit per se Ecclesia Catholica. Hoc potius firmissimum afferri videtur cur Romae adhaerendum sit, quod ipsa sit caput Ecclesiae, et centrum unitatis; pro certo igitur habendum est ut omnes Ecclesiae quae Romae adhaereant, sint vera membra corporis Christi. Romae quidem adhaeretis quia communio cum ea est una e notis, quibus dignoscitur Sponsa Christi, Ecclesia per totum orbem diffusa, extra quam nulla salus est. Sed nonne Ecclesia Catholica alias etiam notas praesefert? Circumdata est varietate regina, quae adstitit a dextris Christi, nec unam tantum gemmam a divino sponso accepit.

Ecclesia Catholica non est tam Romana quam Apostolica et Sancta.

[3] Si riferisce al *Tract 90* di Newman, del 27/02/1841.

Multae igitur notae liquido Ecclesiae Anglicanae insculptae indicium non facile delendum praebent ipsam esse verum vivumque membrum corporis Christi. Non de hoc in praesenti agitur, an omnino sana sit aut contra aliquo morbo laboret. In hac re iam satis in priori epistola scripsi; ibi amori tuo fretus exposui plagas Matris meae, opus sane iniucundum, invidiae plenum, quod equidem nolo denuo instaurare. De hac sola re agitur, an morbus quo laborat mortalis sit, quod minime nobis persuaderi posse asserimus. Ah! fratres, quousque tandem bellum internecinum nobiscum geretis! Quid nobis dare recusatis rem qua concessa ne unum quidem passum de via discedetis. Confessus sum regulam esse iam in Ecclesia Christi inveteratam, ut Roma sit caput Ecclesiae, immo communionem cum ea esse necessariam ad perfectam Ecclesiae sanitatem. Sed quis negare velit Ecclesiam Catholicam multis morbis laborare? Quis intuens execrandum istud schisma, quo Occidens ab Oriente separatur audebit affirmare sanum esse orbem Christianum? Peccata Christianorum denuo flagellis et laboribus exaratum corpus Christi cruci affixerunt. Non igitur iisdem argumentis uti licet, ac si Ecclesia adhuc sana et indivisa extaret.

Signa nostra iam non vidimus; lumen oculorum nostrorum non est nobiscum; amici nostri et proximi adversus nos steterunt, et vim faciunt qui quaerunt animam nostram. In tanta igitur obscuritate, credimus nobis satis luminis esse, ut videamus adhaerendum esse Ecclesiae Anglicanae. Exceptio tamen probat regulam; nec ullum damnum Ecclesiae Romanae afferimus, cui etiam prosumus dum laboramus ut Ecclesia nostra in communionem, cum ea redeat. Ecclesia Anglicana tres praecipuas notas insculptas habet, quibus efficitur ut credamus Spiritum Dei eam non deseruisse, sicut veremur ne deseruerit Ecclesias quae protestantium nomine se iactant.

Apostolicam successionem conservavit, sanctitatem et fidem inviolatam praesefert. Quod enim apostolicam successionem attinet, argumentum quod de Hollandiae et Norvegiae cathedris attulisti, nullum in hac re obtinet locum [4]. Nulla enim series continuata episcoporum eas sibi vindicavit, immo aperte confitentur protestantes se minus curare apostolicam successionem. Ipse, saltem verbis, optime nostras ab istiusmodi cathedris distinxisti "quarum non habeantur neque Episcopi residentes neque Episcopi in partibus". Quod autem affers, e contra niteris, reverende Pater, sedem Cantuariensem penitus deleri ex Ecclesia Christi, quia

[4] Nella lettera del 13/04/ Dalgairns per provare la continuità della successione apostolica tra i vescovi anglicani, apportava l'argomento che il Papa non aveva mai consacrato vescovi *in partibus* per la sede di Canterbury e di York. Domenico, nella sua risposta del 05/05/, aveva sostenuto che l'argomento non reggeva perché la S.Sede non aveva consacrato vescovi *in partibus* neppure per le sedi vescovili di Olanda, di Svezia e Norvegia, dove la successione apostolica tra i vescovi era cessata.

Episcopi fidei naufragium fecerint; posthac tractabimus cum ad caput alterum ventum erit, id tantum mihi occurrit quaerere quidni istud argumentum, quo optime refellis Protestantium cavillationes de Cathedra Petri, etiam valere ad Cathedram Augustini vindicandam.

"Si quis Pontifex Petri fidem negaret hoc ipso cessabit nec erit amplius Petri successor, et alius ab Ecclesia substitueretur loco illius qui cecidit". Nihil hoc tuo argumento melius; sed quod de Romano dicis, etiam de Cantuariensi Episcopo constabit. Si Cranmerus erravit (quod minime nego) hoc ipso cessavit, nec fuit amplius Augustini successor, et Cardinalis Polus loco illius ab Ecclesia substitutus est [5].

Ut ad aliam notam Ecclesiae transeam, Christus ipse iussit ut per fructus ipsius quid quisque sit dignoscamus. Cui divino monito obsequentes, qui fructus fidei fuerint in Ecclesiae Anglicana exquirite. Memoria historica repetenti quanta indicia occurrent, Deum nobiscum misericorditer egisse. Luimus, inquam, luimus peccata a patribus nostris patrata: ideo peregrini sumus a fratribus nostris, filiis Matris nostrae. Ista nunquam satis deflenda a caeteris Ecclesiis disjunctio est supplicium a Deo nobis peccatoribus immissum. Non tamen, nos deseruit Deus; vivida vis et virtus caelestis Spiritus Sancti nobiscum remanserunt, viguerunt enim et adhuc vivent inter nos flores sanctitatis.

Cuinam Ecclesiarum Protestantium umquam mundus se opposuit? Ecclesia nostra gestavit spineam coronam Christi: Potestates mundi insurrexerunt contra eam, et frenduerunt super eam dentibus suis. Post mortem Caroli primi [6], Episcopi in carcerem missi, sacerdotes ex ecclesiis ejecti, Ecclesiae ipsae dirutae, ritus a confessoribus in obscuris locis celebrati, haec omnia satis liquido demonstrant sortem Sponsae Christi adsignatam non deesse Ecclesiae Anglicanae. Gulielmus, Archiepiscopus Cantuariensis, sanguine sacro tinxit terram iam martyris Sti. Thomae madidam; moriens professus est se beatum esse qui dignus factus fuerit sequi vestigia Sti. Elphigii et tot martyrum qui sedem Cantuariensem illustraverint [7].

Quid ita saeviit mundus contra Episcopos ritusque nostros? Ipsum audi; ipse clamavit "Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea, quia Papisticae superstitione se dedit". Cantus, quem tunc catabant Puritani, etiam nunc est in ore omnium. Schismatici omnes, totaque grex

[5] Tommaso Cranmer (1489-1556), teologo anglicano e arcivescovo di Canterbury ebbe una parte preponderante nella preparazione del *Common Prayer Book*, dove sono i 39 articoli di cui si tratta. Fu deposto dalla regina Maria Tudor, imprigionato e condannato a morte. Il Card. Pole fu consacrato arcivescovo di Canterbury il 22/03/1557

[6] Ucciso il 30/01/1649. Dalgairns si richiama alla persecuzione dei Puritani (1649-1660) contro la Chiesa Anglicana.

[7] S.Tommaso Becket, martirizzato il 29/12/1170. S. Elfege, martirizzato, in Greenwich dagli invasori danesi, nel 1012. Guglielmo Laud fu ucciso il 10/01/1645./

Calvinistarum, et Lutheranorum hoc nobis vitii vertunt, quod nihil sit discriminis inter Romam et Cantuariam. Ah! fratres, partem opprobrii vestri habuimus, habeamus et gloriae. Diabolus notam Divinitatis fronti Ecclesiae nostrae inustam clare videt, alta voce proclamat; et sicut contra divinum nostrum Dominum potestates mundi suscitavit, ita nobiscum egit, et nisi Dominus erat in nobis, vivos deglutissent nos (Ps 123,3).

Saepe nobis objicitur multos catholicos ritus nobis deesse. Rem ita esse confitemur; multis tamen Liturgiae nostrae additis, multis in ea mutatis post funestum tempus Reformationis, nihil non Catholicum additum est, nihil non in melius mutatum; magnum sane indicium animum Ecclesiae nostrae adhuc esse catholicum. Postrema mutatio ab Episcopis convocatis facta rem ita esse aperte demonstrat; tunc enim oratio addita est, in qua usurpatur verbum "*oblatio*" de sacrificio Eucharistiae, necnon commemorantur fideles defuncti [8]. Etiam nunc post saeculum octodecimum exactum, saeculum quo nescio an aliud magis fuerit ignavia tepida insignitum, adhuc viget Ecclesia Anglicana et in se convertit oculos totius orbis catholici.

Nunc ad alterum caput argumenti transeam, in quo spero me obiter demonstraturum fidem Ecclesiae nostrae inviolatam mansisse. Pergam igitur fusius explicare rationem qua Newmanus evincit triginta et novem articulos nihil continere quod sanae doctrinae adversetur. Negat eos esse contrarios definitionibus Concilii Tridentini, ad quod probandum fere his argumentis utitur. 1. Possunt explicari sensu Catholico. 2. Si modo possint, ita debent explicari. Hisce rationibus adductus est ut credat eos ita posse exponi.

Hoc inter Anglicanos caeterosque Reformatores maxime interest, quod quum hi nullam aliam legem nisi voluntatem suam agnoverint, illi contra impediti sunt quin animum potuerint explere. A Calvino atque Luthero, res inter Schismaticos, sibi devinctos acta est; opus contra fuit Cranmero, suisque sociis maxima circumspectione; ita enim fingenda fuit confessio fidei ut posset placere toto caetui convocato Cleri Anglicani. Inter quos multi fuerunt Catholici. Ex scriptoribus istius aevi constat adhuc extitisse complures catholicos romanos in Ecclesia, fractos quidem et debilitatos, minime tamen debellatos. Huic argumento a priori accedit singulos articulos per se enucleatos minime catholicae fidei nec Concilio Tridentino adversari.

Cave putes hanc interpretationem articulorum esse novum figmentum ab homine materiam ingenio suo quaerente excogitatum. Statim post Reformationem exorta est quasi schola theologorum apud quam nulla alia interpretatio viguit, cui scholae nullum nomen in Ecclesia Anglicana

[8] L'assemblea si riunì nel 1717 per cui Dalgairns poteva scrivere "ultima assemblea", giacché altra assemblea si ebbe nel 1852.

celebratum non aggregatur. Etiam nunc postquam turbae statim post opusculum Newmanni editum excitatae resederunt, iam opinio ibi aperte defensa saltem toleratur in Ecclesia nostra. Est tamen quod mireris Romanum Catholicum, eumque sacerdotem et monachum istius theseos acerrimum extitisse defensorem. Anglus quidam, cognomine Davenport, in religione Franciscus a S. Clara, libro suo, cui titulus "Deus, natura et gratia" subjunxit Paraphrasticam expositionem articulorum Confessionis Anglicae [9].

Quod factum est, non modo non repugnantibus, sed etiam suadentibus Catholicis Romanis istius saeculi, ut luculenter ex ipsius verbis concluditur. Postquam paucos articulos interpretatus est, sic scriptum reperi "Hic igitur cum Confessione Anglica erit pax omnimode, modo non ex affectu partium sed veritatis omnia pro dignitate perpendant. Dum huc usque pervenissem, et ad judicia virorum eruditorum has indigestas lucubrationes qua debebam humilitate submissem, exoratum, potius emendatum est, ut reliquos articulos quantocius aggrederer. Ut potui et debui modeste reluctatus sum scabiositatem subjecti, malitiam temporum ad invicem comparavi, urgentissime proposui. Praerequisitis tandem judiciis aliorum sacerdotum, plurimorum illustrium et nobilium catholicorum, qui de convenientia subjecti, ad circumstantias temporum, personarum et praesentis status temporum, longissima experientia edocti poterant judicare, pietatis in communem matrem nostram affectu et motivo devictus, acquievi et calamo licet leviori percurri; in quibus, si omnia recte perpenderit lector eruditus magnum futurae readunationis specimen prospiciet".

Deus non concessit huic viro pacifico, et ideo benedicto, ut viderit fructum ipsius laborum; nunc autem post longum intervallum arbor ab ipso consita refloruit, cui Deus det fructum centesimum. Liber eius fere sepelitur in bibliothecis, quibus forsan tibi nullus pateat aditus; hic igitur subjiciam interpretationem ab eo assignatam articulis, te judice diametraliter oppositis Concilio Tridentino. De sexto articulo pauca dicit, quae mox quum ad art. XX ventum erit, referemus. De Art. XIX: "Prior paragraphus sanus est, postea glossandus. Animadverdendum est ibi condistingui Ecclesiam Romanam a caeteris particularibus Ecclesiis, quia pariformiter de Hierosolymitana, Alexandrina; in quo sensu, si dixeris errasse de facto, non est contra fidem, licet contra veritatem. Ecclesia vero

[9] Cristoforo Davenport (1598-1680), rinomato teologo puritano, divenuto cattolico. Entrò tra i francescani nel 1617 col nome di Francesco di S. Chiara. Tornò in Inghilterra con l'idea di riunirla alla Chiesa Cattolica mediante la "corporate reunion". Scrisse *Paraphrastica expositio articulorum Confessionis Anglicanae*, come appendice al libro *Deus, Natura, Gratia*, nel 1634. Egli riteneva che i 39 articoli si potessero spiegare in senso cattolico. Ciò offese molti cattolici. Cf *Davenport Chr.* in: *The New Encycl. Britannica*, Chicago 1974, vol.III, p.396.

Romana frequentius aliter sumitur pro Ecclesia Universali, et eam errasse non asserit Articulus, quod solum est de fide. De Art. XX. Postrema verba articuli glossam interlinearem deposcunt; ubi enim dicit "*Ita praeter illos nihil credendum de necessitate salutis debet obtrudere*", istud *praeter* intelligi debet quod nec actu nec "*dynamei*" in eis continetur: hoc est quod nec in terminis, nec vi consequentiae inde deducitur, seu quod "*inde probari non potest*", ut astruitur art. sexto. Quod sanum fere sensum existimo.

Adde etiam divinas scripturas non de iis solum instruere, quae scripta sunt, sed de iis etiam, quae non sunt scripta, ut patet 1 ad Cor. XI, 2. - ad Ephes. II, (II Thess. II, 5) Huiusmodi ergo Ecclesia potest proponere credenda, et ex scripturis probari possunt, nec adversatur Articulos. De art. XXI. Per se quidem loquendo, id est spectandum solum ius divinum, Concilia possunt cogi sine interventu Principum; per accidens tamen, ob circumstantias temporum et locorum debet omnino consensus, immo et iussio Principum subinde praemitti. De consensu patet, ob bonum et pacem publicam. De iussione etiam aeque constat, quando verbi gratia Episcopi, vel quorum interest, adesse Conciliis, nolint parere citationi Ecclesiasticae (vel ob alias causas id genus multas) tunc etiam Principes "auctoritate sibi a Deo commissa juste possunt adversus eos edicere. De hoc lege Durand. de mod. Concil. gener. celebr. rubr.71.

Verba sequentia etiam facilis sunt concoctionis. Concilia enim generalia errare posse in rebus quae fidem aut mores ad salutem necessariis non concernunt communis est Doctorum. Ultima verba sententiam veterum et omnium fere modernorum declarant, non enim possunt concilia de non haeretica facere propositionem haereticam, nec cudere articulos Fidei sed solum ex abditioribus Scripturae locis et Apostolicis dictis veritatem eruere; id est ut intelligatur illustrius, quod antea credebatur obscurius, ut loquitur Lirinensis [10].

Quod de art. XXII dicit longius est quam ut hic apponatur. Summa est (ut ipsius verbis utar) quod Confessio Anglicana nihil determinavit contra veritatem fidei; explosit quidem impiam et gentilitiam doctrinam falso Ecclesiae imputatam. Et alibi. "Ego non particulares aliquorum hominum opiniones sciscitor, sed quid in Confessione ipsa decretum sit, ostendam, ubi, ut dixi, non usus sed abusus calumniose Ecclesiae imputatus exploditur". Hoc innuito *doctrinam Romanensium* in articulis damnatam non certe esse Tridentinam, quum articulus ante Concilium Tridentinum convocatum promulgatus esset, nec doctrinam ullam auctoritate ecclesiastica sancitam, sed vulgatam quamdam opinionem quam seu falso seu veraciter Articulis Romanensibus imputat.

[10] Il "Lirinense" è Vincenzo di Lérins, Francia, morto verso il 450.

De art. XXVIII dicit "Debet glossari hic articulus; eos scilicet solum condemnare, antiquum errorem Capharnaitarum se carnalem praesentiam Christi, id est, quasi Christus modo naturali seu carnali hic existeret et dentibus nostris masticetur. Sensus ergo est quod (si res se haberet ut Capharnaitae docent) panis seu substantia panis cum suo modo existendi naturali in substantiam corporis cum suo modo existendi naturali seu carnali mutaretur: quod omnino repugnati Scripturae, est destruere naturam Sacramenti ut recte in Articulo asseritur. Christus enim tunc carnaliter seu sensualiter non sacramentaliter, et modo spirituali et ineffabili subesset speciebus seu elementis consecratis. Error igitur iste praetactus solum hic condemnatur, iste enim solum adversatur rationi Sacramenti, ut ostendum est.

Iste etiam solus adversatur Scripturae quia illam solam intelligentiam, ut erroneam perstrinxit Christus Dominus. Joan. 6. "Non igitur, judice Francisco a S.Clara, divinam Transubstantiationem a Conciliio Lateranensi definitam damnat Articulus [11]. sed etiam carnalem mutationem panis et vini iam ab Ecclesia repudiatam postquam ab haereticis affirmata est. De hac re consentit Francisco a S. Clara Newmannus, quo judice, numquam Ecclesia Anglicana negavit mutationem fieri panis et vini. Qua ratione enim negare possit realem mutationem fieri panis et vini in corpus et sanguinem Domini Ecclesia Anglicana, quae per manus Sacerdotis porrigens panem vitae filiis suis sic eos alloquitur "Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat corpus tuum et animam tuam in vitam aeternam"!

De art. XXXI Fr. a S. Clara dicit "In verbis posterioribus, si sobrie intelligantur, nihil agitur contra Sacrificia Missae in se, sed contra vulgarem vel vulgatam opinionem de ipsis, scilicet quod Sacerdotes in sacrificiis offerent Christum pro vivis et defunctis in remissionem poenae et culpae, adeo ut virtute huius Sacrificii ab eis oblati independenter a Crucis sacrificio mererentur populo remissionem etc. Haec est vulgata opinio quam his perstringit Articulus". His interpretationibus magna ex parte consentit Newmannus; Francisci a sancta Clara verbis potius usus sum, ut videres minime eas esse novum commentum.

Nunc autem mihi restat ut probem Articulos Catholice explicandos esse, si modo Catholicae expositionis sint capaces. Vobis enim in promptu est responsum, Ecclesiam exigere Confessionem Fidei aperte Catholicam, quum Articuli triginta et novem capaces forsan, minime tamen studiosi Catholicae interpretationis. De facto quidem nulla est controversia; ita esse confitemur, et quod ita sit dolemus. Tamen strenue contra nitimur, non solum licitum, sed etiam necesse esse, Articulos Catholice interpretati, ex eo ipso, quod Catholicae interpretationis sint capaces.

1°. Nisi Articulis interpretationem Catholicam adsignemus, efficietur ut aperte pugnet ista Confessio Fidei cum Liturgia nostra, quae sine dubio est Catholica, immo extracta est e Missali et Breviario Catholico. 2° Numquam defuere theologi Angli, qui ita Articulos interpretati sint; ex temporibus enim funestis vulgo dictae Reformationis usque ad saeculum series continuata Episcoporum et sacerdotum Anglicanorum depositum pretiosum fidei conservarunt, et conservatum nobis tradiderunt. Postquam paullulum resederunt tempestates regnantibus Henrico et Eduardo excitatae, Episcopus Wintonensis affirmavit "mutationem, alterationem, transmutationem panis et vini fieri nec solum in effigie sed natura, teste Fr. a Sta. Clara, e Sanctis Patribus desumptam confessus est.

Vox pretiosa, vox columbae oleaginum ramum, in arcam nostram nimis a tempestate agitatam, secum vehentis! Illam vocem numquam destitit proferre Ecclesia Anglicana. Quid igitur nos obligat ut interpretationem accipiamus Cranmeri et suorum, qui scripserunt, potius quam Ecclesiae ipsius quae promulgavit, Confessionem Fidei.

Sed iam finis nimis longae epistolae ponendus est. In ea, hoc potius egi ut exponerem res de quibus agitur quam argumenta ipsa afferrem. Volui te certiorem facere status rerum in quo nunc versamur. Jam agitur non de conversione paucorum virorum, sed de reditu totius Angliae in communionem cum caeteris Ecclesiis Christi. Quod ut efficiatur sunt qui laborant in Ecclesia Anglicana, et, ni fallor, laborant usque ad mortem. Saltem singuli laboremus in via quam Deus cuique paravit, ut incedat in ea. Interea non desint mutua opera charitatis.

Non opus est ut te hortemur ad Deum pro nobis deprecandum. Propter amorem tuum erga nos, benedicat tibi Deus ex Sion, et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitae tuae. Ah! rogate quae ad pacem sunt Jerusalem: et abundantiam diligentibus eam (Ps 27,5; 121,6).

Denique, reverende pater, ignoscas mihi, si aliquid parum reverenter scripsero. Mei mentionem facias in orationibus; prae iuventute enim adhuc titubant passus mei, nondum stabiliti in viis. Non necesse est ut tibi nomen meum ignobile revelem. Saltem recorderis

Alumni Oxoniensis Universitatis.

[11] Concilio Lateranense IV tenuto nel 1215, cf. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, n. 430.

Bibliografia

a) *Scritti di Domenico*

Domenico della Madre di Dio, *Scritti Spirituali I: Autobiografia e propositi dei suoi esercizi spirituali,* Roma 1986.

Idem, *Scritti spirituali II: Commento al Cantico dei Cantici. Gemito della Colomba,* Roma 1987.

Idem, *Antologia delle opere filosofiche a cura di A. Lippi,* Roma 1969.

Idem, *L'azione divina sulla Libertà umana, a cura di A. Lippi,* Roma 1966.

b) *Su Domenico in relazione all'Inghilterra*

F. Menegazzo, C.P., *Il B. Domenico della Madre di Dio Passionista. Mistico Apostolo Scrittore (1792-1849),* Roma 1963, 2ª ed.

Idem, *La mistica ascensione del B. Domenico della Madre di Dio, Passionista*. In: *Rivista di Vita spirituale,* 1964, pp. 235-258.

A. Wilson, C.P., *Blessed Dominic Barberi. Supernaturalized Briton,* London 1967.

AA.VV., *Visse per l'Unità. Il B. Domenico della Madre di Dio, Passionista,* Ed. ECO 1966.

D. Curcio, C.P., *Importanza e contenuto ecumenico della lettera a Oxford del B. Domenico Barberi,* Roma 1976 (tesi datt.).

C. Charles, *The Foundation of the Passionists in England 1840-1851,* Roma 1961 (tesi datt.).

D. Barsotti, *Magistero dei Santi. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento,* Roma 1971.

Testimonies to Blessed Dominic Barberi, Passionist, London 1982.

D. Gwynn, *Lord Shrewsbury, Pugin and the Catholic Revival,* London 1946.

E.R. Norman, *Church and Society in England 1770-1970. A Historical Study,* Oxford 1976.

c) *Su Newman in relazione a Domenico*

J.H. Newman, *Lo sviluppo della dottrina cristiana,* Bologna 1967.
Idem, *Apologia pro vita sua,* Firenze 1967.
The Letters and Diaries of J.H. Newman /.../ by S. Dessain, London 1961, vol. XI.
J.A. Lutz, *Le Cardinal John-Henry Newman. Une vie et une époque,* Mulhouse 1950.
J. Honoré, *Itinéraire spirituel de Newman,* Paris 1964.
AA.VV., *American Essays for the Newman Centennial, edited by J.K.Ryan and E.D. Benard,* Washington 1947.

Stampato nel mese di Maggio 1990

Litotipografia Eco Editrice - SG (Te) Tel. 0861/97155